ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

64 ANNO XXXIV - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 2015

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Gennaio-Giugno 2015
Anno XXXIV - N. 1

64

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612650 (segret.)
E-mail iss@sdb.org
http://www.sdb.org
[www.sdb.org/ISS]

Associata alla
Unione
Stampa Periodica
Italiana

Consiglio di Redazione

José Manuel Prellezo
Bruno Bordignon
Aldo Giraudo
Stanisław Zimniak

Comitato scientifico

Anchukandam Thomas
Bruno Bordignon
Miguel Canino
Francesco Casella
Aldo Giraudo
Francesco Motto
José Manuel Prellezo
Giorgio Rossi
Stanisław Zimniak

Abbonamento annuale 2015:

Italia: € 28,00
Estero: € 35,00

Fascicolo singolo:

Italia: € 16,00
Estero: € 20,00

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

Amministrazione e abbonamenti:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872.90.626
Fax (06) 872.90.629
E-mail las@unisal.it

c.c.p. 16367393 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

RICERCHE STORICHE SALESIANE
RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE
ANNO XXXIV - N. 1 (64) GENNAIO-GIUGNO 2015

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 3-6

STUDI

ANNECCHINI Mariana, *La presencia italiana en la instalación del Catolicismo: la llegada de los Salesianos al interior de las Pampas argentinas, el caso de Eduardo Castex (1912-1934)* . . 7-33

MOTTO Francesco, *Epistolario di don Bosco: lettere inedite del biennio 1878-1879* 35-61

FONTI

Il panegirico di don Bosco in onore di san Filippo Neri (1868). Edizione critica a cura di Aldo GIRAUDO 63-107

PROFILI

MOTTO Francesco, *In memoriam di don Pietro Braido confondatore e primo direttore dell'Istituto Storico Salesiano* 109-114

NOTE

PIETRZYKOWSJ Jan, *L'impegno dei Salesiani polacchi per salvare gli ebrei durante la seconda guerra mondiale* 115-122

TODESCHINI Sergio Giuseppe, *I Salesiani a Varese. I primi anni all'ombra del S. Monte (1936-1940)* 123-137

RECENSIONI (*v. pag. seg.*) 139-147

RECENSIONI

Domenico Agasso - Renzo Agasso - Domenico Agasso JR., *Don Bosco una storia senza tempo.* Torino, Elledici 2014, 293 p., € 44,30 ISBN 978-88-01-05737-9 (Bruno Bordignon), pp. 139-140; *Una vita che irradia luce,* Edizione anastatica *Don Bosco e la Pia Società Salesiana,* Albert Du Boÿs (1884), a cura di Piera Ruffinatto Fma, Roma Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2014, 342 p. (Bruno Bordignon), pp. 140-141; *Un secolo con don Bosco a Cagliari. Cento anni di cammino insieme.* Cagliari, Istituto Salesiano Don Bosco, via sant'Ignazio 64, Cagliari – Exallievi Don Bosco di Cagliari 2014, 195 p. (Bruno Bordignon), pp. 141-143; Gianni Ghiglione, *Don Bosco fu un vero Salesiano? Confronto tra i due Santi in base a 7 parole-chiave della loro spiritualità.* Torino, Editrice Elledici 2014, 228 p., € 14,00 ISBN 979-99-01-05688-4 (Bruno Bordignon), p. 143; Alejandro León, *Papa Francesco e Don Bosco,* Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2015, 159 p. € 14,00 ISBN 978-88-209-9508-9 (Bruno Bordignon), pp. 143-144; *Zakład im. Księdza Bosko w Oświęcimiu 1898-1907. Kronika tom 1*. [L'Opera di Don Bosco ad Oświęcim 1898-1907. Cronaca volume 1]. Opracował i wydał Waldemar Witold ŻUREK. Lublin 2013, 156 p.; *Zakład im. Księdza Bosko w Oświęcimiu 1914-1917. Kronika tom 2*. [L'Opera di Don Bosco ad Oświęcim 1914-1917. Cronaca volume 2]. Opracował i wydał Waldemar Witold ŻUREK. Lublin 2014, 231 p.; *Zakład im. Księdza Bosko w Oświęcimiu 1918-1920. Kronika tom 3*. [L'Opera di Don Bosco ad Oświęcim 1918-1920. Cronaca volume 3]. Opracował i wydał Waldemar Witold ŻUREK. Lublin 2014, 112 p. (Stanisław Zimniak), pp. 144-147.

SOMMARI - SUMMARIES

La presencia italiana en la instalación del catolicismo: la llegada de los salesianos al interior de Las Pampas Argentinas, el caso de Eduardo Castex (1912-1934)

MARIANA ANNECCHINI

In questo articolo ci si propone di presentare il legame che dei membri della comunità italiana mantennero con il cattolicesimo in una località situata nella parte Est del territorio delle Pampas: Eduardo Castex. La costruzione di una società delle Pampas cattolica fu il progetto che i missionari ebbero l'ambizione di realizzare con la loro presenza. Un obiettivo fondamentale di questo progetto fu la creazione di collegi religiosi nel territorio. Il collegio di San Francesco di Sales in Castex fu una risposta a questo progetto, supplì alle mancanze di intervento dello Stato e fu uno spazio per ricreare l'identità religiosa di molti cattolici italiani.

In definitiva si può affermare che la presenza istituzionale dei religiosi ebbe una parte centrale nella ricostituzione dell'identità cattolica di una parte della parrocchia italiana. La collaborazione si manifestò sotto molteplici aspetti come la costruzione della chiesa, l'istituzione di associazioni laicali e l'invio di giovani al collegio salesiano per la loro formazione religiosa fino all'attenzione pure verso emigranti di altri paesi.

The Italian presence in the Catholic settlement: The arrival of the Salesians in the Argentine Pampas, the case of Eduardo Castex (1912-1934)

MARIANA ANNECCHINI

In this article, we will present the bond that the members of the Italian community maintained with Catholicism in a city located in the eastern part of the territory of the Pampas: Eduardo Castex. The building up of a Catholic society of Pampas was a project, which the missionaries had the ambition to realize with their presence. An important objective of this project was the establishment of religious boarding schools in the area. The Salesian School of St. Francis de Sales in Castex was a response to this, which made up for the lack of the presence of the Government, and provided a space to recreate the religious identity of many Italian Catholics.

Certainly, it can be said that the institutional presence of religious was central to the reconstruction of the Catholic identity of the Italian parish. Collaboration was manifested in many ways like, the construction of the church, founding of lay associations, sending young people to the Salesian School for their religious training, and in the attention given also to the immigrants from other countries.

Epistolario di don Bosco: lettere inedite nel biennio 1878-1879

Francesco Motto

L'edizione critica dell'epistolario di don Bosco è giunta al sesto volume, che comprende 422 lettere del biennio 1878-1879, delle quali oltre cento non comprese nell'epistolario precedente di Eugenio Ceria. Qui viene indicata la ricchezza documentaria delle sole lettere inedite, suddivise fra le varie categorie di destinatari (Pontefici Pio IX e Leone XIII; tre Segretari di Stato: cardinali Simeoni, Franchi e Nina; cardinali Prefetti di S. Congregazioni romane, autorità religiose in ambito missionario, vescovi d'Italia, autorità civili, salesiani, altri sacerdoti, singole donne, cooperatori, due biglietti ai giovani allievi e corrispondenze varie).

Ai fini della conoscenza della vita e dell'azione di don Bosco, le lettere qui presentate nella loro scadenza mediamente bisettimanale offrono una serie di indicazioni inedite, di informazioni sconosciute di interessi particolari. Inoltre non pochi corrispondenti risultano sconosciuti alle altre fonti salesiane.

Correspondence of Don Bosco: unpublished letters in the biennial 1878-1879

Francesco Motto

The critical edition of the correspondence of Don Bosco has reached the sixth volume, which consists of 422 letters of the biennial 1878-1879, of which over one hundred are not included in the correspondence preceding Eugenio Ceria. It shows the documentary wealth only of the unpublished letters, divided into various categories of recipients (Popes Pius IX and Leo XIII; three Secretaries of State: Cardinal Simeoni, Franchi and Nina; cardinal Prefects of the Roman Sacred Congregations, religious authorities in the missionary field, bishops of Italy, civil authorities, Salesians, other priests, individual women, co-operators, two notes to young students and various correspondences).

In order to understand the life and action of Don Bosco, the letters presented here, written twice weekly on an average, offer a series of unpublished indications and

unknown information of special interest. Besides, not many of these are known to other Salesian sources.

Il panegirico di don Bosco in onore di San Filippo Neri (1868)
Edizione critica

Aldo Giraudo

Nel maggio 1868 don Bosco fu invitato dal vescovo di Alba, l'amico Eugenio Galletti, a tenere il panegirico di san Filippo Neri al clero della sua diocesi. Egli compose con molta cura il discorso, concentrando l'attenzione sullo zelo apostolico e sul metodo pastorale di Filippo. Evidenziò soprattutto l'impegno formativo del Santo a vantaggio dei fanciulli poveri e abbandonati, con applicazioni concrete per gli uditori, esortati a seguirne l'esempio. Il discorso contiene tematiche educative e pastorali care a don Bosco. A molti è sembrato quasi un'illustrazione autobiografica della propria missione e del sistema preventivo. L'edizione critica è fatta a partire dalla bella copia di Giovanni Bonetti, corretta da don Bosco (cf MB IX, 213-221), confrontata con la minuta autografa originale. L'analisi critica dei manoscritti e delle varianti ha permesso all'editore di ricostruire le fasi del lavoro di composizione e rifinitura del testo. Così si sono potute recuperate sette pagine di testo della minuta originale, eliminate da don Bosco in fase di revisione, ma particolarmente significative per documentare la sua sensibilità e le sue visioni, che vengono riportate in Appendice.

The panegyric of Don Bosco in honour of St. Philip Neri (1868)
Critical Edition

Aldo Giraudo

In May 1868 Don Bosco was invited by his friend, Eugenio Galletti, the Bishop of Alba, to deliver a panegyric on St. Philip Neri to the clergy of his diocese. He wrote the speech with great care, focusing on the apostolic zeal and pastoral method of Philip. He highlighted especially the commitment of the Saint to the education of poor and abandoned children, with concrete suggestions for his listeners, and urging them to follow his example. The speech contains educational and pastoral themes dear to Don Bosco. To many it seemed almost an autobiographical illustration of his own mission and the Preventive System. The critical edition is made from the fair copy of John Bonetti, corrected by Don Bosco (cf MB IX, 213-221), comparing it with the original handwritten draft. The critical analysis of the manuscripts and their variants has

allowed the editor to reconstruct the phases of the work of composition and the refinement of the text. In this way it was possible to retrieve seven pages of the text in the original draft, eliminated by Don Bosco in the process of revision, but they are particularly significant for documenting his sensitivity and his visions, which are reproduced in Appendix.

STUDI

LA PRESENCIA ITALIANA EN LA INSTALACIÓN DEL CATOLICISMO: INTERIOR DE LAS PAMPAS ARGENTINAS, EL CASO DE EDUARDO CASTEX (1912-1934)

*Mariana Annecchini**

En este artículo nos proponemos abordar los vínculos que miembros de la colectividad italiana mantuvieron con el catolicismo, en una localidad ubicada en la franja Este del territorio pampeano, Eduardo Castex. Este pueblo, fundado en 1908, fue poblado en sus primeros años por un fuerte núcleo de inmigrantes españoles e italianos. Estos últimos impulsaron la llegada del primer sacerdote salesiano a la localidad y colaboraron de manera activa en la creación del templo católico. El periodo de nuestro estudio parte del año 1912, año en que los salesianos comenzaron a atender a la feligresía de Eduardo Castex, y finaliza en 1934, fecha en la que culminó la Misión Salesiana en La Pampa. Este hecho restringió el accionar de los salesianos en el Territorio, donde la falta de personal se hizo sentir en distintas localidades, entre ellas, Castex[1].

Para poder comprender el impacto que el proceso inmigratorio transoceánico, de fines del siglo XIX y primeras décadas del siglo XX, ejerció en la Argentina y, por consiguiente, en el Territorio de la Pampa y en Eduardo

* Instituto de Estudios Socio Históricos Facultad de Ciencias Humanas Universidad Nacional de La Pampa – Argentina.

[1] En 1934 La Pampa ya no fue considerada un territorio de Misión, ya que, como parte de la reorganización eclesiástica a nivel nacional, desaparecieron las vicarías foráneas: La Pampa Central, Patagones, Río Negro, Neuquén, Chubut y Santa Cruz. La nueva reorganización eclesiástica quedó conformada de la siguiente manera: el sector Norte y Central pampeano quedó configurado con la diócesis de Mercedes, mientras que la zona Sur perteneció a la diócesis de Bahía Blanca. Recién en 1957 se creó la diócesis de Santa Rosa y su primer obispo fue Jorge Mayer. Ana María Rodríguez, *El campo religioso territoriano,* en Andrea Lluch y Claudia Salomón Tarquini (Editoras) *Historia de La Pampa. Sociedad, Política y Economía, desde los poblamientos iniciales hasta la provincialización (ca. 8000 AP a 1952).* Santa Rosa (La Pampa), Ediciones del Boulevard 2008, pp. 559-579.

Castex, hemos estructurado el trabajo en tres grandes ejes. En el primero explicamos los aspectos generales de la inmigración europea a la Argentina. En el segundo, abordamos el impacto de aquella inmigración en el Territorio Nacional de La Pampa y, de manera específica, en Eduardo Castex. Una vez presentado este contexto, nos centramos en el caso de estudio y ponemos el eje de nuestra mirada en los inicios del catolicismo en Eduardo Castex. De manera concreta, intentamos dar cuenta de los vínculos que integrantes de la colectividad italiana residente entablaron con los misioneros salesianos que se establecieron en la localidad.

1. La inmigración europea a la Argentina: aspectos generales del proceso

Desde fines del siglo XIX y hasta mediados del siglo XX la Argentina recibió un caudal considerable de inmigrantes europeos. Aunque el grueso del flujo ingresó entre estas décadas pueden rastrearse antecedentes incluso antes de 1870. Tal como lo indica Bjerg la década de 1830 inauguró, aunque con cifras escasas, un ciclo de inmigración europea a partir del cual genoveses, vascos, franceses, irlandeses, escoceses, ingleses y alemanes fueron cada vez más visibles en la ciudad y en la campaña bonaerense[2]. Dos décadas más tarde se estableció una retórica pro migratoria con la intención de impulsar políticas encargadas de fomentar la inmigración hacia la Argentina. En este marco, entre 1857 y 1914, Argentina recibió 4.600.000 inmigrantes, cifra que la ubicó como la segunda nación receptora después de Estados Unidos, con 27.000.000 inmigrantes en el mismo período.

No obstante ello, fue recién en las últimas décadas del siglo XIX y hasta los inicios de la Primera Guerra Mundial, cuando la inmigración adquirió, sin dejar de lado breves interrupciones, un perfil masivo. ¿Qué factores contribuyeron a ello? Según Devoto no se pueden dejar de mencionar una serie de procesos tales como: la inclusión de la economía local en el mercado mundial, la expansión de la frontera agropecuaria, la atracción de capitales extranjeros, la ampliación de la red ferroviaria y la urbanización[3].

Entre 1881 y 1914 arribaron más de cuatro millones de personas, los italianos constituyeron alrededor de 2.000.000, los españoles más de 1.000.000,

[2] María Mónica Bjerg, *Historias de la inmigración en la Argentina.* Buenos Aires, Edhasa 2009, p. 19.

[3] Fernando Devoto, *Historia de la inmigración en Argentina.* Buenos Aires, Sudamericana 2009, pp. 247-253.

los franceses aproximadamente 170.000 y los rusos 160.000. La mayoría fueron hombres jóvenes, de origen rural, con baja calificación laboral, llegados a través de mecanismos migratorios como las redes sociales y con una alta expectativa de regresar a sus lugares de origen.

La década del ochenta fue la época en la que emigró el mayor número de familias y el porcentaje de retornos fue menor. La mayor parte fueron colonos que vinieron con la intención de aprovechar las posibilidades que brindaban en Argentina las tierras disponibles, la expansión de la frontera y los altos precios de los cereales. Se trató de una inmigración mayoritariamente masculina, joven y ligada al sector agrícola, en tanto los agricultores constituyeron el sector mayoritario. Los italianos fueron los grupos más numerosos, constituyeron más de la mitad de los inmigrantes que entraron al país. Entre 1877 y 1880 representaron el 64% de los ingresos y entre 1880 y 1886 el 70% del total de llegados.

La crisis que golpeó a la Argentina en la década de 1890 impactó en los inmigrantes ya instalados y frenó nuevos desplazamientos. Los retornos superaron a los ingresos y la recuperación del flujo migratorio europeo fue lenta, recién en 1895 comenzó a cobrar fuerza. Según el censo nacional de 1895 los italianos sobrepasaron el medio millón, los españoles constituyeron alrededor de 200.000 y los franceses 100.000. Durante este periodo los inmigrantes procedentes del norte de Italia cedieron paso, de manera gradual, a los jornaleros rurales y trabajadores no calificados del sur (Sicilia, Calabria, Basilicata) y del centro (Las Marcas).

Durante los primeros años del siglo XX llegaron al país nuevos grupos que le imprimieron diversidad religiosa y cultural a la sociedad local. Entre ellos se encontraron judíos, musulmanes y siriolibaneses (incluidos bajo la denominación genérica de turcos). Para 1914 la cantidad de habitantes se duplicó y los inmigrantes europeos representaron el 27% del conjunto poblacional. Los italianos nuevamente constituyeron el mayor número, el 11,7% del total de los habitantes. Le siguieron los españoles con el 10,5% y los franceses, que conformaron sólo el 1%.

Desde 1918 en adelante una serie de procesos pusieron límite a la masiva entrada de extranjeros que comenzó en las postrimerías del siglo XIX. En primer lugar, el impacto que causó la Primera Guerra, en segundo término la crisis de 1930 y por último el inicio de la Segunda Guerra Mundial en 1939. Si bien, en cada una de estas etapas, diferentes condiciones hicieron que la corriente de población se recuperara, ya no volvió a los niveles de masividad que adquirió antes de 1918.

2. El impacto de la inmigración transoceánica en el Territorio Nacional de La Pampa: la impronta italiana y española

El ingreso de inmigrantes transoceánicos a la Argentina, en los primeros años del siglo XX, contribuyó al proceso de re-poblamiento de nuevos espacios, entre ellos el Territorio Nacional de La Pampa. No obstante ello, debemos decir que el proceso de ocupación y re-poblamiento territoriano se enmarca en un periodo anterior, en la medida que se correlacionó con el proceso de conquista y ocupación militar del espacio. El corrimiento de la frontera productiva del oeste de la provincia de Buenos Aires dio inicio al proceso de ocupación efectiva. Una vez finalizada la denominada "conquista al desierto", proceso que tuvo lugar en 1879, comenzó a producirse la puesta en producción de la denominada franja Este del Territorio Nacional de la Pampa[4].

Hacia fines de la década de 1880 se ocupó prácticamente toda la franja Este del territorio a través de la expansión de la ganadería ovina y vacuna. Durante esta etapa, las tasas de crecimiento de la población se vincularon al aporte de nativos de provincias vecinas que se desplazaron a los territorios recién ocupados. Un 82,5% de los pobladores fueron argentinos y un 62,2% de ellos arribó, en especial, de provincias limítrofes. Para este periodo el flujo migratorio ultramarino todavía era escaso[5].

A principios del siglo XX confluyeron dos factores: el ingreso masivo de migrantes externos e internos. Esto, junto con la disponibilidad del ferrocarril como medio de transporte y la subdivisión de grandes propiedades (por medio del arriendo y la venta) favoreció un proceso de expansión del territorio[6]. Según el primer censo de población de los territorios nacionales realizado en 1912, La Pampa fue uno de los espacios con mayor expansión demo-

[4] Andrea Lluch, *Movilidad social en un área de frontera. Estructura productiva, estructura ocupacional y movilidad socio-ocupacional en Santa Rosa (1895-1930).* Tesis de Licenciatura, Santa Rosa (La Pampa), Universidad Nacional de La Pampa 1996. La franja Este, también denominada franja Oriental, coincide totalmente con los departamentos Chapaleufú, Realicó Maracó, Trenel, Quemú-Quemú, Capital, Atreucó y Guatraché, y se corresponde en forma parcial con los departamentos Rancul, Conhelo, Toay, Utracán y Hucal. Sergio Maluendres, *El impacto migratorio en el Territorio Nacional de la Pampa,* en Julio Colombato, (Coordinador) *Trillar era una fiesta. Poblamiento y puesta en producción de La Pampa territoriana,* tomo I. Santa Rosa (La Pampa), Edición del Instituto de Historia Regional, Universidad Nacional de La Pampa 1995, pp. 125-138.

[5] María Silvia Di Liscia - Andrea Lluch, *La población pampeana y sus transformaciones,* en Andrea Lluch y Claudia Salomón Tarquini (Editoras), *Historia de La Pampa. Sociedad, Política y Economía, desde los poblamientos iniciales hasta la provincialización (ca. 8000 AP a 1952).* Santa Rosa (La Pampa), Ediciones del Boulevard 2008, pp. 113-130.

[6] S. Maluendres, *El impacto migratorio...,* p. 129.

gráfica, alcanzando los 80.000 habitantes. Los extranjeros representaron aproximadamente el 40% del total de la población. Para el tercer Censo Nacional de 1914 ya habían superado los 100.000 y los grupos de inmigrantes más numerosos fueron españoles e italianos. De acuerdo al segundo censo territoriano de 1920 la proporción de extranjeros de origen europeo en relación con el total de la población fue de 36,40%. Españoles e italianos fueron nuevamente los grupos más representativos junto con un número considerable de inmigrantes rusos.

El auge poblacional de estos años estuvo incentivado por la expansión agrícola, la creación de colonias y la fundación de nuevos pueblos en el Este pampeano. Españoles, italianos, franceses, ruso-alemanes, entre otros, fueron los pobladores habituales en campos, estaciones de trenes y comercios que se establecieron en las pequeñas poblaciones pampeanas. En una etapa temprana ingresaron fundamentalmente hombres jóvenes, luego el índice de masculinidad se redujo debido a la entrada de grupos familiares. Algunos inmigrantes llegaron solos, pero la gran mayoría lo hizo a través de redes sociales que le permitieron obtener información, contactos o simplemente empleo[7].

El proceso de incorporación de La Pampa al Estado Nacional, vinculado con una distribución desigual de los recursos naturales, tuvo ritmos diferentes y configuró tres espacios diferenciados: el Noreste, caracterizado por la economía agropecuaria y en relación con el puerto de Buenos Aires; el Sudeste, también basado en la producción primaria pero más vinculado al puerto de Bahía Blanca; y el Oeste, caracterizado por la abundancia de tierras pobres, la escasez de fuerza de trabajo y capital[8]. En este sentido, el crecimiento poblacional en el territorio pampeano no fue homogéneo, tuvo características diferenciadas en relación al espacio ocupado. La población se concentró especialmente en las franjas subhúmedas y semiáridas, dando lugar a una desigualdad demográfica intraespacial producto de la concentración de la riqueza, las inversiones y la población en las mencionadas áreas.

Es central destacar que el proceso migratorio transoceánico tuvo como escenario exclusivo la franja Este del Territorio. Este espacio productivo se extiende aproximadamente desde el meridiano 5° hasta la isohieta de los 500 milímetros. Se caracterizó por ser un área altamente productiva y, en conse-

[7] M.S. Di Liscia - A. Lluch, *La población pampeana...,* p. 116.

[8] Sergio Maluendres, *El proceso de conformación de la frontera productiva en la Pampa*, en Ana María Lasalle y Andrea Lluch (Compiladoras), *Arando en el desierto. Itinerario fotográfico de la colonización francesa de Telén. Pampa Central, 1900-1914*. Santa Rosa (La Pampa), Facultad de Ciencias Humanas, Universidad Nacional de La Pampa 2001, pp. 23-34.

cuencia, apta para la recepción de población, para el desarrollo de la producción agrícola (principalmente trigo) y ganadera[9]. El 96% de los inmigrantes transoceánicos se concentró en dicha franja, por lo que, la presencia de inmigrantes extranjeros en el resto del territorio fue marginal. Españoles e italianos conformaron los grupos más importantes y, junto con los rusos (alemanes de Rusia y judíos), agruparon más del 90% de los migrantes transoceánicos. El resto se distribuyó en diversas nacionalidades. Asimismo, dentro de la franja Este existieron diferencias. En el Sureste productivo el peso demográfico se concentró en grupos poblacionales originarios de Europa del Este. Mientras que en el Norte y en el Centro del territorio fue claro el dominio de italianos y españoles. En el contexto territorial el peso de los italianos fue muy importante (aproximadamente un 13% en los distintos años) en tanto los españoles tuvieron una incidencia más reducida, casi el 6%[10].

El aporte de inmigrantes europeos estimuló el rápido desarrollo de la producción agrícola-ganadera del territorio orientada a satisfacer la creciente demanda externa. Para 1920 la población extranjera se detuvo, entre otras cuestiones, por las consecuencias económicas de la Primera Guerra Mundial en la región pampeana y por las mejores opciones que ofrecieron otros distritos del país para la inmigración externa. Así, la acelerada expansión agraria que acompañó el proceso de poblamiento del territorio se moderó en los años posteriores a 1920 y se estancó definitivamente cuando la coyuntura ecológica favoreció la producción cerealera[11].

2.1. *Eduardo Castex: La presencia italiana desde sus inicios*

Castex se fundó en 1908 en tierras adquiridas por el agrimensor Eduardo Castex. En sus primeros años el pueblo fue conocido como Colonia Castex. Posteriormente, por medio de un decreto del Poder Ejecutivo Nacional recibió la denominación actual. Según dicho decreto la modificación del nombre respondió a un pedido de la municipalidad de la localidad, en homenaje al propietario de las tierras donde la localidad se encuentra emplazada[12]. Si bien es

[9] S. Maluendres, *El proceso de conformación...,* p. 29. En la franja Este se concentró la gran mayoría de la población (90% de unos 125.000 habitantes en 1920), los granos (96% promedio de la superficie cultivada de las campañas 1923/24-1928/29) y los ganados (80% de los vacunos en el año 1920). S. Maluendres, *El impacto migratorio...,* p. 129.

[10] Sergio Maluendres, *De nuevo sobre las pautas matrimoniales de los migrantes y sus hijos piamonteses y leoneses en Trenel, Territorio Nacional de La Pampa, (1911-1940),* en *"Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 28 (1994) 449-480.

[11] M. S. Di Liscia - A. Lluch, *La población pampeana...,* pp. 117-118.

[12] Edmundo Nervi, *Revista del 70 Aniversario de la localidad de Eduardo Castex* 1978.

motivo de debate definir cómo y cuándo nació Castex, el hecho que se toma como punto de referencia de la fundación es la llegada del ferrocarril, el 20 de septiembre de 1908, momento en el que arribaron a Castex el gobernador del Territorio, Felipe Centeno, junto con Eduardo Castex, provenientes de Capital Federal.

La localidad se ubica en la franja Este del Territorio, espacio donde fue claro el dominio de italianos y españoles, como mencionamos en párrafos precedentes. Hasta 1915 formó parte del Departamento II, el cual contó con una importante recepción de inmigración italiana y española, tal como registra el censo nacional de 1914. En 1920, año del segundo censo territoriano, Castex comenzó a formar parte, hasta la actualidad, del Departamento Conhelo (Mauricio Mayer, Monte Nievas, Winifreda y Castex), donde la presencia de inmigrantes italianos y españoles no fue menor. El censo registra para ese Departamento un 14% de italianos y un 12% de españoles, es decir, un 26% sobre un total de 6.271 habitantes. La caída de inmigrantes de este origen se puede observar en el censo de 1942. Para ese año los italianos constituyeron apenas el 5,20% y los españoles el 6,14%, sobre un total de 15.203 habitantes en el Departamento Conhelo.

Si nos detenemos puntualmente en la población de Castex podemos decir que, acorde a su ubicación geográfica, fue poblado, en sus primeros años, por un fuerte núcleo de inmigrantes provenientes de Italia y España[13]. Los inmigrantes italianos que se radicaron en Castex procedieron mayoritariamente del Piemonte e ingresaron fundamentalmente familias que antes de establecerse en Castex tuvieron un paso previo por áreas de colonización temprana como Buenos Aires, Córdoba y zonas de la provincia de Santa Fe (Rufino, Rosario, El Carmen, Chañar Ladeado, Maggiolo y Amenábar, entre otros lugares)[14].

Entre los inmigrantes que llegaron a Castex hubo quienes rápidamente se integraron al proceso de colonización iniciado en el Territorio. Sin embargo, no todos se desempeñaron como colonos o peones en la zona rural. Hubo quienes se dedicaron a otras ocupaciones habituales en la época como

[13] La información sobre la población inicial de Castex es prácticamente escasa ante la falta de datos censales, ya que los datos del censo nacional de 1914 y de los censos territorianos (1912, 1920 y 1942) aparecen departamentalizados.

[14] Entre las primeras familias italianas que se instalaron en Castex podemos mencionar a: familia Aicardi, Balbi, Baravalle, Bargiano, Benvenuto, Bongiovanni, Borio, Bottino, Buffa, Caula, Casetta, Curto, Fillipini, Garetto, Lenzino, Lorini, Macagno, Marro, Mongano, Montaldo, Oppezzo, Ottino, Peyretti, Roggia, Soncini, Suppo, Tamagnone, Vairoletto, Vignetta, Zucchi. María Cecilia Diz, *Recuerdos que laten. Historias de familias.* Buenos Aires, Ediciones del País 2008.

las de carreros, bolseros, hacheros, mercachifles, botelleros o simplemente desmontando campos.

La influencia que estos actores ejercieron en la localidad fue notable, podemos decir que desempeñaron un rol altamente significativo en el proceso de conformación de la sociedad. Escuelas, templos, cines, fueron creados por iniciativa de los inmigrantes. A manera de ejemplo, podemos mencionar la iniciativa del empresario español Ramón Cortiñas, quien a fines de la década de 1920 fundó el primer Cine Teatro en la localidad, o la de miembros de la colectividad italiana. Estos fueron los que impulsaron la construcción de la primera institución educativa, la Escuela N° 44 fundada en 1909, la llegada del primer sacerdote salesiano, Antonio Luzkar, en 1912, y colaboraron de manera activa en la instalación del templo parroquial, en el año 1919.

3. Primeros pasos del catolicismo en Eduardo Castex: la llegada de los salesianos y su vínculo con los inmigrantes italianos

3.1. *La importancia de institucionalizar la religión católica*

Los orígenes de las prácticas religiosas en Castex están asociados de manera directa al catolicismo y se remontan a las primeras décadas del siglo XX, cuando la localidad se organizaba en todos los ámbitos, entre ellos, el religioso. En estos primeros años la feligresía italiana desempeñó un papel importante en el proceso de creación de la institución religiosa católica, en la medida en que bregó por la presencia permanente de un sacerdote y colaboró en la creación del templo. Los misioneros salesianos fueron los primeros que llegaron, se instalaron y trabajaron con el objetivo de hacer de Castex un pueblo católico[15]. En otras palabras, en la intencionalidad de los migrantes también confluyeron los intereses de la Iglesia. La construcción de una sociedad pampeana católica, proyecto que ambicionaron los salesianos desde su presencia en la Pampa, impulsó a los misioneros a desarrollar su obra apostólica en centros poblados, que requerían atención permanente por su progre-

[15] La Pía Sociedad de San Francisco de Sales fue fundada en 1859 por un grupo de sacerdotes bajo la dirección de Don Bosco y aprobada por el Papa en 1864. Al haber nacido como Congregación, sus religiosos conservaban sus bienes y pagaban impuestos como cualquier ciudadano, mientras su comportamiento dentro de la Iglesia era el de una orden religiosa. María Andrea Nicoletti - Susana Tarantino, *La Congregación Salesiana y los Buenos Libros,* en Roberta Paula Spregelburd y María Cristina Linares (Organizadoras), *La Lectura en los Manuales Escolares. Textos e imágenes*. Luján, Departamento de Publicaciones e Imprenta de la Universidad Nacional de Luján 2009.

siva densidad demográfica, y en diversos pueblos y colonias del Territorio que visitaban periódicamente[16]. José Vespignani, Inspector Salesiano entre 1895 y 1922, ilustra en una de sus cartas la ambición de aquel proyecto, a partir de la acción que los misioneros emprendieron en diversos lugares del Territorio:

> "Questo Capoluogo conta di più di cento mila abitanti in gran parte italiani. In Santa Rosa esiste il Vicario Giovanni Farinati per gli italiani. Giovanni Doll per attendere la colonia tedesca numerosa nel vicino paese di Toay a 10 km da Santa Rosa. Va il sabato dopo pranzo e resta tutta la Domenica. In Santa Rosa non abbiamo ancora Collegio. In Colonia San José ed in Santa Rosa è necessario avere almeno un piccolo Collegio ed elementari di esterni. Nel paese Quemú Quemú esiste una chiesa semi abbandonata. Poche volte all'anno va Don Farinati a dir Messa. Sarebbe urgente una scuola con due sacerdoti ed un chierico. Sarebbe pure un gran bene se si potesse avere sacerdoti per i paesi che aumentano di importanza, senza chiesa e senza sacerdoti per dir Messa e battezzare in un albergo o casa di famiglia. Piú importanti da 1000 a 2000 anime sarebbero: Macachin, Jacinto Arauz, Miguel Cané, Catriló, Uriburu ed altre"[17].

La Congregación Salesiana se instaló en el territorio pampeano en 1896[18]. En 1919 se establecieron como centros de misión tres localidades del Territorio, Santa Rosa, General Acha y Victorica, y cinco capellanías con sacerdote fijo: Guatraché, Colonia San José, Colonia Santa María de Unanue, Telén y Eduardo Castex, que constituyeron los lugares de residencia de la Congregación. General Acha, capital del territorio, recibió en 1896 al primer salesiano, Pedro Orsi, capellán de la gobernación y vicario foráneo del Territorio. A través de las misiones los salesianos llegaron donde no lo hizo el poder estatal, es por esto que las autoridades locales fueron favorables al

[16] A. M. Rodríguez, *El campo religioso...,* p. 571.

[17] Archivo Salesiano Central (ASC), Roma. Carta de José Vespignani a destinatario no individualizado, sin fecha (s/f), Caja Emigrati, Missioni della Pampa, A 912.

[18] Luego de las campañas militares 1878-1879, las pampas argentinas fueron confiadas a los capellanes, enviados por el Arzobispo de Buenos Aires Federico Aneiros, y a los franciscanos de Río Cuarto. La estrategia de evangelización se caracterizó por emprender expediciones para la atención espiritual de indios y cristianos. Las misiones volantes fueron la modalidad implementada. Con la llegada de los salesianos a la Patagonia, los conflictos con los franciscanos no tardaron en emerger. El tema de los límites de cada misión, entre otras cuestiones, tiñeron las relaciones entre ambas misiones. Finalmente, en 1896 la inmensa mayoría del Territorio fue confiada a los salesianos por el Arzobispo de Buenos Aires, Uladislao Castellano en calidad de Misión *Ad Gentes.* Nació así la Vicaría Foránea de La Pampa. Del total de 23 Departamentos en que se subdividía el Territorio, 19 estuvieron bajo jurisdicción salesiana. Los Departamentos de Chapaleufú, Realicó y Rancúl dependieron de los franciscanos y en la localidad de Anchorena residió un sacerdote diocesano. A. M. Rodríguez, *La conformación del campo religioso...,* p. 560.

accionar misionero y facilitaron su desempeño[19]. Tal como lo ha señalado Rodríguez, a través de las misiones volantes los salesianos pudieron llegar a parajes remotos y establecer contacto con la población indígena, grupos a los que el Estado no tenía acceso[20]. Por lo tanto, lejos estuvo por parte de la elite gobernante la hostilidad a la Iglesia y al catolicismo. De manera contraria, este último ocupó un lugar destacado en el proceso de consolidación del aparato institucional territoriano[21].

En 1912 desde Victorica y Telén los salesianos comenzaron a atender a la feligresía de Castex. En ese momento el párroco de Victorica era el salesiano Juan Roggerone y Antonio Luzkar era el encargado de la misión en el campo, actividad que realizó desde Telén, su lugar de residencia. Desde allí, Luzkar también atendió a los restantes pueblos de la línea férrea, entre ellos Castex, pueblo que visitó una vez al mes[22]. Ambos misioneros advirtieron la necesidad de visitar esta localidad ante la gran cantidad de bautismos, matrimonios y comuniones, que demostraban no sólo el movimiento religioso sino también la necesidad de un sacerdote permanente.

Sin embargo, el hecho puntual que motivó la llegada del primer salesiano a la localidad fue el fallecimiento del piamontés Luis Garello y el deseo de sus familiares de oficiarle una misa. José Caula, italiano, uno de los primeros pobladores de Castex, se refirió a este acontecimiento de la siguiente manera:

[19] La posibilidad de llegar a donde no lo hacía el Estado se pone de manifiesto en las palabras de los propios misioneros, para quienes "Data l'immensitá del territorio è necessario stabilire un certo numero di Missionari ambulanti, che si rechino di tanto en tanto in quelle localitá dove non vi à Missionario stabile. L'abbandono porta senz'altro la rovina morale dei nuovi paesi che si stanno formando". ASC. Missione della Pampa Centrale (Argentina), Resoconto dell'anno 1929, Caja Missioni Argentina (1895-1956), A 844, Carpeta Missioni Argentina. Relazioni Anuali alla Santa Sede (1924-1929).

[20] A. M. Rodríguez, *La conformación del campo religioso...,* p. 565.

[21] Esto debe entenderse en un contexto en que tanto la Iglesia católica territoriana como la elite gobernante local, atravesaban un proceso de definición de su institucionalidad en el que ambos se necesitaban. Mientras la Iglesia definía su vinculación con el Estado y con la sociedad civil, para los sectores de poder local el catolicismo era un pilar constitutivo de su institucionalidad política. *Ibíd,* p. 564.

[22] Los salesianos impulsaron una estrategia que contempló el desarrollo de una estructura eclesial focalizada en la zona más poblada, la franja Este del Territorio, con la implementación de un sistema parroquial que incluyó la misión ambulante para la atención de las zonas rurales y del *Far West* pampeano. El crecimiento de la estructura institucional se desplegó en relación con el entramado de relaciones existentes previas a la llegada de las autoridades eclesiásticas. Los propios fieles católicos, como el caso de los alemanes de Rusia o los italianos, propiciaron el impulso del catolicismo. Ana María Rodríguez, *Secularización y catolicismo en el Territorio Nacional de La Pampa (1896-1934*). Conclusiones de su tesis doctoral (inédita), p. 323.

> "Era el año 1912. Acababa de fallecer en Castex el señor don Luis Garello, dueño de una casa de huéspedes. Sus familiares no se resignaban a que el difunto careciera del funeral tradicional en sufragio de su alma. Se dirigieron entonces al padre Juan Roggerone, párroco de Victorica, pidiéndole el envío de un sacerdote que oficiara la misa. Este acontecimiento motivó la presencia del primer sacerdote salesiano en Castex, que fue el padre Antonio Luzkar"[23].

Leonor Garello, nieta de Luis Garello, recordó al respecto:

> "Mi abuelo vino de Italia, del Piamonte, en el mil ochocientos y se instaló en El Carmen, Santa Fe, donde nació mi papá. Después vino a Castex con su familia. No era de los inmigrantes que tenían plata. Pero él y toda su familia eran muy católicos. Para ellos la religión era muy importante, eran muy beatos, como le decimos nosotros. Incluso yo soy católica por mi familia, rezo, pero ahora hace mucho que dejé de ir a misa. Los Garello, los Caula, los Bottino, los Lorini, eran algunas de las familias mas católicas de esos tiempos en Castex. Los Caula vivían en la Iglesia y para la Iglesia, hacían de todo, vivían ayudando a los curas"[24].

La importancia de la religión católica para la familia Garello surca el relato de Leonor. Al mismo tiempo la transmisión de la creencia católica y la práctica religiosa presente conecta la historia familiar de los fundadores de Castex con la generación actual. El recuerdo de la entrevistada esta construido desde una subjetividad individual que no deja de estar influida por el contexto en el que transcurrió su vida. Respecto a las familias católicas que la entrevistada menciona: Garello, Caula, Bottino y Lorini, el relato de Leonor se corresponde con datos empíricos. El catolicismo de la familia Caula se deja entrever en la activa y constante participación de los hermanos José y Ana Caula en las asociaciones de laicos y en las diversas actividades llevadas a cabo por la Iglesia. En el caso de la familia Lorini, los certificados de arribo de Giovanni, Giuseppe y Eligio Lorini dejan constancia de su credo religioso al declarar en el momento de su llegada ser católicos[25]. Sobre la familia Bot-

[23] Lorenzo Massa, *Historia de las Misiones Salesianas de La Pampa*. Buenos Aires, Talleres del Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1968, p. 512.

[24] Entrevista realizada por la autora a Leonor Garello el 21 de marzo de 2013. Eduardo Castex (La Pampa).

[25] Según consta en el certificado de arribo de Giovanni y Giuseppe Lorini, ambos llegaron a Buenos Aires el 11 de enero de 1897. Provinieron de Amberes, en el buque Pealz. Giovanni tenía 23 años cuando arribó, declaró ser soltero, labrador y católico. Giuseppe tenía 25 años al momento de su arribo a Castex, declaró ser soltero, labrador y católico. Según información aportada por su nieta Aída María Lorini, Giovanni nació el 4 de mayo de 1874 en Savignano, Provincia de Bologna. Se instaló en Castex en 1909 y en 1916 integró la primera comisión directiva de la sociedad italiana. Según Aída María Lorini los padres de Giovanni y Giuseppe, Eugenio Lorini y Adelaide Cavallina, eran "muy católicos". El certificado de arribo de Eligio

tino tenemos referencias a través del relato de Marta Lizasuain, nieta de Bautista Bottino y María Opantini, que podremos observar en páginas posteriores[26].

El hecho de que el fallecimiento de un piamontés haya incidido en el arribo de los primeros salesianos a Castex no es un hecho menor si tenemos en cuenta que los italianos fueron uno de los destinatarios de la evangelización salesiana en el territorio pampeano. José Vespignani dejó constancia en su Memoria que entre los destinatarios de la evangelización se encontraban "los ruso-alemanes, la comunidad indígena y los colonos piamonteses"[27]. Por su parte, el salesiano José Fusch enfatizó, en su informe al Prefecto General de la Casa Salesiana en Turín, Pietro Ricaldone, la importancia que merecía la atención, no sólo de los alemanes, sino también de la feligresía italiana en el Territorio, dado que:

> "Hemos pensado de una manera preponderante en los colonos alemanes, aún consiguiendo misioneros alemanes de Europa y nos hemos olvidado de los colonos españoles e italianos. Por aquí alguien decía que parecía que sólo los alemanes tenían alma y que los italianos no. A esta escasa atención habida a los colonos italianos de la pampa responde la escasez de vocaciones de ese origen, que son tan eficaces para nuestro apostolado"[28].

En relación con lo anterior, el vicario foráneo Luis Correa Llano hizo la misma observación al sacerdote Ricaldone. En sus palabras:

> "Si no atendemos a los pueblos y a las colonias italianas y españolas la Pampa se descristianiza rápidamente y se vuelve socialista, protestante y espiritista que son las tres grandes plagas que han afectado moralmente el ambiente de la Pampa (...) Hay que dirigir la mirada a las colonias italianas y a los pueblos"[29].

Lorini, hermano de Giovanni y Giuseppe, deja constancia de que arribó a Buenos Aires el 4 de marzo de 1900. Provino de Génova en el buque Espagne, a los 23 años. Declaró ser casado, agricultor y también católico. Según datos brindados por Aída Lorini, Giuseppe y Eligio al poco tiempo regresaron a Italia donde se radicaron definitivamente.

[26] Bautista Bottino arribó a Buenos Aires en 1908 y María en 1914, ambos desde el Piamonte. Cuando se radicaron en Castex, Bautista se dedicó a tareas rurales, como el desmonte, y María realizó tareas domésticas en chacras cercanas. En 1922 emprendieron la actividad comercial al poner en marcha una pequeña fonda que luego se transformó en el Hotel Italia. Tuvieron cuatro hijos: Vicente, Domingo, Bautista y Teresa. Marta Lizasuain es hija de esta última. M. C. Diz, *Recuerdos que laten...,* p. 67.

[27] Ana María Rodríguez - José Francisco Minetto (Editores), *Por poblados, parajes y colonias en La Pampa Central.* Santa Rosa (La Pampa), EdUNLPam 2008, p. 43.

[28] ASC A912 *Relación del Padre José Fuchs al Padre Pedro Ricaldone,* 22 de junio de 1930, Caja Emigrati, Missioni della Pampa.

[29] ASC A912 *Relación de Luis Correa Llano a Pietro Ricaldone,* 16 de febrero de 1931, Caja Emigrati, Missioni della Pampa.

Entre 1916 y 1919 el salesiano José Durando atendió a Castex, siempre desde Victorica, Según Massa, Durando señaló en la crónica de la Casa de Telén que "la mayoría de la población de Castex era de origen italiano, con predominio de piamonteses y respondían admirablemente al trabajo espiritual del misionero"[30]. En palabras del salesiano, la población "estaba verdaderamente animada de un espíritu cristiano y con un gran cariño y veneración hacia el sacerdote. A los hombres les daba gusto cantar en las misas solemnes, alternando con las señoras el gloria o el credo. Según costumbres arraigadas en el Piamonte, formaban coros con diferentes voces, vibrantes y sonoras"[31]. En esta misma línea, Tavella y Valla sostienen que los sacerdotes que iniciaron las visitas misioneras a Castex desde el principio fueron bien recibidos y tuvieron buena acogida, porque la localidad constituía una numerosa colonia europea especialmente italiana[32].

Según Tavella la conservación del espíritu religioso en los italianos que se establecieron en el territorio pampeano, se debió fundamentalmente a que fue una colectividad que pudo organizarse en familias, en mayor proporción que otras colectividades. Esto habría sido, según el autor, un factor clave en la conservación del espíritu religioso[33]. Correa Llano también hizo referencia a la vocación religiosa de la feligresía italiana del Territorio. Señaló que la mayor parte era católica por origen y que, en ese sentido, la obra pastoral de los salesianos debía consistir en la conservación de la fe[34]. Fundamentalmente porque los salesianos consideraban que "i coloni che formano la parte principale della popolazione si trovano fin dal pricipio un poco desorientati in tutto il loro sistema di vita e con molta facilitá diventanto trascurati ed indifferenti in materia di religione"[35].

En 1919 los superiores Salesianos designaron a Antonio Luzkar como capellán de Castex, con residencia permanente en el pueblo, aunque jurisdic-

[30] Lorenzo Massa, *Historia de las Misiones...,* p. 514.

[31] Cayetano Bruno, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Pampa 1911-1922,* Vol. III. Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1984, p. 530.

[32] Roberto Tavella - Celso Valla, *Las Misiones y los Salesianos en La Pampa 1875-1975*. Santa Rosa, Consejo Provincial de Difusión de la Provincia de la Pampa 1975, p. 302.

[33] De 10.860 italianos que registró el censo de 1914 para todo el Territorio, sólo 3.206 eran solteros y 6.653 casados. Roberto Tavella, *Las Misiones Salesianas de La Pampa.* Buenos Aires, Talleres Gráficos Argentinos de L.J. Rosso y Cía. 1924, p. 222.

[34] ASC A912 *Pro-memoria de Luis Correa Llano sobre la Misión de La Pampa*. Caja Emigrati, Missioni della Pampa.

[35] ASC A844 *Missione della Pampa Centrale (Argentina), Resoconto dell'anno 1929*. Caja Missioni Argentina (1895-1956), Carpeta Missioni Argentina. Relazioni Annuali alla Santa Sede (1924-1929).

cionalmente siguió dependiendo de la parroquia de Victorica[36]. Sobre la llegada del salesiano a Castex, el diario *La Capital* señaló:

> "Se ha establecido entre nosotros el presbítero don Antonio Luzkar a cuyo cuidado a confiado el obispado de ésta diócesis la atención de los intereses espirituales de la grey católica de nuestro departamento. La radicación en Castex del presbítero señor Luzkar viene a llenar un sentido de necesidad local y auguramos influirá benéficamente en el progreso del pueblo y en el imperio de la comunidad del vecindario. Deseamos al presbítero señor Luzkar dilatada y grata estadía en Castex y que obtenga pleno éxito en el desempeño de la delicada misión que tiene a su cargo"[37].

En el proceso de instalación permanente del misionero la feligresía italiana jugó un papel importante. Cuando Luzkar arribó a Castex se alojó en la casa de José Caula y para poder desarrollar la tarea religiosa alquiló al colono piamontés José Garello, hermano de Luis, un salón que utilizó por dos años como capilla. Cumplido ese periodo el misionero buscó otro lugar con la ayuda de Garello y Caula.

En una carta dirigida a Juan Farinatti, desde Celje (Yugoslavia), Luzkar se refirió a los comienzos de su residencia en Eduardo Castex, en los siguientes términos:

> "Castex pertenecía a Victorica. En mayo de 1912 fui por primera vez a ese pueblo. Viendo tanta necesidad y concurso (en dos días hubo 180 bautizos, 12 matrimonios y algunas primeras comuniones), pensamos con el carísimo padre Roggerone hacer una visita mensual a ese paraje. En la casa del señor Garello alquilamos un salón, que nos sirvió por dos años de Capilla. Después buscamos otro local. Los señores Garello y José Caula nos ayudaron por todas partes. En este tiempo se formó una comisión para la Iglesia"[38].

En referencia a la colaboración de la feligresía en los primeros años del catolicismo en Castex, Marta Lizasuain recordó que "en esa época la solidaridad con los curas era muy habitual porque la fe se transformó en una forma de comunicación, de relación y amistad con los sacerdotes"[39]. En sintonía con el relato de Marta, José Vespignani expresó:

[36] Luzkar fue un sacerdote yugoslavo con residencia en La Pampa desde 1910. Formó parte del personal del Colegio "La Inmaculada" de General Acha y en 1912 fue designado para atender el pueblo de Telén, capellanía vicaria de Victorica.

[37] Archivo Histórico Provincial (AHP), Santa Rosa (La Pampa-Argentina). Diario *La Capital,* Martes 18 de Febrero de 1919.

[38] Archivo de la Parroquia Sagrado Corazón de Jesús (APSCJ), Eduardo Castex (La Pampa). Ejemplar suelto del diario *La Capital,* sábado 21 de Setiembre de 1968.

[39] Entrevista realizada por la autora a Marta Lizasuain el 21 de marzo de 2013.

> "nuestros emigrantes italianos son muy benévolos con el sacerdote, sobre todo los piamonteses y los oriundos de la Alta Italia. La Colonia de Castex está compuesta de piamonteses que hacen honor a su raza"[40].

En otro pasaje de su Memoria, en el que se detiene en la descripción de los viajes de inspección que cada año realizaba el Superior o Inspector de la Misión, Vespignani vuelve a referir a la actitud solidaria de la feligresía italiana. En sus palabras:

> "Al llegar a Castex, el Inspector no sabía dónde pasar la noche, se dirige a la casa del médico del pueblo, que era conocido porque había sido recomendado por los Superiores; éste lo ayudó a encontrar alojamiento. Buscaron en efecto ofrecerle la cena, secarle la ropa en la estufa: al no disponer de un lugar dónde dormir, debieron buscarle alojamiento encontrándolo, al atravesar calles llenas de fango, en la casa de un buen colono piamontés que lo albergó en un lugar conveniente (donde el Misionero solía celebrar y hacer las funciones sacras, mensualmente). Aquí se oficia Misa, se predica (siendo domingo) y se administran los Santísimos Sacramentos"[41].

La cuestión del alojamiento y la de dotar al pueblo de un edificio parroquial constituyeron dos preocupaciones centrales para Luzkar. En el primer caso, él mismo se encargó de levantar una pieza y cocina, a pasos de lo que sería el futuro templo. En el segundo, al no haber un espacio físico donde enseñar la doctrina, el misionero formó en 1914 una comisión que tuvo como objetivo primordial construir el templo. Integraron la mencionada comisión: Pedro Fillipini (presidente), Cándido García (vicepresidente), Juan Fillipini (tesorero), Enrique Gatti (secretario), José Garello y Ángel Galli (vocales). La primera colecta realizada por Luzkar y Fillipini con el fin de recaudar fondos para la construcción del templo tuvo respuestas diversas. En algunos casos recibieron rechazos y en otros apoyo material. De todas maneras, con el dinero recaudado y en el solar donado por Eduardo Castex, se dieron las condiciones para la construcción del edificio.

El 11 de julio de 1915 el vicario foráneo de La Pampa Juan Farinati bendijo la piedra fundamental del templo y una vez colocada se iniciaron los trabajos de construcción. Sin embargo, la edificación no fue tarea sencilla, hubo avances y retrocesos. En 1916 se iniciaros los trabajos y, al mismo tiempo, la edificación fue suspendida. Fue Luzkar, con colaboración de la feligresía, quien se encargó de terminar la construcción. Los feligreses estuvieron dispuestos a colaborar en todo momento, ya sea con donaciones para

[40] A. M. Rodríguez - J. F. Minetto, *Por poblados, parajes y colonias...,* p. 43.
[41] *Ibíd.,* pp. 161-162.

el nuevo edificio, o a través del pedido de cooperación de la comunidad. Según José Garello:

> "Si se hiciese una colecta en este tiempo, antes de la trilla, antes de la venta de trigo, acaso no se juntaría mucho dinero, pero nadie se negaría a dar una pesa de trigo que se depositarían en el galpón de la empresa del F.C entendiéndose con la empresa. Así se podría conseguir unos 4 o 5 mil pesos para finalizar con la construcción del edificio parroquial"[42].

La edificación culminó en 1919. Para ese año Castex ya disponía de sacerdote permanente y de un espacio físico para poder llevar a cabo la tarea religiosa. Ahora bien, a medida que el fervor religioso aumentó, las características físicas del edificio parroquial fueron insuficientes para albergar a los fieles. Un informe inédito de Massa sostiene que "el templo no guarda proporción, por su pobreza, con la importancia del pueblo y de la numerosa colonia italiana que lo forma"[43]. Por este motivo el edificio fue reformado en distintas ocasiones.

Desde 1919 la capellanía contó con libros sacramentales propios. El primer bautismo fue asentado el 5 de febrero de 1919 y el primer matrimonio el 23 del mismo mes. Luzkar, con el apoyo de la feligresía, adquirió algunos bancos, el confesionario y una imagen del Sagrado Corazón de Jesús, para comenzar a dar impulso a la vida religiosa. Siguiendo a Rodríguez, podemos decir entonces que la feligresía cumplió una función prominente en la construcción del catolicismo territoriano en tanto fue la que gestionó, junto con el clero, los bienes religiosos. Eso fue posible a través de la promoción y organización de distintas actividades que permitieron obtener recursos para costear el alquiler del templo, construir las capillas, proveer al templo de imágenes religiosas o solventar los gastos que implicaba el arribo del sacerdote[44].

Una vez creado el templo fue importante para los salesianos promover el asociacionismo de los laicos. Fue así que, luego de 1919, muchos feligreses encausaron su religiosidad a través de la participación en diversas asociaciones católicas. Estas no sólo constituyeron uno de los ámbitos de sociabilidad de los inmigrantes en el país, también contribuyeron a la creación de una nueva tradición sustentada en la fe católica. Así se conformaron el

[42] Archivo Central Salesiano (ACS), Buenos Aires (Argentina).
Carta enviada por el vicario foráneo Juan Farinati al Inspector Salesiano José Vespignani, 1919, Caja Eduardo Castex. En esa ocasión Farinatti pone en conocimiento a Vespignani sobre la situación religiosa de Castex y le manifiesta las palabras de José Garello.

[43] ACS Informe inédito de Lorenzo Massa, s/f, Caja Eduardo Castex.

[44] A. M. Rodríguez, *Secularización y catolicismo...,* p. 327.

"Apostolado de la Oración" en 1919, la "Asociación de los Devotos de María Auxiliadora" en 1924, el "Centro de Exalumnos de Don Bosco" en 1926, "Los Josefinos" en 1934 y "Acción Católica" e "Hijas de María Auxiliadora" en 1944.

La presencia italiana impregnó la mayoría de estas asociaciones. El "Apostolado de la Oración", organizado por Luzkar, empezó con 16 socias y para el año 1920 sumó 48. Entre las fundadoras de esta asociación se encontraron Ángela Caula, Ana María de Bargiano, Ana Garello de Tomatis y Teresa de Garello.

La "Asociación los Devotos de María Auxiliadora" fue fundada por el sacerdote Bartolomé Fassi y el "Centro de Exalumnos" por el clérigo Comoglio Botto. A la primera asamblea del Centro asistieron Gino Piangiareli, José Andruetto, José Pellegrino y Antonio Giorgi, quienes se encargaron de convocar a los jóvenes, ex alumnos del colegio, para formar parte de la asociación. Así, entre sus integrantes podemos mencionar a: José Caula, Esteban Balbi, Antonio Giorgi, José Andruetto, Lorenzo Gil, Manuel Seifert, Víctor Gonzalez, José Pellegrino, Policarpo Quintana, Pedro Montaldo, Héctor Carderali, Juan Casetta y Jorge Dinius.

La agrupación "Los Josefinos" fue organizada por Egisto Amati y tuvo como integrantes a Luis Adruetto, José Caula, Domingo Branca, César Carignano, Mateo Vernetti y Francisco Garetto, entre otros. Por último, las jóvenes de "Acción Católica" se oficializaron en noviembre de 1944. Su presidente fue Ángela García y las socias Ana Razzini, Teresa Bottino, Olga Lorini, Nelly Bargiano y Ana Nervi. Con ellas actuaron las "Hijas de María Auxiliadora", presididas por María Giorgi. Entre sus integrante podemos mencionar a Felipa Ordóñez y Catalina Soncini.

Junto con las asociaciones, que reflejan la institucionalización de la feligresía católica, otros ámbitos también actuaron como espacio de recreación de la identidad católica y como aglutinadores de los creyentes. Uno de esos espacios fueron las fiestas parroquiales, como por ejemplo, la procesión del *Corpus Christi*, la fiesta en honor al Sagrado Corazón de Jesús, la festividad de San Luis de Gonzaga y la peregrinación al santuario de la Virgen de Luján. Las festividades fueron difundidas desde la propia Iglesia, por medio de volantes y con la colaboración de la prensa. Según Rodríguez, a través de las ceremonias religiosas los salesianos convocaron a los habitantes a manifestar públicamente su devoción al proyecto salesiano de construir una sociedad pampeana católica. Las procesiones fueron el común denominador que tuvieron las celebraciones. Mediante ellas, la liturgia se expresó más allá de los muros y se manifestó en el espacio público. Los orga-

nizadores interpretaron la participación de la feligresía como apoyo al proyecto de catolización, aunque muchas veces los fieles se movilizaron por otros motivos que estuvieron relacionados con el consumo, la recreación y el espectáculo[45].

Otro de los ámbitos que permitió construir una nueva identidad católica fue el colegio religioso creado por los salesianos en 1923.

3.2. *El colegio salesiano "San Francisco de Sales" como espacio de construcción y reelaboración de la identidad católica*

3.2.1. Génesis de la institución: importancia del contexto territoriano y local

En 1884 el Estado central impuso a través de la ley 1420 la escolarización de la población en la Capital Federal y los Territorios Nacionales. Sin embargo, la aplicación de dicha legislación en el Territorio Nacional de La Pampa encontró serias dificultades. La precaria realidad social y educativa del Territorio hizo que la norma legal fuera de difícil cumplimiento por la gran demanda social y la escasez de la oferta estatal. La obligatoriedad escolar, junto con la gratuidad, laicidad y gradualidad, requirió de escuelas gratuitas al alcance de todos los niños en edad escolar, para su cumplimiento efectivo. El funcionamiento de dichas instituciones estuvo obstaculizado por varios factores, entre ellos: la falta de personal docente capacitado, las distancias, el estado de los caminos y la precariedad de los medios de comunicación. Sumado a ello, la dispersión geográfica, la inestabilidad de las poblaciones, las malas condiciones de salubridad e higiene y la precariedad de las construcciones escolares agravaron la situación[46].

El Estado territoriano no siempre contó con las condiciones y posibilidades para cumplir con la normativa oficial. Fue por esto que diferentes sectores de la sociedad consideraron insuficientes los servicios educativos implementados para atender a una población en crecimiento, y manifestaron su disconformidad a través del pedido de creación de instituciones escolares. Para cubrir las deficiencias del sistema educativo, el Estado necesitó de la presencia de instituciones escolares particulares, aspecto que incentivó la tarea educativa de congregaciones como los salesianos.

[45] *Ibíd.,* p. 328.

[46] María José Billorou - Laura Sánchez, *Escuelas, maestros, inspectores. La dinámica del sistema educativo en el Territorio de La Pampa. 1880-1930,* en Claudia Salomón Tarquini y Andrea Lluch (Editoras), *Historia de La Pampa. Sociedad, política, economía. Desde los poblamientos iniciales hasta la provincialización* (ca. 8000 AP a 1952). Santa Rosa (La Pampa), Universidad Nacional de La Pampa, Ediciones del Boulevard 2008, pp. 493-522.

Sobre la situación de la educación estatal y la importancia que comenzaban a ganar las escuelas particulares, una nota de un corresponsal de *Germinal*[47], señaló:

> "En Castex la instrucción que se proporciona a los niños en las escuelas del Estado es deficiente (...). Sorprendido por la declaración de un obrero que dijo: aunque soy antirreligioso mando a mis hijos al colegio de los salesianos, porque en las escuelas del Estado no hay comodidad ni elementos para aprender. Fui a visitar una de las dos escuelas fiscales que hay, y (...) encontré confirmada la deficiencia señalada. Según expresó el director de la escuela visitada, la institución no tiene ninguna comodidad, ni edilicia, ni de bancos y demás elementos necesarios. Los niños se encuentran hacinados, sin bancos, muchos elaborados por los propios alumnos con cajones de embalaje, sin pizarrones y sin mapas. El director también manifestó que la escuela de los salesianos reunía mejores condiciones y estaba dotada de muchos elementos"[48].

En este contexto y, sumado a una etapa de consolidación institucional de la Iglesia católica en el Territorio, los misioneros salesianos crearon una estructura educativa religiosa, representando así a la educación confesional católica. Si bien la Ley 1420 restringió el accionar de la educación religiosa en las escuelas públicas antes o después de las horas de clases (Art. 8), habilitó a las escuelas particulares a brindar educación (Art. 4). Las limitaciones del Estado para responder a las crecientes demandas de la población en crecimiento, facilitaron la proliferación de escuelas particulares, sobre todo las religiosas. El marco legal y las dificultades del sistema educativo en ciernes, generaron las condiciones para que la Iglesia católica incursionara en la esfera educativa. A lo largo de tres décadas, la Iglesia católica creó cinco colegios salesianos, cuatro de las hijas de María Auxiliadora y dos escuelas franciscanas. Además de las ocho escuelas católicas se crearon una judía y una valdense[49].

Las instituciones confesionales, si bien pudieron desarrollarse, tuvieron que responder a un Estado laico que controló y reglamentó su existencia a través de un estricto marco legal. Al mismo tiempo les adjudicó nuevas funciones, como por ejemplo, la participación en los festejos y actos patrios. Como plantea Rodríguez, desde los colegios religiosos los salesianos respondieron a la interpelación del Estado de integrarse al proyecto estatal y trabajar en pos de la formación de la "vida moral y ciudadana" del naciente territorio.

[47] Periódico editado por el centro socialista de Santa Rosa. Nació como periódico bimensual el 9 de septiembre de 1914, se convirtió en semanario en 1919 y en diario en 1927.

[48] *Germinal,* 15 de mayo de 1924, Archivo Histórico Municipal (en adelante AHM), Santa Rosa (L.P).

[49] A. M. Rodríguez, *Secularización y catolicismo...,* p. 117.

Así, los colegios salesianos fueron centros de actividades recreativas, culturales y fundamentalmente patrióticas[50].

El edificio escolar de Castex fue inaugurado oficialmente el 2 de febrero de 1923 por el inspector Salesiano Valentín Bonetti, y recibió el nombre de San Francisco de Sales. Si bien la institución surgió en un contexto en el que el desarrollo del sistema educativo estatal resultó insuficiente para atender a las demandas de la población, debemos destacar que además emergió en un momento en el que la Congregación decidió apostar principalmente a la educación de la niñez[51].

Según expresó José Vespignani era importante fundar un Colegio en Castex porque allí la juventud se encontraba desamparada y nada sabía sobre la Doctrina Cristiana. Fue así que "Pasaron en efecto cinco o seis años y la Divina Providencia escuchó los deseos de aquella juventud abandonada (eran aquellos jovencitos hijos de inmigrantes Piamonteses). Don Bosco desde el cielo se interesó y ahora hay en Castex un Colegio con ochenta jóvenes todos hijos de colonos italianos"[52]. El sacerdote Juan Farinati se refirió a la creación del Colegio de la siguiente manera:

> "Se ha levantado un edificio apropiado para colegio de externos, con cuatro aulas bien ventiladas y espaciosas y con un ancho corredor embaldosado que se utilizará para fiestas escolares. Castex es una colonia formada en su mayoría por italianos y españoles, de ahí que los días de fiesta es una romería de carritos, de sulkis y de autos que acuden de cerca y de lejos para oír la santa misa y recibir los santos sacramentos. Un solo sacerdote ayudado por dos acólitos atiende el colegio y la capilla, a pesar de todo hacen maravilla y no es arriesgado afirmar que con el tiempo Castex será un centro de donde saldrán muchas vocaciones"[53].

Con motivo de los festejos inaugurales los salesianos designaron una comisión honoraria integrada por el intendente municipal Héctor Isola, el concejal Carlos Michelazzi, los doctores Pedro Cometta Senestrari, Pablo Lacoste, Antonio Dibártolo, el presidente de la comisión de fiestas Rómulo Iturralde, el Comisario de Policía Remigio Palacios, el Juez de Paz Alfredo Coscia y el presidente de la Sociedad Italiana Luis Peyretti[54]. Además, los

[50] *Ibíd.,* p. 119.

[51] Ana María Rodríguez*, Parroquias, misioneros ambulantes y feligreses en la Pampa Central (1896-1934),* en Miranda Lida y Diego Mauro (Coordinadores), *Catolicismo y sociedad de masas en Argentina: 1900-1950*. Rosario, Prohistoria Ediciones 2009, pp. 77-94.

[52] A. M. Rodríguez - J. F. Minetto, *Por poblados, parajes y colonias...,* p. 161.

[53] AS A912 *Relación del vicario foráneo Juan Farinati a Filippo Rinaldi,* 27 de noviembre de 1922. Caja Emigrati, Missioni della Pampa.

[54] L. Massa, *Historia de las Misiones...,* p. 516.

sacerdotes conformaron una comisión ejecutiva que estuvo integrada por "los caballeros más destacados por su posición social y económica en la población"[55]. El día de los festejos también se hizo presente el Cónsul de Italia Emilio Moscardi, quien dedicó unas palabras al público presente[56]. Como bien afirma Rodríguez, para lograr su cometido de construir una pampa católica, los salesianos debieron integrarse a la vida social, política y económica territoriana y establecer vínculos con los poderes públicos y con distintos actores de la sociedad civil[57].

3.2.2. La enseñanza: el sistema preventivo de Don Bosco

El modelo de enseñanza que implementaron los salesianos respondió al proyecto pedagógico ideado por Don Bosco en 1873, conocido como sistema preventivo. Este sistema consistió concretamente en el conocimiento y cumplimiento de las prescripciones y reglamentos de los colegios. Mediante la guía del director y de los preceptores o asistentes se buscaba que los alumnos no cometieran faltas, inculcándoles el amor al trabajo, la frecuencia sacramental, el respeto a las autoridades y apartarse de las malas compañías. El sistema descansaba para Don Bosco, en la razón, en la religión y en el amor, excluyendo el castigo violento y aun los suaves. La pedagogía salesiana contemplaba la enseñanza del Reglamento de Don Bosco y de la Juventud instruida (texto escrito por Don Bosco para los alumnos salesianos), y observaba cuestiones puntuales como la adaptación a la cultura y el idioma nacional y la formación moral del alumno para que fuera útil a la sociedad y a la familia[58].

En Castex el colegio salesiano incluyó, desde su fundación y hasta su cierre en el año 1938, de primero a sexto grado y fueron admitidos los alumnos de 7 a 14 años de edad, externos, pupilos y medio pupilos. La institución se autoabasteció de la cuota de sus alumnos y los niños cuyos padres noposeían recursos fueron recibidos de forma gratuita. El exalumno Juan Casetta, recordó:

[55] *Ibíd.,* p. 516.

[56] El Cónsul italiano mantuvo una relación cordial con los salesianos. El día de su traslado a la localidad de General Pico, se mostró satisfecho con la obra salesiana y manifestó a los misioneros el deseo de continuar recibiendo el semanario salesiano *Pro-familia* y el Boletín Salesiano. Además, se ofreció para "servirlos en cualquier cosa que pudiese serle útil". La crónica de la casa salesiana señala: "Al anochecer tenemos la visita del Sr. Emilio Moscardi quien tiene muy amables conceptos para la obra salesiana". APSCJ, 28 de junio de 1929.

[57] A. M. Rodríguez, *Secularización y catolicismo*..., p. 329.

[58] M. A. Nicoletti - S. Tarantino, *La Congregación Salesiana...,* pp. 97-98.

> "Pagábamos una cuota de cinco pesos y teníamos que comprar los libros. Íbamos a la mañana y a la tarde, los domingos se iba por la mañana a misa y a la tarde a la doctrina. El único día que teníamos libre era el jueves a la tarde"[59].

En relación con las características del modelo preventivo ideado por Don Bosco, el colegio incorporó, a la enseñanza establecida en los programas oficiales, formación espiritual, cultural, artística y deportiva. Doctrina católica, clases de canto, funciones de teatro, clases de francés, italiano y latín, exhibiciones gimnásticas (en las que los niños fueron incentivados con menciones honoríficas y premios de conducta), escritura a máquina y certámenes de catecismo, formaron parte de la enseñanza. A partir de dichos certámenes los colegios salesianos se convirtieron en importantes difusores de la doctrina católica.

La prensa ocupó un lugar importante en la difusión de la enseñanza que ofrecieron las escuelas particulares. En el caso de Castex el colegio salesiano difundió su propuesta educativa a través del periódico local *La Voz del Norte*[60]. Puede leerse al respecto:

> "Colegio Salesiano. Castex F.C.O. Está abierta la inscripción. Funcionan los seis grados elementales y se desarrolla el programa oficial. Admite Pupilos, Mediopupilos y Externos. A los alumnos de 5º y 6º grado se enseñará francés, italiano y latín. Se inicia este año un curso especial de Contabilidad y práctica Comercial, que abarcará teneduría de libros, Correspondencia, Escritura a máquina, etc, etc, para los alumnos que hayan completado al menos el 5º grado elemental. Solicite informes a la Dirección del Colegio. Las clases comenzaron el lunes 6 de marzo"[61].

Además, la institución salesiana favoreció el desarrollo de ciertos aspectos de la civilidad que el Estado propiciaba pero al mismo tiempo estaba ausente como, por ejemplo, las prácticas del cultivo de la tierra. La actividad consistió en llevar regularmente a dos o tres alumnos a realizar tareas o trabajos de campo[62].

[59] Semanario *La Ciudad en Movimiento,* edición del 09 al 23 de abril de 2002, p. 11. Archivo Municipal, Eduardo Castex (La Pampa).

[60] Semanario fundado y dirigido por Nicolás Palacios. Se editó entre 1930 y 1966 en Eduardo Castex.

[61] Biblioteca Popular San Martín, Eduardo Castex (La Pampa). Semanario *La Voz del Norte*, 29 de marzo de 1933.

[62] Rodríguez ha postulado que el Estado Nacional recurrió a la experiencia salesiana de la Patagonia porque consideraba valioso el proyecto evangelizador basado en el trabajo agrícola. En este sentido, los salesianos fueron considerados como agentes constructores de la civilidad ya que en su cometido de "evangelizar" también propiciaron el culto al trabajo, entre otros aspectos. A. M. Rodríguez, *Secularización y catolicismo...,* p. 331.

La educación religiosa no sólo se limitó al colegio. Los misioneros hicieron uso de otras instancias para garantizar la enseñanza de la doctrina católica y atraer a los jóvenes a la Iglesia. Dice al respecto una de las crónicas:

> "Por la tarde vienen a la Iglesia las alumnas de las escuelas del Estado invitadas para la rifa de los números que se les entregaron. Se aprovecha para darle instrucción religiosa y invitarlas para la misa y doctrina de mañana"[63].

Para orientar el empleo del tiempo libre las instituciones salesianas contaron con los oratorios festivos. Tal como expresan Nicoletti y Tarantino la finalidad educativa y religiosa de los oratorios consistió de manera concreta en inculcar el amor al trabajo, la frecuencia sacramental, el respeto a las autoridades y en apartar a los jóvenes de las malas compañías[64]. De este modo, los oratorios se convirtieron en espacios para acceder a la niñez, socializarla en los valores católicos y al mismo tiempo orientarla a la participación en actividades que eran propias de la esfera confesional[65].

Los principales objetivos de los oratorios fueron catequizar y adoctrinar, funcionando, en este sentido, como escuela de instrucción religiosa. Sin embargo, para atraer a los niños fue necesario conjugar lo religioso con otras actividades. De este modo, juegos, representaciones teatrales, bandas de música, marchas, himnos patrióticos, paseos, excursiones, loterías y premios, se combinaron con la misa, la enseñanza del catecismo y la educación cristiana[66]. Por lo general estas actividades fueron organizadas los domingos y días festivos, como forma de completar la educación religiosa de los niños y así evitar su permanencia en las calles:

> "Queda organizada entre los niños una liga de fútbol, con el objetivo de aumentar el entusiasmo y procurar que el domingo por la tarde no se abandone el Oratorio para ir a la cancha a presenciar los partidos de la liga pampeana"[67].

[63] APSCJ, *Crónica de la casa salesiana*, 19 de octubre de 1929.

[64] M.A. Nicoletti - S. Tarantino, *La Congregación Salesiana...,* p. 97.

[65] Para los salesianos fue importante fomentar estos espacios en el territorio pampeano. En sus palabras "Un'opera che dovrebbe avere maggior sviluppo é quella degli Oratori Festivi per i ragazzi piú bisognosi e piú abbandonati e per questo ci vorrebbe anche piú personale sia tra i salesiani e sia tra le Suore". ASC Missione della Pampa Centrale (Argentina), Resoconto dell'anno 1929, Caja Missioni Argentina (1895-1956), A 844 *Carpeta Missioni Argentina.* Relazioni Annuali alla Santa Sede (1924-1929).

[66] Alejandra Landaburu, *La Congregación Salesiana en Tucumán*, en Gabriela Caretta e Isabel Zacca (Compiladoras) *Para una Historia de la Iglesia: itinerarios y estudios de caso.* Salta, Centro Promocional de Investigaciones en Historia y Antropología-CEPIHA 2008, pp. 281-298.

[67] APSCJ, *Crónica de la casa salesiana*, 9 de marzo de 1929.

La enseñanza de la doctrina católica en el marco de actividades recreativas, culturales y patrióticas, constituye un claro ejemplo del proceso de reconfiguración que adquirieron las prácticas religiosas entre los siglos XIX y XX. Como señala Di Stéfano, la religión contempló en este período reacomodamientos externos, respecto al lugar que ocupaba en el orden social, e internos, necesarios para acompañar ese proceso dentro de las mismas instituciones religiosas[68].

3.2.3. La demanda educativa de una población en crecimiento

En 1923 el colegio salesiano contó con 144 alumnos y en 1924 con 165. El año 1928 marcó un antes y un después en la historia institucional porque fue el año que el colegio recibió mayor número de inscriptos. Bajo la dirección de Rodolfo Ragucci las inscripciones llegaron a 700. Entre los alumnos de este año podemos mencionar a: Francisco Cinquina, Pedro Tamagnone, Víctor Giorgi, Eduardo Audino, Emilio Caseta, Luis Brignardello, Luis Ordoñez, Carlos y Edmundo Cinquina, Domingo Rippi, José Fillipini, Juan C. Larrandaburu, Carlos Vertúa, Santos Lagioiosa, José Pellat, Oreste, Domingo y Vicente Bottino[69]. José Vespignani hizo referencia en su Memoria al predominio italiano en el colegio salesiano de Castex y puso en evidencia lo que aquella colectividad significó para los misioneros. Según Vespignani:

> "Castex necesita de dos Sacerdotes, un Clérigo y un Coadjutor para que uno pueda salir en misión y otro permanecer a disposición de los fieles y de los jóvenes, porque Castex tiene un solo sacerdote y el Colegio esta íntegramente poblado por piamonteses"[70].

El número de estudiantes cobra relevancia si tenemos en cuenta el contexto educacional local. Para este período Castex disponía de dos escuelas públicas: la escuela Nº 44, inaugurada el 23 de agosto de 1909, y la escuela Nº 195 fundada en 1924. Esta última contó con 176 estudiantes en el año de su inauguración, tan sólo 12 más que el colegio salesiano. Además, entre 1924 y 1929 la institución estatal funcionó hasta 3º grado a causa del reducido número de alumnos[71].

[68] Roberto Di Stefano, *Anticlericalismo y secularización en Argentina,* en "Creencias, política y sociedad" 124, (2009) 1-29.

[69] R. Tavella - Celso Valla, *Las Misiones y los Salesianos...,* pp. 304-305.

[70] A. M. Rodríguez - J. F. Minetto, *Por poblados, parajes y colonias...,* p. 186.

[71] Los salesianos veían en las escuelas del Estado graves dificultades que, desde su perspectiva, impedían desarrollar acciones de bien. En este sentido, impulsaron de manera permanente y, en el marco de sus posibilidades, la creación de colegios en todo el Territorio. En el

Para los salesianos el aumento de la matrícula del colegio no sólo constituyó un estímulo para continuar con sus acciones apostólicas, fue además "la respuesta a ciertos sueltos contra el clero lanzados por los socialistas"[72]. Esta expresión guarda relación con el contexto social en el que tuvo lugar la fundación del colegio. Entre las décadas de 1910 y 1920 el escenario castense se caracterizó por una fuerte conflictividad social y virulencia política vinculada con la activa militancia de anarquistas y socialistas[73]. Estos últimos tuvieron una fuerte presencia en Castex y la crítica de la enseñanza religiosa ocupó un lugar destacado dentro de su agenda. En efecto, en un contexto de construcción de la Iglesia católica y del socialismo las tensiones entre ambos actores no tardaron en emerger[74].

Los números de la matrícula del colegio ilustran, al mismo tiempo, la demanda educativa de una población urbana en crecimiento que, ya sea nativa o proveniente de otros países, optó por el colegio religioso[75]. Algunos vieron en dicha institución un ámbito capaz de garantizar una mejor educación, dadas las características del sistema educativo estatal. Otros, en cambio, la concibieron como un ámbito que permitiría mantener la tradición familiar católica. Según expresó Marta Lizasuain, sobrina de Oreste, Domingo y Vicente Bottino:

año 1929 platearon que "si é raddoppiato lo zelo per aumentare e migliorare le scuole parrocchiali e sopratutto i Collegi e internati propriamenti detti. La Pampa ha bisogno di avere un buon nucleo di cristiani istruiti e convinti della loro fede. Questo si spera di ottenere con le scuole e coi collegi". ASC. Missione della Pampa Centrale (Argentina), Resoconto dell'anno 1929, Caja Missioni Argentina (1895-1956), A 844 *Carpeta Missioni Argentina.* Relazioni Annuali alla Santa Sede (1924-1929).

[72] R. Tavella - Celso Valla, *Las Misiones y los Salesianos...,* p. 305.

[73] La activa militancia de estos grupos responde a las características agrarias de Castex. Un poblado fundamentalmente agrícola fue permeable a la prédica de socialistas y anarquistas quienes, ante las condiciones que atravesaban los trabajadores castenses, buscaron sumar apoyo social asesorando a las incipientes agremiaciones de obreros que surgieron en la década de 1920. Las principales reivindicaciones de los trabajadores se orientaron a la disminución de la jornada laboral y hacia el aumento de los salarios.

[74] Luis Correa Llano manifestó al Prefecto General de la Casa Salesiana en Turín, Pedro Ricaldone, su preocupación por el peligro que significaba para el Territorio, y especialmente para la educación, la presencia del socialismo. Según Correa Llano "Si nosotros no intensificamos nuestra obra religiosa en los núcleos más importantes de población nos encontraremos con una provincia casi laica, con muchos recursos de cultura oficial y la preponderancia de un magisterio ateo y rojo". ASC *Relación de Luis Correa Llano a Pedro Ricaldone,* 16 de febrero de 1931. Caja Emigrati, Missioni della Pampa, A 912.

[75] Para el año 1920 Eduardo Castex contaba con 2.414 habitantes, cifra que la situaba entre las cuatro localidades con mayor cantidad de población después de General Pico (6.449), Santa Rosa (5.563), Intendente Alvear (2.739) y General Acha (2.737). Ezequiel Ander Egg, *La Pampa. Esbozo preliminar para un estudio de su estructura económica*, vol. I, Santa Rosa, Gobierno de la Provincia de La Pampa 1958.

> "Oreste, Domingo y Vicente fueron al colegio salesiano porque su familia era muy católica. Mis abuelos vinieron de Turín y ya la mamá de mi abuela era muy católica, devota de la Virgen de Lourdes. En Turín, todos los 11 de febrero, te estoy hablando de 1890 más o menos, tomaban primero un tren, después un carrito y después caminaban por la nieve hasta llegar a la gruta de la Virgen de Lourdes. Mi abuela en el camino juntaba flores y se las llevaba a la Virgen. Entonces cuando mi abuela vino acá siguió con su devoción y mandó a los tres hijos al colegio salesiano porque era colegio y tenía enseñanza religiosa. Mi mamá no fue a la de monjas porque no había. Mi abuela sí y cantaba en el coro. Mi mamá siempre fue miembro de la acción católica y mi abuela fue socia del apostolado de la oración. O sea una familia netamente católica, todos los hijos casados por iglesia, bautizados, tomaron la primera comunión, sus hijos lo mismo y los nietos siguieron la misma tradición. Mi mamá pobrecita trabajaba de sol a sol, pero de todos modos siempre se hacía un tiempito para ser miembro de la acción católica. De los que nombras que iban al colegio sé, por lo que me contaba mi mamá, que muchos eran de familia muy católica como los Cinquina, que el hijo Francisco estudio para cura, los Fillipini, los Rippi. Además de José Caula, claro. Son familias que vinieron de Italia con la enseñanza religiosa de sus abuelos, entonces acá la practicaron y la transmitieron a sus hijos, a los nietos. Fijate en nuestro caso. Mi hermano fue al colegio de curas y el secundario lo hizo en el colegio Domingo Savio de Santa Rosa fundamentalmente por la formación religiosa. Sus hijos también fueron a colegios religiosos. Yo hace 42 años que soy organista en la Iglesia, siempre participo en los grupos de oración, fui miembro de la acción católica"[76].

El relato de la entrevistada refleja que el colegio salesiano no sólo fue un ámbito que garantizó la educación de los valores cristianos, también actuó como un espacio de construcción y reelaboración de la identidad católica. El testimonio también evoca la necesidad de los inmigrantes pioneros católicos de transmitir su culto a las futuras generaciones frente al deseo de "preservar" la tradición católica. Asimismo, la memoria de la entrevistada recupera el relato del pasado y se desplaza a la experiencia individual para dar cuenta cómo las generaciones siguientes construyeron, reelaboraron y resignificaron su identidad católica.

Conclusión

A manera de cierre, en el presente artículo hemos intentado echar luz sobre los vínculos que miembros de la colectividad italiana estrecharon con los misioneros salesianos, en una localidad del territorio pampeano, Eduardo

[76] Entrevista realizada por la autora a Marta Lizasuain el 21 de marzo de 2013. Eduardo Castex (La Pampa).

Castex. A partir de aquí, nos propusimos iluminar cómo aquellos inmigrantes encontraron en la sociedad de recepción una forma de construir y reelaborar su identidad religiosa católica. Para esos italianos la presencia permanente de un sacerdote fue central para la práctica del culto. De este modo, fueron ellos los que impulsaron la llegada del primer sacerdote salesiano a la localidad y trabajaron para la edificación de un templo católico.

La construcción de una sociedad pampeana católica fue el proyecto que los misioneros ambicionaron desde su presencia en la Pampa. Una pieza clave de ese proyecto fue la creación de colegios religiosos en el Territorio. En este contexto, se enmarcó la fundación del colegio San Francisco de Sales en Castex. Esta institución además de responder a dicho proyecto, permitió menguar las deficiencias de un Estado en consolidación y, al mismo tiempo, fue un espacio que posibilitó recrear la identidad religiosa de muchos italianos católicos.

En definitiva, pudimos advertir cómo la institucionalización de la religión desempeñó un papel central en la reinvención de la identidad católica de una parte de la feligresía italiana. Esto se reflejó en múltiples aspectos, desde la colaboración de los fieles para la construcción del templo, hasta la conformación de asociaciones de laicos y el envío de jóvenes, hijos de inmigrantes italianos, al colegio salesiano por su formación religiosa. Ahora bien, los intereses de la feligresía confluyeron con los de los salesianos, para quienes la atención y evangelización de los inmigrantes establecidos en el Territorio, fundamentalmente italianos y alemanes de Rusia, fue central.

EPISTOLARIO DI DON BOSCO: LETTERE INEDITE DEL BIENNIO 1878-1879

*Francesco Motto**

L'edizione critica dell'epistolario di don Bosco, iniziata con il primo volume nel 1991[1], è ormai giunta al volume sesto[2], che raccoglie le 422 lettere del biennio 1878-1879, di cui oltre cento non comprese nell'epistolario precedente curato da Eugenio Ceria[3]. Com'è noto, il valore di tale edizione critica, al di là delle tante lettere inedite in essa contenute, sta nell'attendibilità dei testi, nella loro storia genetica, in tutte le informazioni archivistiche, bibliografiche, storiche, illustrative di ciascuna lettera indicate nei vari apparati. Ne ha offerto un saggio lo studio di P. Braido a proposito del secondo volume, nel quale ha presentato l'intero contenuto di esso, enucleato attraverso una lettura trasversale di tutte le lettere[4].

In questa sede, diversamente da lui, intendiamo semplicemente indicare in breve la ricchezza documentaria delle sole lettere inedite, suddividendole fra le categorie dei destinari, non senza aver prima richiamato però la necessità di metterle sempre a confronto fra loro e con le altre già edite.

Iniziamo da quelle, numerose, recuperate negli archivi delle istituzioni pubbliche, civili ed ecclesiastiche, dove si sono più facilmente conservate, rispetto a quelle, meno numerose, indirizzate a privati per ovvi motivi soggette a facili dispersioni. Non farà meraviglia dunque la scarsa presenza di lettere indirizzate a singoli giovani, ai loro genitori, ai cooperatori e benefattori non nobili, ai corrispondenti all'estero... Ma non sono molte neppure quelle inviate ai salesiani e ne vedremo le ragioni.

* SDB, membro dell'ISS, del quale è già stato Direttore.

[1] Giovanni Bosco, *Epistolario.* Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto. Vol. I (1835-1863) Lett. 1-726. Roma, LAS 1991.

[2] Giovanni Bosco, *Epistolario.* Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto. Vol. VI (1878-1879) Lett. 2666-3120. Roma, LAS 2014.

[3] *Epistolario di San Giovanni Bosco,* a cura di E. Ceria. 4 vol. III Torino, SEI 1958.

[4] Così ad es. P. Braido, *Le opere e i giorni di don Bosco nell'Epistolario 1864-1868. Introduzione alla lettura* [Parte prima], in RSS 31 (1997) 239-263; Id, *Le opere e i giorni di don Bosco nell'Epistolario 1864-1868. Introduzione alla lettura* [Parte seconda], in RSS 32 (1998) 7-32. Vedi anche F. Motto, *Un nuovo aggiornamento dell'Epistolario di don Bosco,* in RSS 43 (2003) 333-353.

1. Ai pontefici Pio IX e Leone XIII

Nel biennio 1878-1879 le lettere inedite a papa Pio IX, deceduto il 7 febbraio 1878, non possono logicamente che essere pochissime. Ed in effetti se ne sono recuperate solo due, di carattere giuridico. Nella prima del 19 gennaio 1878, conservata in minuta, don Bosco supplica il pontefice perché conceda ai direttori di case salesiane la facoltà di autorizzare i salesiani, impegnati nell'azione pastorale, ad assolvere i penitenti nei casi previsti[5]. Con la seconda, sempre conservata in minuta e presumibilmente con la stessa data della precedente, chiede che a causa della povertà in cui trovasi la chiesa di S. Gaetano in Sampierdarena ufficiata da pochi salesiani, sia accordata la riduzione del numero di messe da celebrarsi non avendo entrate oltre "una sola rendita del debito pubblico fruttante 968 franchi colla obbligazione della messa quotidiana"[6].

Sono invece una decina le lettere indirizzate al nuovo papa Leone XIII, pure esse in gran parte di indole giuridica.

In occasione della prima udienza, fissata per il 16 marzo 1878, don Bosco chiede il rinnovo della dispensa dalle lettere testimoniali per i giovani che studiano nelle case salesiane[7], mentre il 13 giugno dell'anno seguente preciserà le ragioni per cui la società salesiana ha bisogno del rinnovo *ad tempus* o *in perpetuum* di alcune facoltà canoniche già concesse anteriormente da papa Pio IX relative alla recita del breviario, alle confessioni, agli *extra tempus* per le ordinazioni[8]. Roma tergiversa, per cui don Bosco ritorna alla carica, ricevendo però risposte negative o limitate dalle S. Congregazioni interessate, quella dei Vescovi e Regolari e quella dei Riti.

In occasione della festività di San Pietro del 1878 don Bosco presenta al pontefice l'omaggio di tutti i salesiani ed implora l'apostolica benedizione[9]. Seguono richieste di dispensa di età canonica di diaconi: a fine luglio 1878 per due[10], a fine ottobre per altri quattro[11]; e così in agosto[12] e settembre dell'anno seguente[13].

[5] Giovanni Bosco, *Epistolario...,* Vol. VI (1878-1879) lett. 2678.
[6] Lett. 2679.
[7] Lett. 2743.
[8] Lett. 3002.
[9] Lett. 2797.
[10] Lett. 2828.
[11] Lett. 2881.
[12] Lett. 3058.
[13] Lett. 3077.

A fine febbraio 1879 avanza la domanda di poter aprire due noviziati in Francia, a Marsiglia e a Parigi[14]. E, poco dopo l'udienza pontificia del 20 marzo, chiede la nomina di un nuovo cardinale protettore per la congregazione salesiana[15]. L'ottiene nella persona del nuovo segretario di Stato, card. Lorenzo Nina.

2. Ai tre Segretari di Stato, cardinali Simeoni, Franchi e Nina

L'ampia indagine condotta personalmente fin dagli anni ottanta del secolo scorso nel fondo della Segreteria di Stato dell'Archivio Segreto Vaticano ed anche altrove ha portato al ritrovamento di una serie di lettere inedite di don Bosco ai tre titolari del biennio 1878-1879, vale a dire i cardinali Giovanni Simeoni, Alessandro Franchi e Lorenzo Nina. Anche se non si tratta sempre di testi originali – sono molte le minute e le copie autenticate o meno – rimane certa la redazione e molto probabile la spedizione di tali corrispondenze. Brevi o lunghe, di limitato o grande valore documentario, comprovano tutte la necessità e anche la precisa volontà di don Bosco di mantenersi in stretta relazione con le massime autorità pontificie.

A fine gennaio 1878, impossibilitato ad ottenere udienza privata dal papa Pio IX nonostante molteplici tentativi, viene però ricevuto dal Segretario di Stato card. Simeoni e, per suo tramite, invia le suaccennate suppliche particolari al pontefice. Nel corso del colloquio invita l'illustre porporato alla solenne conferenza dei Cooperatori che avrebbe tenuto il giorno seguente presso il monastero delle Oblate di Tor de' Specchi[16]. Il cardinale non accoglie l'invito, ma, informato del successo dell'iniziativa, a fine febbraio concede all'archivista vaticano, il padre benedettino Gregorio Palmieri, il permesso di trascrivere dagli originali quattordici lettere inedite di S. Francesco di Sales che don Bosco intende pubblicare una volta autenticata la trascrizione[17].

Alla morte di Pio IX (7 febbraio 1878), il cardinale Franchi, con cui don Bosco è da tempo in relazione in quanto Prefetto di Propaganda Fide, viene nominato Segretario di Stato dal nuovo papa Leone XIII. Rimane in carica per pochi mesi, in quanto a fine luglio muore improvvisamente. Don Bosco ha comunque modo di fargli pervenire in maggio un *Promemoria* perché

[14] Lett. 2964.
[15] Lett. 2984.
[16] Lett. 2695.
[17] Lett. 2723.

venga inviata dalla Santa Sede quell'onorificienza pontificia per due insigni suoi benefattori, già concessa da Pio IX ma non pervenuta per la scomparsa dello stesso papa[18]. Il cardinale si attiva immediatamente e prima della fine del mese i *brevi* con la nomina dei due cavalieri dell'Ordine di S. Gregorio Magno sono spediti a don Bosco, il quale nel frattempo ha pure contattato *sua sponte* il segretario dei *Brevi* Apostolici, mons. Domenico Jacobini[19].

Il 7 luglio 1878 da Lanzo risponde alla richiesta del cardinale Franchi, che sostiene le ragioni di mons. Rocco Cocchia, delegato apostolico di Santo Domingo, per l'apertura di una missione salesiana in quella città. La accoglie a preferenza delle centocinquanta domande pervenute e decide di preparare entro l'anno "non meno di sei salesiani da spedire in quell'isola" e nell'anno seguente "coll'ajuto di Dio, il numero che sarà necessario pel piccolo e grande seminario e per la medesima cattedrale, che mi si annuncia come affatto sprovvista di clero". Non perde l'occasione don Bosco per inoltrare alla Santa Sede per l'ennesima volta la richiesta della facoltà di poter dare le dimissorie liberamente "alle sacre ordinazioni" ai chierici che ritenesse "forniti delle doti necessarie", onde poter superare "un grave incaglio nell'Ordinario di questa diocesi". Avendo poi spedito alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari da tre mesi la documentazione necessaria, senza ricevere risposta, la allega nuovamente e chiede al porporato di dire "una parola al Santo Padre in nostro favore". Il cardinale il 16 luglio lo ringrazia per aver accettato le missioni proposte, ma nello stesso tempo gli comunica che per la richiesta di privilegi ha potuto interloquire con il solo Prefetto della S. Congregazione, perchè questa era già stata contattata direttamente. Don Bosco presenta allora al cardinale un'ulteriore istanza, che pure ha esito negativo. Glielo comunica il 2 agosto – tre giorni dopo la morte prematura del card. Franchi – l'avv. Leonori, il quale gli riferisce anche che il card. Oreglia lo consiglia di non accettare la missione a S. Domingo prima della concessione dei privilegi[20].

Si deve attendere la fine anno 1878 per trovare una lettera inedita al nuovo Segretario di Stato, card. Nina. L'occasione è l'invio da parte sua a don Bosco di due lettere papali del 23 e 29 novembre, nella quali non solo il nuovo pontefice incoraggia l'opera salesiana, ma allega la somma di duemila lire. Don Bosco risponde commosso a nome di tutti i salesiani: "La E. V. potrà difficilmente comprendere quale grande consolazione abbiano prodotto

[18] Lett. 2761.
[19] Lett. 2780.
[20] Lett. 2803.

tra noi le due lettere testé ricevute e scritte da parte del S. Padre. Furono lette e rilette e con grande ansietà tutti hanno esaltato la carità e la bontà del S. Padre [...]. Ma ciò che supera ancora la parte materiale si è il conforto e l'incoraggiamento morale che infuse in tutti i salesiani, perché così vedono le loro deboli fatiche benedette dal Vicario di Gesù Cristo. Ella pertanto si degni di fare alla S. S. cordialissimi ringraziamenti assicurandoLa che i salesiani e loro allievi innalzeranno al cielo ogni giorno particolari preghiere pel trionfo di S. Chiesa e per la preziosa conservazione dell'Augusto suo Capo"[21].

Nel corso del 1879 si susseguono una dozzina di altre lettere.

Ad inizio anno, da Alassio, don Bosco accoglie l'invito del cardinale di aprire un nuovo fronte missionario, questa volta in Paraguay: "In merito poi alla dimanda che V. Em. mi fa da parte di S. S. per avere missionarii pel Paraguay Le dico, come già altre volte, che ogni desiderio del S. Padre è per noi un assoluto comando". Data la spedizione appena effettuata in Argentina e Uruguay, saggiamente chiede "qualche mese di tempo per potere preparare una decina di salesiani ed eventualmente altrettante Figlie di Maria Ausiliatrice attraverso lo studio della lingua, dei costumi e della storia del Paese onde recarsi colà forniti possibilmente di quelle cognizioni che possono in qualche modo tornare utili a quei popoli". Con alcuni salesiani già presenti in America Latina, pensa di poter raggiungere il numero di quindici missionari[22]. Invero l'impegno non potè poi essere onorato nei tempi previsti neppure con l'invio di due soli missionari a causa di una rivoluzione scoppiata in quella Repubblica[23].

Per sopperire alle necessità economiche delle missioni don Bosco è convinto che l'appoggio della Segreteria di Stato possa tornare utile presso l'Opera di Propagazione della Fede e della Santa Infanzia in Francia. Ecco che allora il 20 aprile 1879 trasmette al card. Nina i documenti necessari per ottenere una commendatizia al riguardo[24]. Ma l'intervento del cardinale, che pure coinvolge il nunzio a Parigi, ancora una volta non può nulla di fronte alle rigide norme che regolano la concessione di aiuti economici da parte delle due istituzioni francesi. Anche una nuova istanza di don Bosco del settembre successivo resterà, come vedremo, inevasa[25].

Alla supplica di don Bosco al papa di assegnare alla società salesiana un cardinale Protettore, che ne tuteli gli interessi presso la Santa Sede, Leone

[21] Lett. 2917.
[22] Lett. 2943.
[23] Lett. 3080.
[24] Lett. 2992.
[25] Lett. 3083.

XIII, dopo essersi offerto personalmente per tale ruolo, accetta di nominare il card. Segretario di Stato. E così quando il Sostituto di questi, mons. Serafino Cretoni, il 30 marzo 1879 gli comunica la notizia, don Bosco da Firenze lo ringrazia immediatamente[26], ripromettendosi, appena tornato a Torino, di comunicare al cardinale la difficile condizione in cui la società salesiana si trova per mancanza degli auspicati "privilegi".

Quello dei "privilegi" è in questi anni quasi un'ossessione per don Bosco, tanto più che anche il decreto pontificio di concessione di alcune facoltà, già ricevute da Roma negli anni precedenti, viene respinto dal Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, card. Innocenzo Ferrieri, per "difetto di autenticità" in quanto privo della firma del suo predecessore, il card. Andrea Bizzarri. Questi non ha potuto firmare in quanto all'epoca gravemente ammalato – scrive don Bosco il 21 giugno –, per cui non gli resta che raccomandarsi "tutto alla sua carità". Fra l'altro al momento ha tanti altri problemi, come quello gravissimo della chiusura delle scuole ginnasiali di Valdocco, che però spera di far rientrare[27]. Cosa che l'8 luglio gli sembra effettivamente ottenuta per intervento del Re Umberto, che ha fatto breccia nel "muro di bronzo che cingeva le autorità"[28].

Qualche giorno dopo, al suddetto mons. Cretoni don Bosco chiede di mettere i suoi buoni uffici per fargli ottenere le onorificenze pontificie già concesse da mesi per quattro insigni benefattori francesi ed italiani. Esclude che ci siano ragioni contrarie a tali concessioni, mentre invece ha bisogno del loro "continuo sostegno finanziario" a beneficio della "povera congregazione" salesiana che – scrive a buon ragione il 12 luglio 1879 – "cammina tra le spine e marcia sui chiodi"[29]. Le numerose vertenze aperte con mons. Gastaldi, l'incubo della chiusura delle scuole ginnasiali di Valdocco, il bilancio economico costantemente in rosso, il contenzioso per la cartiera di Mathi, la scomparsa dell'amico papa Pio IX, le continue difficoltà con alcune autorità pontificie dovevano effettivamente affligere lui e i suoi più stretti collaboratori.

Il 22 luglio comunica con gioia al card. Nina l'imminente partenza – cosa poi non avvenuta come si è visto – per la parrocchia di Villaricca del Paraguay di due salesiani, cui sarebbero seguiti altri, ma con dolore pari alla gioia deve riferire anche che continuano le ostilità del Ministro dell'Istruzione Coppino e del Prefetto di Torino, Giovanni Minghelli Vaini, contro le

[26] Lett. 2987.
[27] Lett. 3008.
[28] Lett. 3027.
[29] Lett. 3030.

scuole ginnasiali di Valdocco. Tale lettera apre un interessante spiraglio sulla motivazione data al rifiuto di accettare la direzione dell'ospizio romano di S. Michele proposta da mons. Jacobini: "era incompatibile col nostro sistema di educazione. Ho fatto una modificazione persuaso di rendere la cosa attuabile per ambe le parti; ora ricevo notizie indirette che si rivolsero ad altra congregazione religiosa, è bene sia così". La difficoltà, par di capire, è soprattutto di indole educativa: don Bosco vuole libertà assoluta nell'applicazione del sistema preventivo, senza interferenze altrui. Lo ribadisce nel commiato della lettera: "qualora però il S. Padre desiderasse che noi prendessimo cura di qualche ospizio in Roma, ma pei poveri ed abbandonati fanciulli, per poco che siamo aiutati io ci andrei, purché possiamo essere liberi nella parte disciplinare"[30]. Non diverse saranno le ragioni presentate, per la casa di Marsiglia, al sig. Jules Rostand, come vedremo più avanti.

Il giorno della solennità dell'Assunta trasmette al Nina un indirizzo di augurio da parte dei missionari salesiani al papa per l'imminente suo onomastico (San Gioachino, 17 agosto). Gli riferisce della buona riuscita della spedizione in Patagonia (oltre 500 battesimi) effettuata da don Giacomo Costamagna al seguito dell'esercito argentino e preannuncia l'arrivo di una lettera dello stesso don Costamagna in cui sostiene "indispensabile aprire una casa centrale a Carmen e di là estendersi bel bello nel centro della Patagonia"[31]. Il progetto, ben visto dalle autorità vaticane, si sarebbe effettuato ad inizio gennaio 1880.

Sul finire degli anni settanta l'opera salesiana si sta sviluppando anche in Italia. A Ventimiglia infatti è in progetto una chiesa e don Bosco, a metà settembre 1879, a nome del vescovo e di una commmissione di beneficenza, tramite il card. Nina, chiede una benedizione apostolica per tutti i benefattori[32]. L'appoggio, richiesto, del cardinale, è tale che con la benedizione don Bosco riceve anche un sussidio di 500 lire.

Notizia meno positiva è invece quella contenuta nella lettera allo stesso cardinale il 4 ottobre successivo: il ritiro del salesiano prof. don Pietro Guidazio dal seminario di Montefiascone per mancanza di professori con titoli legali nelle case salesiane, titoli per la cui mancanza è già stato costretto "a chiudere tre case e rompere la convenzione di altre case che dovevano aprirsi". Don Bosco lascia però intravedere al suo insigne interlocutore un'alternativa suggerendo il nome di un aspirante salesiano, il canonico Giusep-

[30] Lett. 3045.
[31] Lett. 3057.
[32] Lett. 3079.

pe Manfredi di Milano che sarebbe "lietissimo di prestarsi ad un invito del S. Padre"[33].

Il 4 agosto 1879 con la promulgazione dell'enciclica *Aeterni Patris* la Santa Sede intese rilanciare la filosofia tomista reputata come la più adeguata per la riforma di una società secolarizzata e la più congeniale al messaggio cristiano. Don Bosco allora il 29 ottobre indirizza al pontefice, tramite il segretario di Stato, una lettera in cui esprime la totale adesione dei salesiani all'enciclica ed a qualsiasi disposizione della Santa Sede. Scrive al card. Nina: "Credo non sia necessario che io esprima a nome dei salesiani tutti *una assoluta ed illuminata adesione* alla recente Enciclica di Sua Santità. Le nostre Regole stabiliscono di seguire fedelmente la dottrina di S. Tommaso e quegli autori commendati dalla Santa Chiesa perché lo hanno fedelmente interpretato. Tuttavia se giudicasse a proposito La supplico di assicurare S. Santità che noi non solo facciamo adesione a questa Enciclica, ma a qualsiasi disposizione della S. Sede pronti a dare tutto anche la vita ove sia d'uopo in difesa di quei principii e di quelle dottrine di cui solamente il Romano Pontefice è Maestro Infallibile"[34].

Di indole molto diversa è invece la lettera, sempre inedita, del 25 novembre, in cui chiede al cardinale un intervento presso la competente S. Congregazione per ottenere la reintegrazione nella comunione cattolica di don Serafino Machet, della diocesi di Susa, già seguace dei *Vecchi Cattolici.* Non essendo pratico sul da farsi, chiede precise informazioni al riguardo[35].

L'ultima lettera dell'anno al card. Nina, occasionata dagli auguri dei salesiani d'Italia e dei missionari in America, espressi nei due allegati, riveste però una certa importanza in quanto comunica alla Santa Sede l'avvio di quella missione salesiana in Patagonia, che, tramite la stampa, avrà successivamente risonanze mondiali. Don Bosco informa l'eminente porporato che il progetto patagonico sta assumendo "proporzioni colossali", tali da richiedere "duemila missionari", e non solo i dodici partiti il 15 dicembre e quelli ancor più numerosi che sperava di inviare colà in marzo. Non meno importante per le future relazioni fra Santa Sede e società salesiana è anche la notizia che ad inizio gennaio 1880 avrebbe preso stabile dimora in Roma il salesiano don Francesco Dalmazzo con l'incarico di Procuratore: "Così la E. V. potrà prestarci il valido suo ajuto con minore disturbo. Egli esporrà le cose nostre verbalmente meglio che non si può per lettera"[36].

[33] Lett. 3086.
[34] Lett. 3097.
[35] Lett. 3102.
[36] Lett. 3120.

3. A cardinali Prefetti di S. Congregazioni romane

Il card. Innocenzo Ferrieri stava al vertice della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari e come tale è la persona con cui don Bosco ha intrattenuto un'intensa corrispondenza personale, oltre che essere ricevuto più volte in udienza privata. Fu però sempre piuttosto contrario a concedere quelle facoltà e quei "privilegi" che don Bosco chiedeva continuamente per poter meglio gestire e sviluppare la società salesiana. Anche nel contenzioso fra don Bosco e mons. Gastaldi si è schierato per lo più dalla parte di quest'ultimo.

Del biennio 1878-1879 si sono recuperate solo due lettere inedite a lui indirizzate, di cui la seconda però, con il relativo allegato, di grande valore. Se infatti con la prima, datata 4 marzo 1879, gli comunica semplicemente l'assenso del vescovo di Marsiglia per l'apertura di un noviziato salesiano in città[37], con la seconda di 10 giorni dopo gli trasmette la lunga e particolareggiata relazione ufficiale sullo "stato morale e materiale della congregazione salesiana". Non avendo esperienza al riguardo, prudentemente scrive: "Non so se in questa esposizione avrò corrisposto agli obblighi impostimi dal dovere. Se mai occorressero addizioni o schiarimenti sono assai contento di poterli dare prontamente". Ma nello stesso tempo non manca di precisare che "sebbene sieno annoverati 300 giovani che ogni anno entrano nel chiericato, tuttavia in realtà sono più di 600. Si è fatta questa diminuzione nel rendiconto, affinché il mondo non resti ammirato in questi tempi di avversione ai ministri della fede"[38]. Ad alcune affermazioni e ad alcuni dati della relazione il cardinale avrebbe poi avanzato richieste di schiarimenti ben due volte, cui don Bosco avrebbe risposto punto per punto.

Pochi giorni dopo, il 12 marzo 1879, è la volta del card. Giovanni Simeoni, Prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide[39]. Con due *promemoria* gli chiede il suo appoggio per i bisogni delle case salesiane in fase di fondazione in aree frequentate da protestanti (Lucca e Ventimiglia), come richiesto dal Segretario di Stato[40] e per le missioni salesiane[41].

Il *promemoria* missionario è ricco di importanti informazioni cui vale la pena di fare qui un ampio cenno. Premesso che "L'opera per le missioni estere fu sempre oggetto vagheggiato dalla congregazione salesiana" e che

[37] Lett. 2967.
[38] Lett. 2977.
[39] Lett. 2974.
[40] Lett. 2976.
[41] Lett. 2975.

per tutto ciò che le riguardava "si ebbe sempre tra di noi quale argomento di studio, di lettura, di ammirazione" – dopo che "per molto tempo i nostri allievi solevano andare nelle missioni associati ad istituti o richiesti da vescovi, nell'America, nell'Australia, nelle Indie, nella China e nel Giappone" – don Bosco fa notare al cardinale che nel 1874 erano stati il suo predecessore, card. Alessandro Barnabò, ed il papa Pio IX a consigliarlo di raccogliere le vocazioni missionarie ed inviarle "per formare case ed ospizi nei siti dove apparisse maggior bisogno". Ora la scelta dell'America Meridionale da parte del papa aveva tre precise finalità che don Bosco si premura di indicare: "1° Di andare a prendere cura degli adulti e specialmente dei giovanetti italiani, che in gran numero sono dispersi nell'America Meridionale. 2° Aprire delle case in vicinanza dei selvaggi perché servissero di piccolo seminario e ricovero pei più poveri ed abbandonati. 3° Con questo mezzo farsi strada alla propagazione del Vangelo fra gli Indi, Pampas e Patagoni". A questo punto don Bosco fa seguire la cronaca della prima spedizione missionaria nel 1875, avviata solo dopo la benedizione papale. Al momento ve ne erano oltre cento, con venti case fra cui il collegio-seminario Pio a Villa Colón in Uruguay, il collegio-seminario in S. Nicolás de Los Arroyos "confinante coi selvaggi" in Argentina e il noviziato e studentato per le missioni nella capitale Buenos Ayres. Presto si sarebbe avanzati "verso gli Indi e Patagoni", e si sarebbe mandato "ad effetto il grande pensiero di Pio IX, cioè per mezzo dei fanciulli farci strada alla Propagazione del Vangelo tra i selvaggi". Il testo prosegue con il racconto del fallito tentativo missionario nel maggio 1878 di raggiungere via mare gli indios a Santa Cruz, ma senza che questo facesse venir meno la volontà di ritentare magari con le vocazioni preparate nell'Opera di Maria Ausiliatrice di Genova-Sampierdarena. Quanto al Paraguay poi don Bosco scrive, come abbiamo già detto, che avrebbe mandato a fine anno dieci religiosi e dieci suore di Maria Ausiliatrice. Conclude la relazione con l'usuale appello a qualche sostegno economico e la domanda di arredi e libri sacri.

Aggiungiamo infine qui tre lettere a prelati pontifici meno coinvolti nella vicenda di don Bosco. Il primo è il Segretario della Congregazione dei Riti, mons. Placido Ralli. La motivazione gli è data da un certo Giuseppe Rua, il quale aveva inventato un apparecchio, con cui elevare l'ostensorio sull'altare e poi abbassarlo sulla mensa, facendo contemporaneamente scendere e risalire la croce. Avuti tanti pareri favorevoli, nel 1876 li aveva fatti pervenire, con i disegni, tramite don Bosco, alla S. Congregazione dei Riti. Non avendo ricevuto risposta e volendo presentare la sua invenzione in una chiesa di Roma, fece richiesta a don Bosco che gli restituissero il registro delle rac-

comandazioni. Don Bosco il 29 aprile 1878 la trasmise al Ralli[42]. Non si conserva la risposta, ma di certo non gli fu restituito niente, se l'inventore per via legale domandò a don Bosco una grosso indennizzo (che il magistrato però rifiutò di concedere).

Del maggio 1879 si conserva una lettera di ringraziamento per l'offerta di lire 50 al Segretario dei *Memoriali*, card. Teodolfo Mertel[43] e dell'ottobre successivo un augurio per l'onomastico al card. Vicario di Roma, Raffaele Monaco La Valletta[44].

4. Ad autorità religiose in ambito missionario

Nel biennio 1878-1879 il tema missionario lo si ritrova in varie lettere. Così in quella scritta da Roma l'8 febbraio 1878, nella quale don Bosco comunica anzitutto al vescovo di Rio de Janeiro, mons. Pietro Maria Lacerda, con cui si era già incontrato in Italia, la morte ravvicinata fra loro del generale La Marmora, del re Vittorio Emanule e del papa Pio IX, "questo comune padre dei fedeli, questo insigne benefattore dei salesiani quale astro luminoso, che dominato per un momento da oscura nube, riap[p]are più fulgido", che era volato "in seno al Creatore per essere coronato di gloria immortale da quel[l]a stessa Vergine SS. che egli aveva cotanto onorato sopra la terra". Ma poi don Bosco aggiunge un'altra notizia di notevole interesse politico: il giorno prima in udienza il ministro Crispi gli aveva garantito "libertà e protezione" da parte del Governo italiano all'imminente conclave convocato per l'elezione papale. Don Bosco aveva così potuto tranquillizzare i cardinali elettori, indecisi se tenere l'assise lontano da Roma per evitare eventuali interferenze governative. Quanto alla proposta che l'anno prima lo stesso vescovo gli aveva fatto, di aprire cioè una casa salesiana in Lisbona, don Bosco gli notifica che era sufficiente che la commissione interessata lo contattasse direttamente a Torino, mentre per la casa di Rio de Janeiro "è generale l'entusiasmo tra' salesiani. Essi non badano a febbre gialla o nera: vanno pronti a tutto". Appena giunto a Torino avrebbe radunato il Consiglio e deliberato i passi da compiersi, nonostante che il card. Vicario di Roma, su invito del papa, stesse per concretare con lui "l'immediata apertura di una o di più case salesiane in Roma"[45].

[42] Lett. 2758.
[43] Lett. 2996.
[44] Lett. 3094.
[45] Lett. 2710.

Sei mesi dopo, il 1° agosto 1879, in risposta alla rinnovata richiesta del vescovo di Rio di fondare un'opera salesiana nella sua città, don Bosco accetta confidando nella provvidenza, ma prima deve superare una difficoltà a Roma, quella per cui il papa ha comandato di aprire prima una casa ad Ariccia, poi un'altra a La Spezia, poi di venire in aiuto di mons. Cocchia a S. Domingo ed ora "dopo questi ed altri simili ordini, mi dice chiaro che debbo andare più adagio e non aprire tante case". Don Bosco intelligentemente chiede dunque al vescovo che, senza accennare a tutto ciò, scriva al papa come "noi avevamo trattato di andare in sua diocesi, ma che adesso facendosi richieste da tante parti si fanno difficoltà"; si rende perciò necessaria una parola del papa ai salesiani "affinché mantengano la data parola e vadano in sua diocesi dove è cotanto sentito il bisogno". E – conclude ottimisticamente don Bosco – "Questa sua lettera farà sì che il S. Padre non dirà più che apriamo troppe case mentre egli ce ne dà ordine", tenuto anche conto che una delegazione di Lisbona, andata a Roma, a nome del Santo Padre chiede subito l'apertura di una casa salesiana colà. Il "Poco alla volta!" di don Bosco lo avrebbero certamente sottoscritto anche gli altri membri del Consiglio Generale[46].

Grazie al Vicario Generale di Montevideo e parroco della cattedrale, mons. Rafael Yeregui, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano potuto colà aprire case e collegi. Si comprende allora come con apposita lettera confidenziale il 5 giugno 1878 don Bosco lo presenti al responsabile della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, card. Camillo di Pietro. Del resto lo scopo del suo viaggio a Roma era di grande interesse ecclesiale, ossia "affari spettanti alla Repubblica *dell'Uruguai*", vale a dire "trattare colla S. Sede a nome del proprio governo la costituzione della gerarchia ecclesiastica in quegli stati"[47].

Un altro inedito di grande valore storico è quello in lingua spagnola indirizzato da Lanzo all'arcivescovo di Buenos Aires, Léon Federico Aneiros, il 13 settembre 1879. In esso don Bosco prima di tutto ringrazia per l'offerta formale avanzata il 5 agosto della missione della Patagonia e della parrocchia di Carmen come centro della missione stessa, poi dichiara che gli tornano graditi il pieno appoggio e il sussidio economico dal gennaio 1880 del governo argentino. Avrebbe chiesto immediatamente all'ispettore locale di mettere a disposizione del personale salesiano già presente in Argentina, cui si sarebbero aggiunti un sacerdote e un maestro inviati subito dall'Italia. Ovviamente ne avrebbe preparati degli altri, ivi compresi salesiani coadiutori

[46] Lett. 2830.
[47] Lett. 2791.

disponibili per scuola di agricoltura e mestieri più comuni. Non dimentica le ragazze, per cui auspica pure un collegio per giovani indigene tenuto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice[48].

Quattro giorni dopo, sempre da Lanzo, manda al presidente del Consiglio dell'Opera di Propagazione della Fede di Lione ed a quello dell'Opera della Santa Infanzia un plico con la lettera di invito dell'arcivescovo di Buenos Aires, la sua accettazione della proposta, il favore delle autorità vaticane, un breve resoconto dell'azione missionaria salesiana portata avanti fino allora in Argentina. Chiede di nuovo, ma invano, un qualche sostegno economico[49].

5. A vescovi d'Italia

Sono varie le lettere inedite a vescovi e autorità diocesane in Italia. La prima di esse, del 22 febbaio 1878, è rivolta all'Ordinario di Luni-Sarzana e Brugnato, Giuseppe Rosati, cui comunica che sarebbe rimasto ancora alcuni giorni a Roma per trattare il "difficile affare" della casa di La Spezia con il nuovo papa, nella speranza di poterlo avvicinare. L'udienza pontificia ha effettivamente luogo il 16 marzo e don Bosco dieci giorni dopo parte per Torino, ma senza passare da Sarzana, come si era augurato[50].

Esito positivo in quegli anni hanno invece le trattative per la fondazione della casa di Lucca, visto che il 26 giugno successivo, assente da Lucca il vescovo, don Bosco annuncia al Vicario generale di Lucca, Pietro Quilici, il prossimo arrivo in città di tre salesiani cui ne sarebbero seguiti altri[51].

L'esperienza in corso della direzione salesiana del seminario diocesano di Magliano Sabina suggerisce al vescovo di Amelia, mons. Nicola Pace, a chiedere il 27 dicembre 1877 e successivamente il 2 marzo 1878 informazioni al riguardo a don Bosco. Questi il 12 marzo si scusa di non aver risposto in quanto impossibilitato al momento a verificare lo stato del personale salesiano da impiegare nelle scuole. Inoltre, non potendo allontanarsi da Roma e neppure garantire di poter passare da Amelia sulla via del ritorno, chiede al vescovo di inviare una persona di sua fiducia in città per "verbalmente intenderci di più cose che forse non possono chiaramente esporsi sulla carta". In caso contrario avrebbe cercato di rispondere "minutamente a tutti i quesiti

[48] Lett. 3075.
[49] Lett. 3083.
[50] Lett. 2718.
[51] Lett. 2794.

appena sarò giunto a Torino"[52]. Il padre Angelo Modini, inviato a Roma, in effetti si incontra con don Bosco, ma solo al momento della sua partenza il 26 marzo, per cui don Bosco non può fare altro che assicurarlo che avrebbe preso a cuore la richiesta del vescovo. Ma il 6 aprile 1878 da Torino don Rua risponderà che al momento non avevano personale disponibile, anche per ulteriori compiti affidati loro dal nuovo papa.

Ad una precisa richiesta da parte del Priore della Cattedrale di Foligno, mons. Antonio Onofri e colleghi, di inviare due sacerdoti salesiani in città, il 20 febbraio 1879 don Bosco risponde che le costituzioni salesiane proibiscono comunità salesiane di soli due confratelli. Tuttavia, non volendo perdere l'occasione di una eventuale nuova fondazione in Umbria, in alternativa propone l'apertura di una casa di poveri fanciulli o studenti, due sacerdoti della quale avrebbero potuto aiutare la Parrocchia della Cattedrale. Comunque si sarebbe recato a Foligno in un prossimo viaggio[53].

Molto più lontano, in Sicilia, è ormai praticamente decisa la fondazione della casa di Randazzo (Catania). Il 19 marzo da Roma infatti informa l'arcivescovo di Brindisi e Ostuni, mons. Luigi Maria Aguilar, dell'arrivo a Brindisi di don Celestino Durando e don Giovanni Cagliero di ritorno dalla Sicilia, dove sono andati per un sopralluogo dell'erigenda casa a Randazzo: chiede di aiutarli nei loro eventuali bisogni economici, che avrebbe poi rifuso. Approfitta per invitarlo a Torino[54]. Lo stesso invito lo estende sette mesi dopo nella lettera all'arcivescovo di Messina, mons. Giuseppe Guarino, cui presenta il drappello di salesiani di passaggio verso Randazzo[55].

6. Ad autorità civili

Nel 1876 alla Destra storica era succeduta nel governo del Regno d'Italia, come si è già accennato, la Sinistra storica, di orientamento più massonico ed anticlericale. Don Bosco logicamente trovò maggiori difficoltà a dialogare con essa – paradigmatica la lunga vertenza per la chiusura delle scuole ginnasiali di Valdocco –, ciononostante non rinunciò a contattare in diverse circostanze i vari esponenti governativi, da Coppino a Cairoli, da Crispi a Depretis, da Villa a Zanardelli..., come si evince dall'epistolario.

[52] Lett. 2735.
[53] Lett. 2960.
[54] Lett. 2980.
[55] Lett. 3092.

Quanto a tale corrispondenza con le autorità nazionali, nel biennio 1878-1879 si è reperita anzitutto la richiesta del 2 febbraio 1879 al primo segretario del re per l'Ordine Mauriziano – comm. Cesare Correnti, già deputato della Destra storica e due volte ministro dell'Istruzione, passato poi nel 1876 alla Sinistra. Don Bosco chiede una decorazione cavalleresca per il dott. Albertotti, di cui tesse i meriti in ambito di servizi sociali e di beneficenza[56]. La stessa richiesta lo stesso giorno rivolge al ministro dell'Interno Francesco Crispi[57]. Analoga è la richiesta di fine novembre 1878 a favore dell'impresario, Sig. Giacomo Garzeni, elogiato per la sua beneficenza per varie opere pie, parrocchie, asilo al paese di origine, ed anche a favore di Valdocco: "Pochi giorni or sono avendo avuto notizia che i poveri fanciulli ivi abitanti mancavano di vestiario per la imminente stagione invernale venne in loro ajuto colla limosina di fr. cinque mila"[58].

La nomina a Ministro dell'Interno, nell'estate 1879, del suo ex compagno di scuola Tommaso Villa – eletto nel collegio dei Villanova e già suo avvocato – offre a don Bosco l'opportunità insperata per chiedegli la protezione dei giovani dell'Oratorio, già destinati per decreto governativo ad essere "messi in mezzo alla strada, nel tristo abbandono in cui giacevano prima di essere accolti tra noi"[59]. Il 12 settembre poi, dispiaciuto di non averlo incontrato nei suoi rientri a Torino per ringraziarlo, chiede nuovamente di appoggiare la supplica già inoltrata al ministro della Pubblica Istruzione circa il ritiro del suddetto decreto[60].

Dello stesso tenore sono i due telegrammi dell'8 luglio 1879 al ministro della Real Casa, Giovanni Giacomo Visone: nel primo supplica un suo interessamento al problema e nel secondo lo ringrazia per averlo fatto[61].

Quanto invece alle autorità torinesi, dalle quali pure don Bosco intendeva essere benvoluto e sostenuto economicamente, uno dei modi per farlo era quello di invitarle alla distribuzione dei premi al giovani di Valdocco a fine anno scolastico, come lo dimostra la circolare d'invito del 18 agosto 1878[62].

Un altro modo per coltivare e rendere pubblici tale buoni rapporti era l'invitarli alla posa della prima pietra o all'inaugurazione di qualche fabbricato. Così per la chiesa di San Giovanni evangelista e l'attiguo ospizio invita

[56] Lett. 2702.
[57] Lett. 2701.
[58] Lett. 2915.
[59] Lett. 3034 e 3039.
[60] Lett. 3074.
[61] Lett. 3025, 3026.
[62] Lett. 2847.

il duca di Genova e successivamente il principe di Savoia-Carignano. Ma vista la loro indisponibilità, l'11 giugno 1878 ripiega sull'anziano marchese Paolo Solaroli, già deputato per varie legislature subalpine, pur non conoscendolo personalmente[63]. Alla non accettazione per motivi di malattia – muore in effetti poco dopo – don Bosco tramite il conte Cays avanza la stessa richiesta al sindaco di Torino, Luigi Ferraris. Nell'invito si premura di evidenziare come si tratti di un edificio-succursale di Valdocco nel desiderio di "dare ricetto ad incessanti dimande pel ricovero di giovanetti"; quasi *en passant* aggiunge che accanto è "già posta in costruzione una chiesa dedicata a S. Gio. Evangelista"[64]. Ma anche il sindaco, con inaccettabile ritardo, comunicherà la sua indisponibilità. Evidentemente il clima politico era cambiato rispetto agli anni della Destra storica.

Ne è forse ulteriore prova il rifiuto delle Ferrovie dell'Alta Italia di rinnovare, su sua richiesta del 9 luglio 1878, il "libretto di favore" per sé e per il suo segretario scaduto a giugno, nonostante ne dia le serie motivazioni: "La ragione della fatta concessione era l'accettazione di più centinaja di poveri fanciulli di applicati alle ferrovie, i quali erano accolti nelle nostre scuole e non pochi ricoverati gratuitamente in diversi nostri pii ospizi. La medesima beneficenza si continuerà assai di buon grado, né altro si dimanda che di poter viaggiare senza dispendio a pro di questi medesimi giovanetti"[65].

7. A salesiani

Non sono molte le lettere inedite di don Bosco ai salesiani, dal momento che gli eventuali possessori sono stati direttamente invitati a farne omaggio all'ASC o per lo meno a farne avere copia nel corso del processo di beatificazione e di canonizzazione ed anche successivamente. Di conseguenza sono confluite nell'epistolario curato da E. Ceria. Presentiamo qui quelle pervenute negli ultimi decenni.

Due sono al maestro di noviziato, don Giulio Barberis. Nella prima, probabilmente di fine ottobre 1878, don Bosco gli conferma che, insieme a don Nai, per motivi di salute può continuare a limitarsi alla recita del vespro e della compieta[66]. Nella seconda, da Marsiglia, il 29 gennaio 1879, gli redige una

[63] Lett. 2785.
[64] Lett. 2811.
[65] Lett. 2806.
[66] Lett. 2882.

traccia di risposta all'allegata lettera di un sacerdote bolognese, don Fusconi, che ha manifestato l'intenzione di farsi salesiano e di fondare una casa per i preti in difficoltà. Don Bosco gli precisa che al card. di Bologna, Lucido Maria Parocchi, non ha mai chiesto di aprire case salesiane nella sua diocesi – le costituzioni salesiane esigono l'assenso preventivo dell'Ordinaio del luogo – ma solo di essere disposto ad accogliere sacerdoti della diocesi in difficoltà. Quanto al farsi missionario salesiano, non vi sono particolari difficoltà, una volta lasciata l'amministrazione dell'Opera sacerdotale di cui è a capo e avuto il consenso del "Capo dei missionari salesiani di Santo Domingo" (don Cagliero), che chiede di salutare a suo nome[67].

A don Giovanni Bonetti in una data imprecisata conferma che solo a lui ha affidato la redazione del Bollettino Salesiano, senza altri compiti[68]. Il 16 ottobre 1878 scrive a don Angelo Bordone, ospite della contessa Callori, che si trova nell'impossibilità di far loro visita e che per motivi economici ed incessanti impegni ha ridotto i tanti lavori in corso[69]. L'11 maggio 1879 indica al neodirettore della casa di Lucca, don Giovanni Marenco, come avviare una raccolta di fondi per il progettato acquisto di casa Bertocchini e si dichiara contento dell'andamento spirituale della piccola comunità salesiana[70]. Don Celestino Durando, inviato a Roma per la vertenza in corso circa le scuole ginnasiali di Valdocco, il 22 luglio 1879 viene invitato da don Bosco a chiedere una nuovo sopralluogo in esse in caso di perduranti difficoltà a far ritirare il decreto governativo di chiusura[71].

A queste vanno aggiunte le lettere inedite a cinque salesiani in missione, scritte tutte il 31 dicembre 1878. Con il chierico Giovanni Botta si rallegra per la sua venuta in congregazione dall'Argentina, gli auspica il dono della perseveranza, gli chiede di scrivergli e si augura di incontrarlo o a Torino o a Buenos Aires[72]. Al chierico Pietro Rota comunica che ha sempre ricevuto buone notizie dai superiori su di lui, lo incoraggia a combattere il "gran nemico" che lo tormenta con la preghiera, il lavoro, la mortificazione e aggiunge che il papà vorrebbe andare in missione pure lui mentre la mamma farsi Figlia di Maria Ausiliatrice[73]. Brevi e non molto diversi sono i pensieri

[67] Lett. 2948.
[68] Lett. 2688.
[69] Lett. 2868.
[70] Lett. 2868.
[71] Lett. 3044.
[72] Lett. 2928.
[73] Lett. 2933.

spirituali che invia ai coadiutori Benvenuto Graziano[74] e Giuseppe Viola[75]. Più ampia è la lettera a don Domenico Milanesio, anche perché risponde a varie sue lettere rimaste inevase. Si diffonde allora in parole di consolazione e speranza in Dio di fronte alle difficoltà, lo consiglia di vivere la carità e di andare d'accordo con i superiori e loda il suo proposito di fare spese solo strettamente necessarie: "Noi pure per motivo di strettezze abbiamo dovuto introdurre economia in molte cose. Pazienza, siamo poveri, viviamo da poveri per essere certi di vivere poi un giorno ricchi col Signore in cielo"[76].

8. Ad altri sacerdoti

Sacerdote educatore di giovani provenienti da varie parti del Paese, fondatore di opere educative in Italia e all'estero, scrittore e personaggio noto negli ambienti ecclesiastici, don Bosco ha mille motivi per tenere relazioni epistolari con molti sacerdoti diocesani. Per il biennio in oggetto abbiamo recuperato una dozzina di inediti a loro indirizzati.

Quattro sono le circolari collettive, tutte del 1878. Il 14 maggio informa i parroci del bisogno di avere intenzioni di Sante Messe e li prega di aiutarlo versandogli il relativo importo economico[77]. Analoga richiesta rivolge a semplici sacerdoti dieci giorni dopo[78]. In una terza circolare a sacerdoti del 15 agosto ripropone la celebrazione di Sante Messe, cedendo a lui l'elemosina, già ricevuta, in favore della chiesa di S. Giovanni. Precisa il tempo: esattamente lo spazio di un anno[79]. Nell'ultima circolare a cavallo fra agosto e settembre invita i parroci a mandare fanciulle al nuovo istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Nizza Monferrato che, aperto in ottobre, si propone "di allevare nella religione e moralità le fanciulle cristiane"[80].

Le altre lettere, dal contenuto molto vario, sono indirizzate a singoli sacerdoti.

Le indicazioni dei nominativi di alcuni di loro come possibili vescovi, che don Bosco negli anni precedenti aveva suggerito alla Santa Sede, spesso erano state accolte. Così il 17 maggio 1878 chiede all'amico canonico di

[74] Lett. 2931.
[75] Lett. 2934.
[76] Lett. 2932.
[77] Lett. 2768.
[78] Lett. 2777.
[79] Lett. 2843.
[80] Lett. 2849.

Alassio, Francesco della Valle, di farsi promotore di una raccolta di firme di canonici e parroci in favore del Rettore del vicino seminario di Albenga, Filippo Allegro. Lui avrebbe fatto la sua parte direttamente presso il pontefice[81].

L'insediamento salesiano nel convento-santuario già appartenuto ai Minori osservanti, alla Mellea di Farigliano (Cuneo), aveva bisogno del consenso della Santa Sede, che ovviamente avrebbe dovuto essere avanzato dall'Ordinario del luogo. Ecco allora don Bosco il 3 agosto 1878 scrivere all'arciprete di Farigliano, don Luigi Mellonio, di andare a parlare con il vescovo di Mondovì, mons. Placido Pozzi, previo compimento di quanto domandato dalla Santa Sede[82].

All'ex-allievo salesiano, don Benedetto Barili, esprime il suo compiacimento per l'intenzione di farsi salesiano, ma per conservare la buona armonia con l'arcivescovo, mons. Gastaldi, lo prega di domandargli il consenso, anche se non nececessario. Gli chiede altresì di portare con sé qualche ragazzo desideroso di studiare[83]. È dagli studenti che don Bosco traeva le vocazioni sacerdotali e salesiane.

Fra le tante lettere al canonico di Marsiglia, Clément Guiol, promotore della venuta dei Salesiani in città, è inedita solo quella del 22 novembre 1878 in cui lo ringrazia della bontà dimostrata verso i salesiani e gli comunica che si sta insegnando la lingua francese in tutte le case. Gli annuncia anche la sua venuta in città per una decina di giorni dopo la partenza dei missionari ad inizio o a metà gennaio dell'anno successivo; avrebbe portato con sé uno o due maestri già in grado di insegnare in lingua francese[84].

Il 20 agosto 1879 ringrazia l'amico rettore del seminario irlandese di Roma, Toby Kirby, della sua benevolenza e carità, lo informa della critica situazione delle scuole ginnasiali di Valdocco (a suo giudizio in via di soluzione con il cambio del ministero) e dello sviluppo delle missioni in Patagonia: "Le immense pianure, i deserti dei Pampas e della Patagonia si offrono ai salesiani. Hanno già cominciato la evangelizzazione tra que' selvaggi, e benedicendo il Signore i deboli sforzi hanno già convertito due cacichi alla fede, e battezzato oltre a cinquecento bambini, con altrettanti adulti"[85].

Numerose sono le lettere al direttore de *L'Unità Cattolica,* teologo Giacomo Margotti. In quella del 6 luglio 1878 lo ringrazia per l'invio di mille lire

[81] Lett. 2770.
[82] Lett. 2831.
[83] Lett. 2831.
[84] Lett. 2909.
[85] Lett. 3061.

da parte di mons. Rota Pietro, vescovo di Mantova, somma offerta da "pia persona che la offre in premio a chi scriverà meglio la vita di S. Paolo apostolo con istile e diciture popolari e corrispondente al bisogno del tempo". Una commissione di esperti avrebbe indicato il vincitore del premio fra i quattro che avevano inviato il loro manoscritto[86].

Tutte le altre lettere riguardano la difesa delle scuole ginnasiali di Valdocco chiuse, come più volte accennato, da un decreto governativo del 20 giugno 1879. Il 13 luglio 1879 chiede al Margotti la pubblicazione di un articolo del prof. Allievo in propria difesa, mentre un altro è in preparazione circa i limiti che la legge pone all'autorità scolastica nei riguardi degli istituti privati e nei piccoli seminari[87]. Una settimana dopo gli comunica di aver preparato la confutazione della lettera aperta del teologo Angelo Rho (fratello del Provveditore), che aveva difeso la legittimità del suddetto decreto e lo avverte della partenza per Roma dei professori don Durando e Allievo per trattare con i nuovi ministri della Pubblica Istruzione e dell'Interno[88]. La confutazione gliela fa pervenire attraverso un collaboratore del giornale[89]. Il successivo 24 luglio il teologo Rho nega a don Bosco di aver parlato male dei salesiani, ammette solo di averne criticati due per essere diventati professori in tempi troppo rapidi e rassicura circa il fratello Provveditore che non nutre rancori. Ma nel frattempo il Margotti ha già pubblicato un'altra sua lettera in difesa del decreto, cui, a giudizio del direttrore del giornale cattolico, don Bosco avrebbe nuovamente replicato. Cosa che invece don Bosco, molto risentito, non fa, preferendo il 4 agosto 1879 chiedere al direttore del giornale liberale la *Gazzetta del Popolo* di rettificare alcune notizie pubblicate i giorni precedenti circa la vicenda. Fra l'altro – scrive don Bosco – "Ora aggiungo a scioglimento della presente controversia, che il s.r Ministro Perez in risposta alla mia istanza mi scrive che il Decreto di chiusura emanato dall'ex-Ministro Coppino non impedirà che l'Ospizio ginnasiale salesiano possa continuare a prosperare in benefizio dei poveri, bastando a tal uopo, che io preponga alle mie scuole professori legalmente abilitati, come ho appunto fatto nello scorso anno". E conchiude perentoriamente: "La cortesia usatami dalla S. V. col pubblicare la mia lettera di jer l'altro, mi assicura che pubblicherà ancorsì la presente senza bisogno di ricorrere alla Legge"[90].

[86] Lett. 2801.
[87] Lett. 3032.
[88] Lett. 3042.
[89] Lett. 3042.
[90] Lett. 3055.

9. A singole donne

Fra le lettere inedite non mancano quelle indirizzate a donne, per lo più nobili o suore. Alla religiosissima benefattrice contessa Emma Brancadoro, che gli chiede come comportarsi di fronte ad un'epidemia dell'area emiliana in cui vive, il 28 gennaio 1878 suggerisce che, "con sua comodità e quiete, d'accordo con suo marito sig. conte vada in campagna o almeno vada a passare un qualche tempo in paese dove non regni il male di cui accenna". Si ripromette di domandare una benedizione speciale del papa per la sua famiglia, ed espressamente "per la conservazione de' suoi bambini". La confidenza con la contessa è tale che pure in simile circostanza non si fa scrupolo di chiederle "almeno alcune migliaja di franchi" per i suoi missionari[91]. In una corrispondenza successiva, dell'8 luglio 1879, la informerà di non poter aprire una casa nelle Marche per mancanza di mezzi economici[92].

Alla contessa Teresa Cazzulini di Albenga, preoccupata del comportamento del figlio, il 20 febbrario 1878 risponde che lo avrebbe raccomandato "a Dio benedetto affinché gli cangi il cuore e lo ritorni quello che era un dì". Gli dà l'appuntanento a fine mese ad Alassio, onde stabilire insieme, in presenza del marito, "quanto parrà meglio per la maggior gloria di Dio"[93].

Il 22 luglio1878 comunica ad una signora l'orario di un possibile colloquio e la benedice assieme alla figlia in particolare[94]. Il giorno dopo accusa ricevuta, per tramite della signora Amalia Giuseppa Crosa, dell'offerta dei fratelli Casanova per la costruzione della Chiesa S. Giovanni Evangelista in memoria di Pio IX[95].

L' 8 agosto 1878, in risposta alla domanda di preghiere da parte della signora Sofia Bruschetti, le comunica che le ha già ordinate all'altare di Maria Ausiliatrice, la ringrazia dell'offerta e le invia un ricordo di Pio IX con il diploma di cooperatrice[96].

L'ultima lettera del biennio ad un nobildonna è quella alla signora Luigia Pavese Dufour di Genova in data 2 novembre 1879: la ringrazia per l'offerta di mille lire e promette preghiere per tutta la famiglia. La conclusione della missiva è quanto mai illuminante di una difficile situazione econo-

[91] Lett. 2694.
[92] Lett. 3028.
[93] Lett. 2716.
[94] Lett. 2814.
[95] Lett. 2816.
[96] Lett. 2838.

mica della società salesiana: "Debbo però notarle che D. Albera ci fece una burla. Ci diede la notizia della limosina fatta, ma se la tenne per [sé] e la spese (poverino) a pagar pagnotte al pristinajo che faceva difficoltà pei debiti esistenti per parte dell'Ospizio. Ad ogni modo mi assicurano che quei ragazzi pregheranno molto per Lei"[97].

Quanto a lettere inedite indirizzate a religiose se ne sono ritrovate quattro: una del 15 novembre 1878 alla Madre Superiora del Monastero di S. Margherita a Vercelli, suor Leopoldina Montemerlo[98] e una a suor Maria Massimina del 29 dicembre 1879 con brevi pensieri spirituali[99]; una terza in data incerta è alla direttrice delle suore di S. Teresa a Chieri, suor Felicita Mazzarello, nella quale presenta la maestra Benedetta Savio[100]; una quarta infine il 17 giugno 1879 è indirizzata alla suora visitandina Maria Luisa Bartolazzi, cui chiede informazioni sulla chiesa della visitazione in costruzione ad Annecy, per la quale è stato invitato a dare un contributo economico[101].

10. Ai cooperatori

Due sono le circolari inedite ai cooperatori, entrambe del 1879: l' invito del 16 maggio alla Conferenza salesiana, in sede separata e in tempi diversi, dei Cooperatori e delle Cooperatrici a Valdocco, con questua in favore della erigenda chiesa di San Giovanni Evangelista[102] e l'analogo invito ai Cooperatori di Chieri il 25 giugno 1879 con questua al medesimo fine[103]. Circolare può anche considerarsi forse il generico invito del 23 dicembre 1878 a partecipare alle celebrazioni indulgenziate del Natale, passando però dalla porta dell'Ospizio e non della chiesa[104].

Fra i cooperatori possiamo includere tre personaggi che don Bosco ringrazia sentitamente: il sig. Giacomo Grandis da Torino il 3 novembre 1878 per il generosissimo concorso prestato nell'acquisto del palazzo Ca' Pesaro in Este[105]; il duca Pio Grazioli da Roma il 27 marzo 1879 per aver acquistato le

[97] Lett. 3098.
[98] Lett. 2904.
[99] Lett. 3119.
[100] Lett. 2939.
[101] Lett. 3004.
[102] Lett. 2997.
[103] Lett. 3009.
[104] Lett. 2922.
[105] Lett. 2890.

cartelline della lotteria[106]; il sig. F. Vassalli da Torino il 18 giugno 1879 per la notevole offerta, cui si è risposto sollecitamente con un triduo e altre promesse di preghiere[107].

11. Due biglietti ai giovani allievi

Per i giovani si sono ritrovati due biglietti a mano. Il primo del 20 ottobre 1879, rivolto a tutti i ragazzi delle case salesiane, suggerisce dei fioretti spirituali per ogni giorno della novena dei Santi. Don Bosco insiste particolarmente sulla fuga da qualunque peccato, a costo di morire piuttosto che peccare[108]. Il secondo, di fine novembre 1879, è per i soli allievi del collegio di Alassio e contiene i fioretti per la novena dell'Immacolata Concezione. Anche in questo caso al centro stanno la frequenza ai sacramenti e la vita di grazia per essere sempre pronti alla morte[109].

12. Corrispondenze varie

A fine anni settanta l'immagine dei salesiani in Italia continua ad essere positiva e le richieste di fondazioni sono costanti. Così, ad es., si evince da una lettera del 6 settembre 1876 al sig. Michele Bariggi, nella quale don Bosco lo ringrazia di una offerta ricevuta e della disponibiltà ad altri sostanziosi contributi economici per una fondazione salesiana a Casteggio (Pavia). Ora, in mancanza di precisa proposta al riguardo, lo sollecita a destinarli alla chiesa in costruzione di S. Giovanni Evangelista o alle missioni in America. Come spesso in questo biennio successivo alla morte del papa, allega pure un ricordo di Pio IX e lo invita ad onorarlo di una visita a Torino[110].

Un'opera educativa invece ormai pronta ad essere attivata è il convitto di Nizza Monferrato, in cui intende erigere una scuola elementare femminile. Il 28 settembre 1878 ne chiede l'autorizzazione all'ispettore scolastico di Acqui, Domenico Porta, allegando la documentazione necessaria[111].

[106] Lett. 2985.
[107] Lett. 3005.
[108] Lett. 3093.
[109] Lett. 3103.
[110] Lett. 2851.
[111] Lett. 2861.

Don Bosco pensa anche alla Francia, dove pure l'opera salesiana sta diffondendosi rapidamene. Eccolo allora scrivere il 4 novembre 1879 al segretario generale dell'Università Cattolica di Lione, monsieur Gousian. Gli offre il concorso dei suoi salesiani per il patronato e corsi serali, il destinatario dei quali è direttore[112]: "Actuellement je suis engagé par plusieurs personnes pieuses à vous demander s'il vous serait agréable de donner au patronage et au cours du soir dont vous avez la haute direction, d'aprés ce qu'elles m'assurent, une surveillance basée sur la morale et l'administration religieuse"[113].

Anche dagli archivi delle famiglie nobili sono emerse lettere di don Bosco. Il barone Carlo Giacinto Bianco di Barbania (Torino) nel suo testamento in data 2 settembre 1867 aveva destinato alla contessa Cristina Radicati di Brosolo un quadro del Moncalvo, che teneva appeso a capo del proprio letto a Torino. Tuttavia alla morte prematura della contessa, don Bosco, erede testamentario, il 28 giugno 1878, volendo che il quadro rientrasse nella famiglia Radicati ma senza privilegiare uno dei figli della defunta, lo offre al conte Radicati, in quanto "amico affezionatissimo del compianto signor Barone Bianco, e quale membro anziano della famiglia, rappresentante i comuni affetti"[114].

La fine anno è sempre il momento delle costosissime spedizioni missionarie e don Bosco non si dà tregua nel cercare ovunque gli indispensabili aiuti economici. Così il 18 dicembre 1878 fa appello al conte Tommaso Gallarati Scotti di Milano, cui chiede scusa del disturbo e che ringrazia anticipatamente, promettendo un ricordo nella preghiera[115].

Il rammarico per un mancato incontro con il conte Filippo Celebrini di Fossano è l'oggetto della sua lettera del 3 luglio 1879, nella quale lo rassicura delle sue preghiere per la moglie ammalata[116]. Dieci giorni dopo ringrazia il senatore vicentino, conte Fedele Lampertico, per la visita del figlio e lo invita a venire di persona a Torino[117].

Lunghi anni di vita felice augura il 3 novembre 1878 al conte Carlo Reviglio della Venaria in occasione del suo onomastico; gli promette preghiere e allega una reliquia di Pio IX[118]. Analogamente nei riguardi del conte Prospero Balbo per il capodanno del 1880[119].

[112] Lett. 3099.
[113] Lett. 3099.
[114] Lett. 2796.
[115] Lett. 2919.
[116] Lett. 2919.
[117] Lett. 3031.
[118] Lett. 2891.
[119] Lett. 3117.

Il console Giovanni Battista Gazzolo, promotore ed accompagnatore della prima spedizione missionaria in Argentina del 1875, pochi anni dopo finiti i suoi servizi consolari e le altre sue attività, gli chiede di trovargli una degna occupazione. Don Bosco, in spirito di riconoscenza, si attiva, ma il 4 febbraio 1878 è costretto ad informarlo che non è ancora riuscito nell'intento nonostante vari tentativi. Ne approfitta per comunicargli la serie di vertenze economiche per la cartiera di Mathi[120].

Nella corrispondenza non mancano ovviamente delle sorprese, piacevoli o meno. L'avvocato Massimiliano Gardini di Bologna chiede informazioni su una certa lotteria e don Bosco il 20 novembre 1879 è costretto a rispondere che essa era finita da 15 anni. Comunque lo consola del probabile disappunto con il diploma di Cooperatore ed invia ossequi per i comuni amici, signori Lanzarini[121].

Una sorpresa spiacevole invece per don Bosco è quella che gli procura un certo sig. Giovanni Rivara di Genova, che gli aveva fatto un'offerta di oltre 8.000 lire in più rate "con parole non dubbie, almeno così intese da me – scrive don Bosco – che la S. V. volesse fare una beneficenza per l'impianto dell'opera" di Genova-Sampierdarena. A tale atto di generosità don Bosco aveva risposto con l'ottenergli dal papa Pio IX la decorazione di Cavaliere di S. Gregorio Magno, accolta dal Rivara con grande riconoscenza a don Bosco e allo stesso pontefice. Invece, non solo poco tempo dopo chiede a don Bosco la restituzione di 4.000 lire, ma successivamente anche di tutto il resto, con il risultato che – prosegue don Bosco – "sarebbe certamente cosa spiacente a me e a Lei che taluno potesse dire che il Sig. Rivara ebbe la croce da Cavaliere dal S. Padre per una beneficenza che poi si fece ritornare". Ovviamente lo supplica di condonargli spontaneamente metà della somma prestata, anche perché è in gravi strettezze finanziarie[122].

Concludiamo con una lettera di grande interesse carismatico-educativo. Si tratta di quella indirizzata l'8 settembre 1879 al comm. francese Jules Rostand, nella quale traccia un'ampia ricostruzione delle trattative per la fondazione della casa di Marsiglia e le divergenze tra la locale società *Beaujour* e i Salesiani riguardo ai servizi parrocchiali. L'invito della società *Beaujour,* tramite il curato di S. Giuseppe, don Clemente Guiol, era di "venire ad aprire stabilimenti in favore della povera gioventù". Don Bosco lo accettò in quanto nel corso delle trattative "si parlò di affitto, di colonia agricola, di orfano-

[120] Lett. 2706.
[121] Lett. 3100.
[122] Lett. 3095.

trofio", non si è mai fatta parola né di *maîtrise* né di servizio parrocchiale. Invece a don Bologna appena arrivato in città era stata fatta tale richiesta, che venne accettata per un anno "con grande disturbo" e "gratuitamente per compiacere a chi ci aveva dato tanti segni di benevolenza". Ma a questo punto – scrive don Bosco – i servizi esterni all'opera salesiana potevano essere fatti solo con i ragazzi esterni, non con quelli ricoverati "che certamente non potrebbero essere abbastanza accuditi qualora dovessero uscire sì di frequente e non essere in assoluta dipendenza del direttore della casa". Il motivo che don Bosco dava era di carattere prettamente pedagogico: "Noi abbiamo un sistema speciale di educazione detto *preventivo* il cui potere riesce impossibile se gli allievi non sono a totale nostra disposizione e indipendenti. Non si fa mai uso di mezzi repressivi: la sorveglianza, la ragione, la religione debbono usarsi ad ogni momento". E lo stesso discorso valeva per i sacerdoti salesiani: essi avrebbero collaborato per i servizi religiosi parrocchiali "*compatibilmente agli uffici che ciascuno avrebbe dovuto compiere nell'Ospizio*", così come era stato deciso in seno al Consiglio Superiore. Anche in questo caso risulta di estrema importanza la precisazione dello scopo della società salesiana: "Essa è consacrata al bene morale e materiale della gioventù e l'ufficio di prete ausiliario, l'assistere alle sepolture, l'accompagnare i cadaveri al Campo Santo torna ripugnante ai membri della medesima Congregazione in modo che parecchi amerebbero meglio ritirarsi dalla Congregazione anziché variare lo scopo con cui si erano consacrati al Signore". Insomma andavano fatti salvi "l'osservanza del sistema di educazione e lo scopo della Congregazione", poi si era disponibili ad ogni "opera di zelo o di carità" che fosse richiesta ad ogni salesiano[123].

Conclusione

Ai fini della conoscenza della vita e dell'azione di don Bosco, le lettere qui presentate nella loro scadenza mediamente bisettimanale offrono una serie di indicazioni inedite, di informazioni sconosciute di interessanti particolari. Inoltre non pochi dei corrispondenti risultano sconosciuti alle altre fonti salesiane.

Tali lettere, attentamente considerate ed interpretate, non illuminano solo l'essere e l'operare di don Bosco nel biennio 1878-1879: determinate affermazioni, particolari scelte operative, alcune prese di posizione in esse

[123] Lett. 3071.

rintracciabili consentono da una parte di far emergere eventi, situazioni, occasioni dell'epoca, ma dall'altra di conoscere meglio la *mens* di don Bosco, il suo progetto operativo *in progress,* le circostanze che lo condizionano, le persone con cui coltiva relazioni epistolari. La politica, l'economia, la legislazione, la situazione sociale ed ecclesiale, il mondo della cultura, della scuola, del lavoro... tutto questo ed altro ancora ha a che fare e incide sull'Opera salesiana.

Al vertice, come superiore responsabile di tutto, sta don Bosco, perfettamente in grado, come ben dimostrano le lettere, di gestire in prima persona una catena di istituti in continua crescita e uno stuolo crescente di personale ad essi addetto. Vi riesce attraverso una rara capacità di tenere tutto sotto controllo, mediante un'attività instancabile e "benedetta" da Dio. Lo sorregge infatti la convinzione, ribadita continuamente ai salesiani, che Dio sta con loro, che Dio benedice la loro opera tanto in Italia che all'estero, fino alla lontanissima e inesplorata Patagonia. Sotto il "pergolato di rose" percorso apparentemente dai suoi "figli e figlie" e pubblicamente ammirato da molti, vi sono però molte spine e tribolazioni, che solo la corrispondenza privata permette di intuire. L'inesistenza, all'epoca, del telefono, della posta elettronica, dei moderni sms ha fatto sì che ne rimanesse traccia per il futuro su quei semplici fogli o foglietti di carta, spesso recuperati in tipografia, che sono le lettere di don Bosco.

FONTI

IL PANEGIRICO DI DON BOSCO IN ONORE DI SAN FILIPPO NERI (1868)

Edizione critica a cura di *Aldo Giraudo**

I. INTRODUZIONE

Nel maggio 1868 don Bosco fu invitato dal vescovo di Alba, mons. Eugenio Galletti (1816-1879), a tenere il panegirico di san Filippo Neri al suo clero, in occasione della festa del santo. Il Galletti era uno dei vescovi piemontesi insediati nelle sedi episcopali vacanti a seguito della missione presso la Santa Sede del consigliere di stato Michelangelo Tonello. In quella circostanza don Bosco, consultato dal rappresentante del governo, aveva proposto una lista di candidati, tra i quali c'erano, oltre al Galletti, Carlo Savio, Lorenzo Gastaldi e Andrea Formica, destinati rispettivamente alle sedi di Asti, Saluzzo e Cuneo[1].

1. L'invito di mons. Galletti vescovo di Alba

Eugenio Galletti era in relazione amichevole con don Bosco da molti anni, sin da quando, dopo aver rinunziato alla carica di canonico teologo della chiesa del Corpus Domini – nella quale aveva sostituito san Giuseppe Cottolengo – si era stabilito nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, vicino all'Oratorio di Valdocco. Qui dal 1849 al 1860 aveva svolto un intenso ministero pastorale, dedicandosi soprattutto alle confessioni e alla predicazione. Alla morte di san Giuseppe Cafasso, l'arcivescovo di Torino mons. Fransoni, dal suo esilio lionese, lo aveva voluto a capo del Convitto ecclesiastico, dove

* Salesiano, professore all'Università Pontificia Salesiana (Roma).

[1] Cf Francesco MOTTO, *L'azione mediatrice di don Bosco nella questione delle sedi vescovili vacanti in Italia dal 1858 alla morte di Pio IX (1878)*, in Pietro BRAIDO (ed.), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. Roma, LAS 1987, pp. 283-299.

rimase quattro anni. Poi ottenne di poter tornare nella comunità dei preti della Piccola Casa e svolgere il suo ministero tra i malati[2]. Profondamente affezionato a don Bosco[3], più volte aveva prestato il suo ministero nell'Oratorio ed era stato compagno di predicazione del teologo Borel e del santo stesso in varie parrocchie della diocesi[4].

Dopo l'insediamento nella sede vescovile di Alba, mons. Galletti continuò a frequentare l'opera di Valdocco. Nel giugno 1868 lo troviamo tra i vescovi coinvolti nei festeggiamenti per la consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice[5]. Fu spesso invitato a presiedere feste e accademie e celebrò la messa all'Oratorio prima della sua partenza per il concilio Vaticano[6]. Il 20 ottobre 1868, nella lettera commendatizia inviata alla Santa Sede per l'approvazione della Società Salesiana, descriveva con ammirazione lo zelo apostolico di don Bosco e la fecondità della sua Congregazione nell'opera educativa, nella predicazione della parola di Dio, nella pubblicazione di libri a vantaggio della fede cattolica[7]. Don Bosco ricambiò l'amicizia in vari modi, accettando inviti di predicazione

[2] Cf Felice G. Allaria, *Della vita e delle opere pastorali di monsignore Eugenio Galletti vescovo di Alba*. Alba, Tipografia e Libreria Diocesana Sansoldi 1880; *Elogio funebre di monsignor Eugenio Galletti vescovo di Alba, recitato da Sua Eccellenza Rev.ma Monsig. Lorenzo Gastaldi arcivescovo di Torino nella cattedrale di Alba, li 6 novembre 1879*. Torino, P. Marietti 1879.

[3] In una lettera a don Rua (11 novembre 1866) il canonico Galletti esprimeva il suo attaccamento a don Bosco, "verso cui nutro tanta stima, tale rispettoso affetto e venerazione che forse non la cedo un grado a veruno altro suo ammiratore [...]. Del resto non dubiti punto, caro mio D. Rua, che non cesserò mai di porre il mio granello sulla bilancia in favore di D. Bosco e delle sue ammirabili imprese. Parlerò, appoggerò, perorerò, incalzerò, difenderò, mi adoprerò insomma di tutto il mio meglio nella mia ignoranza ed insufficienza ad ogni opera di bene" (MB VIII, 508). Si veda il necrologio scritto da don Giovanni Bonetti – *Tramonto di un astro, ossia la morte di monsignor Eugenio Galletti* – pubblicato in "Bollettino Salesiano" 3 (1879) n. 11, 4-6: "Fu uno dei più zelanti cooperatori salesiani. [...] Egli ci predicava tridui, novene, esercizi, ed ogni volta che veniva richiesto non ricusava mai di prestarsi a nostro vantaggio, eccetto che ne fosse assolutamente impedito. Né di ciò pago ci soccorreva eziandio con vistose limosine" (pp. 4-5).

[4] Ad esempio, l'8 settembre 1862 il Galletti predicò insieme a don Bosco a Montemagno per la festa in onore del Sacro Cuore di Maria (MB V, 246); col teologo Borel condivise molte predicazioni popolari, cf F.G. Allaria, *Della vita e delle opere...*, p. 350.

[5] Cf MB IX, 276-285. Tra il 15 e il 17 luglio 1868 mons. Galletti, nella chiesa di Maria Ausiliatrice, predicò le Quarantore al popolo (MB IX, 313-315); don Michele Rua scrisse nella cronaca dell'Oratorio: "Grandissimo poi fu nuovamente il concorso [di gente] nell'occasione delle Quarantore che ebbero luogo verso la metà di luglio, predicate dal serafico Mons. Galletti vescovo di Alba", Pietro Braido, *Don Michele Rua precario "cronacista" di don Bosco*. Introduzione e testi critici, in RSS 8 (1989) 349.

[6] Cf MB VIII, 832-834, dove Lemoyne riporta le parole da lui rivolte ai giovani in quell'occasione.

[7] Lettera del 20 ottobre 1868, in MB IX, 418-419.

e accogliendo chierici e giovani della sua diocesi a Valdocco. In occasione della solenne liturgia in suffragio del defunto Pio IX, celebrata da mons. Galletti nella sua cattedrale il 27 febbraio 1878, "i giovanetti musicisti dell'Oratorio Salesiano di Torino, chiamati in Alba dal Prelato per la funebre funzione mattutina, cantarono il *Te Deum* alternativamente col clero e col popolo"[8].

La consacrazione episcopale di mons. Galletti si era tenuta il 26 maggio 1867, memoria liturgica di san Filippo Neri. L'anno successivo il prelato volle celebrarne l'anniversario solennizzando la festa del santo. Per l'occasione coinvolse don Bosco e invitò il clero diocesano ad unirsi alla "Congregazione dei preti" di san Filippo, che aveva sede presso la chiesa di Santa Caterina di Alba, anticamente annessa al convento delle domenicane[9]. Don Bosco, forse su suggerimento del vescovo che era impegnato ad alimentare lo zelo apostolico del suo clero, incentrò il discorso sull'ardore pastorale di Filippo, sulla sua predilezione per i giovani e sul metodo da lui usato per "guadagnarli" a Dio. Come aveva già fatto in altre circostanze, contrariamente al modo solito di predicare "all'apostolica", cioè improvvisando a partire da una traccia, con uso abbondante di aneddoti, con fervore di accenti, facendo leva su sentimenti e affetti, egli preparò con grande cura il discorso. La minuta autografa e la copia definitiva documentano un meticoloso lavoro di cesello, un attento studio dei particolari, l'uso calibrato degli artifici retorici. È un testo di grande efficacia evocativa, uno dei documenti più espressivi della sua visione e della sua sensibilità pastorale.

Giovanni Battista Lemoyne riferisce che don Bosco, andando ad Alba, "aveva portato con sé il suo panegirico, ma le visite continue fino all'ultimo momento non gli permisero di dargli un'occhiata. Quindi salito in pulpito, non si attenne a ciò che aveva scritto e si slanciò *ex abrupto* nell'argomento in modo poetico"[10]. E aggiunge: "Mentre il Servo di Dio predicava, molti che lo conoscevano ed ammiravano il suo zelo per la salvezza delle anime, specialmente della gioventù, videro nelle sue parole il suo ritratto, sicché, a quando a quando, mentre egli additava le sante industrie di S. Filippo, andavano ripetendo sotto voce: – Don Bosco! Don Bosco!"[11]. Non sappiamo da quale fonte Lemoyne abbia attinto l'aneddoto, tuttavia la descrizione dello zelo, degli atteggiamenti virtuosi di Filippo, delle iniziative e delle attività

[8] F.G. Allaria, *Della vita e delle opere...*, pp. 394-395.

[9] Cf *Ibid.*, pp. 335 e 577.

[10] MB IX, 213.

[11] MB IX, 221; cf anche MB II, 48: "Quando egli ebbe pronunciate le parole: – Filippo Neri! – più d'uno degli ascoltanti corresse sottovoce: – Giovanni Bosco! Giovanni Bosco!".

messe in atto per conquistare l'affetto e la fiducia dei fanciulli, al fine di condurli ad una vita morigerata e santa, rivela palesemente l'animo di don Bosco, le sue sensibilità e preferenze, e rispecchia gli atteggiamenti, il metodo e lo stile del modello messo in atto nell'Oratorio di Valdocco.

2. Don Bosco e san Filippo Neri

Il Piemonte aveva avuto precoci contatti con la spiritualità dell'Oratorio grazie al beato Giovenale Ancina (1545-1604), vescovo di Saluzzo, uno tra i più attivi discepoli di Filippo Neri[12]. La spiritualità filippina vi si radicò e trovò alimento grazie ad un "*humus* spirituale impregnato di fermenti gesuitici e salesiani"[13]. A partire dai primi decenni del Seicento assistiamo a una vivace fioritura di Congregazioni filippine piemontesi, con personaggi di spicco che ebbero influsso profondo sulla storia sabauda, come il beato Sebastiano Valfré (1629-1710) e Giovanni Battista Trona (1682-1750). I tredici Oratori filippini istituiti in Piemonte – Casale (1613), Murazzano (1646), Torino (1649), Fossano (1649), Chieri (1658), Savigliano (1674), Carmagnola (1681), Demonte (1693), Asti (1696), Mondovì (1714) Crescentino (1730), Villafranca (1737) e Biella (1742) – favorirono la conoscenza di san Filippo Neri e del suo metodo pastorale, con positivi riverberi sulla spiritualità sacerdotale[14].

Il primo significativo incontro di Giovanni Bosco con la figura e la spiritualità di san Filippo avvenne durante gli studi filosofici e teologici a Chieri, se non già prima, negli anni di frequentazione della scuola pubblica. Il seminario era collocato nell'edificio costruito dai padri dell'Oratorio. La Congregazione filippina chierese, gravemente provata dalla soppressione napoleonica, non era riuscita a ricostituirsi nella Restaurazione. Dopo alterne vicende, nel 1828 il convento coll'annessa chiesa di san Filippo venne acquisito dalla diocesi di

[12] Cf Rinaldo Comba e Giancarlo Comino (edd.), *Giovenale Ancina e i Filippini nel Piemonte sud-occidentale*. Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo 2006; Edoardo Aldo Cerrato, *Piemontesi nell'Oratorio di Roma*, in "Annales Oratorii" 5 (2006) 13-48.

[13] Annarosa Dordoni, *Un maestro di spirito nel Piemonte tra Seicento e Settecento. Il padre Sebastiano Valfré dell'Oratorio di Torino*. Milano, Vita e Pensiero 1992, pp. 70-71.

[14] L'elenco delle fondazioni piemontesi è tratto da *Idea degli esercizj dell'Oratorio istituiti da S. Filippo Neri, data in luce ad istruzione delle persone nel medesimo ascritte da un prete della Congregazione di Venezia*. Seconda veneta edizione notabilmente accresciuta. Venezia, Simone Occhi 1748, vol. II, p. 173; cf anche Fulvio De Giorgi, *La spiritualità dell'Oratorio nell'Ottocento*, in *Oratorio e laboratorio. L'intuizione di san Filippo Neri e la figura di Sebastiano Valfré*. Bologna, Il Mulino 2008, p. 161.

Torino[15]. Il chierico Bosco nel corso dei suoi studi ebbe probabilmente occasione di ascoltare in refettorio la lettura della biografia di san Filippo, annoverato tra i protettori del seminario con Francesco di Sales e Luigi Gonzaga. Ma tutto in quell'edificio richiamava la vita del santo: la statua collocata alla base dello scalone che dava accesso alle camerate; la grande meridiana del cortile col motto di ispirazione filippina, "*Afflictis lentae, celeres gaudentibus horae*", che tanto lo aveva colpito al suo ingresso in seminario[16]; il dipinto manierista della sacristia raffigurante Filippo che rinuncia al cardinalato; la splendida tela del Legnanino posta in una cappella laterale della grande chiesa. Là ogni anno, il 26 maggio, seminaristi, clero e popolo celebravano la festa del santo, "con messa cantata solenne, discorso e benedizione eucaristica"[17].

Come risulta dal panegirico tenuto ad Alba, don Bosco conosceva la biografia scritta da Pietro Giacomo Bacci, pubblicata a Roma nel 1622[18], ristampata decine di volte in varie città italiane. Nelle *Memorie biografiche* leggiamo che nel periodo in cui egli abitava presso il teologo Giovanni Borel (1844-1846), a mensa "facevasi lettura della vita di S. Filippo Neri"[19]. Ciò che più pare averlo interessato era la predilezione di Filippo per i giovani e la sua esemplarità sacerdotale, come risulta dalla sintesi biografica posta nella *Storia ecclesiastica*:

> Recatosi a Roma per far i suoi studii, [Filippo] si sentì un vivo desiderio di andare nelle missioni straniere per ottenere la palma del martirio. Ma Iddio gli manifestò che il luogo di sua missione era la stessa Roma; per la qual cosa cominciò ad esercitar ogni uffizio di carità verso i mendici, gli infermi, e verso ogni sorta di bisognosi. Correva per le piazze, per le contrade raccogliendo specialmente i ragazzi i più abbandonati, i quali radunava in qualche luogo, dove con lepidezze ed inno-

[15] Cf Ermanno Dervieux, *Un secolo del seminario arcivescovile di Chieri 1829-1929. Memorie*. Chieri, Astesano 1929; sull'assegnazione dell'edificio alla diocesi torinese e sul suo adattamento a seminario cf Aldo Giraudo, *Clero, seminario e società. Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino*. Roma, LAS 1993, pp. 200-204.

[16] Cf Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di A. Giraudo. Roma, LAS 2011, p. 104.

[17] *Nota delle feste e novene che si celebrano nel corso dell'anno nella chiesa di S. Filippo di Chieri, chiesa del venerando seminario*, in A. Giraudo, *Clero, seminario e società...*, p. 444.

[18] *Vita del B. Filippo Neri fiorentino fondatore della Congregatione dell'Oratorio, raccolta da' processi fatti per la Canonizatione da Pietro Iacomo Bacci prete della medesima Congregatione*. In Roma, appresso Andrea Brugiotti 1622.

[19] "Egli [il teologo Borel] sedeva un giorno a mensa con D. Bosco, D. Bosio e D. Pacchiotti suo aiutante. In quel frattempo facevasi lettura della vita di S. Filippo Neri e precisamente di quelle pagine che narravano come tutti coloro che perseguitavano il santo Apostolo di Roma in breve morissero. Il teologo notò subito come ciò si avverasse eziandio per D. Bosco e in conseguenza doverglisi prestare aiuto in ogni occasione, anche nei più gravi cimenti, sicuri di assecondare l'opera della Provvidenza" (MB II, 291).

> centi divertimenti li teneva lontani dalla corruzione del secolo, e li istruiva nelle verità della fede. In simil guisa ebbe principio la Congregazione dell'Oratorio, che ha per iscopo primario l'istruzione della gente rozza e semplice. Il Signore attestò la santità di Filippo con molte maraviglie; era così infiammato d'amor di Dio che lo si sentiva esclamare "basta Signore, non più, ché io muoio d'amore". Quando pregava o celebrava la santa messa non di rado vedevasi sollevato in alto circondato da luminoso splendore. Un giorno distribuendo limosina ai poveri, la diede anche ad un angelo vestito a foggia di pezzente. Gelosissimo custode d'illibata verginità, conosceva al solo odore chi era fregiato di questa virtù, e chi era macchiato del vizio opposto. Restituì la sanità a moltissimi infermi, richiamò a nuova vita un morto. In fine consumato dalle fatiche e dall'amor divino nel giorno e nell'ora da lui predetta andò ad unirsi per sempre col suo Dio in età d'anni ottanta nel 1595[20].

Nel *Giovane provveduto* (1847) il santo è presentato come modello di vita virtuosa e insieme allegra[21]; ma don Bosco conosceva anche i "Ricordi" di san Filippo alla gioventù: li inserì nel *Porta teco cristiano* (1858)[22] e li citò nel profilo biografico di Michele Magone (1861)[23]. A più riprese si appellò all'autorità del santo per sostenere la frequenza sacramentale e una visione gaudiosa della vita spirituale. Nel foglietto consegnato ai giovani il 31 dicembre 1849, a conclusione degli esercizi spirituali, viene citata l'esortazione di Filippo "a confessarsi ogni otto giorni e a comunicarsi anche più spesso secondo gli avvisi del confessore"[24]. L'invito sarà ripetuto più volte in seguito, ad esempio nel *Mese di Maggio* (1858) e nel *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* (1877). Nel *Regolamento per le Case* (1877) si legge:

[20] Giovanni Bosco, *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di persone*. Torino, Tipografia Speirani e Ferrero 1845, pp. 314-316 (OE I, 472-474).

[21] Giovanni Bosco, *Il giovane provveduto per la pratica dei suoi doveri...* Torino, Tipografia Paravia e Comp. 1847, p. 13 (OE II, 193).

[22] Cf "Ricordi generali di san Filippo Neri alla gioventù", in [Giovanni Bosco,] *Porta teco cristiano ovvero avvisi importanti intorno ai doveri del cristiano acciocché ciascuno possa conseguire la propria salvezza nello stato in cui si trova*. Torino, Tipografia di G.B. Paravia e Comp. 1858, pp. 34-36 (OE XI, 34-36). I libretti contenenti i "ricordi" di san Filippo, dai quali don Bosco avrebbe attinto, vengono citati in Pietro Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I. *Mentalità religiosa e spiritualità*. Roma, LAS 1981, pp. 36-37n. e 250n.

[23] "Cinque ricordi che S. Filippo Neri dava ai giovani per conservare la virtù della purità", in Giovanni Bosco, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Torino, Tip. G.B. Paravia e Comp. 1861, pp. 44-46 (OE XIII, 198-200).

[24] Cf MB III, 608; Giovanni Bosco, *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo*. Torino, Tip. G.B. Paravia e Compagnia 1858, p. 142 (OE X, 436); [Giovanni Bosco], *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni*. Torino, Tipografia Salesiana 1877, p. 37 (OE XXIX, 67): "S. Filippo Neri, quel grande amico della gioventù, consigliava i suoi figli spirituali a confessarsi ogni otto giorni, e comunicarsi anche più spesso secondo il consiglio del confessore". Cf anche Giovanni Bosco, *Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza a mare. Scopo del medesimo*. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1877, p. 58 (OE XXVIII, 436): "I catechismi raccomandano la frequente comunione, S. Filippo Neri la consigliava ogni otto giorni ed anche più spesso".

"Non abbracciate mai alcuna divozione se non con licenza del vostro Confessore, e ricordatevi di quanto diceva S. Filippo Neri a' suoi figli: Non vi caricate di troppe divozioni, ma siate perseveranti in quelle che avete preso"[25]. Don Bonetti annota nella sua cronaca che don Bosco ripeteva "sovente quel detto di S. Filippo Neri ai suoi giovani: – Quando è tempo, correte, saltate, divertitevi pure finché volete, ma per carità non fate peccati"[26]; un'esortazione poi tradotta in norma pedagogica nello scritto sul sistema preventivo (1877):

> Si dia ampia facoltà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità. Si badi soltanto che la materia del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli. Fate tutto quello che volete, diceva il grande amico della gioventù S. Filippo Neri, a me basta che non facciate peccati[27].

Inoltre è documentato come don Bosco, nella fase di stesura del *Regolamento dell'Oratorio*, avesse sott'occhio, insieme ad altri modelli[28], anche la *Raccolta delle istruzioni intorno al governo dell'Oratorio diretto dai padri di S. Filippo Neri*[29].

Quando don Bosco presentava ad un pubblico più vasto la figura del santo fiorentino, come nella *Storia ecclesiastica*, tendeva a rimarcarne non tanto i carismi straordinari quanto la carità fattiva, l'ardore pastorale e il metodo educativo. Lo sentiva particolarmente stimolante come modello del clero e del laicato cattolico perché vedeva in lui uno dei campioni della Riforma cattolica che aveva cooperato efficacemente, col suo "vivo zelo apostolico", con la sua "fatica e santità", a rimarginare "le piaghe fatte dagli eretici alla Chiesa", ridonandole "il fervore de' primitivi tempi"[30].

[25] G. Bosco, *Regolamento per le Case...*, p. 64 (OE XXIX, 160).

[26] Giovanni Bonetti, *Annali II 1861-1862*, ms autografo, p. 77 (in ASC A0040603).

[27] G. Bosco, *Inaugurazione del Patronato*..., p. 54 (OE XXVIII, 432). Il detto è tratto da P.G. Bacci, *Vita del B. Filippo* Neri..., pp. 95-96: "La patienza poi che Filippo haveva co' giovani per tenergli lontani dal peccato, era indicibile. Sì che sopportava il sant'huomo, che facessero etiandio vicino alle sue stanze qualsivoglia rumore: in tanto che alcuni di casa si lamentavano molto della loro poca discretione: la qual cosa riferendo eglino al santo Padre, rispose: Lasciateli dire. Burlate pure, e state allegramente: perché altro non voglio da voi se non che non facciate peccati. [...] Pur che non facciano peccati, nel resto sopporterei che mi tagliassero le legne addosso". Cf anche MB IV, 556: "Egli inculcava ai penitenti la massima di S. Filippo Neri: Peccati e malinconia non voglio in casa mia".

[28] In particolare quelli milanesi della Sacra Famiglia e di San Luigi, cf Gioacchino Barzaghi, *Don Bosco e la chiesa lombarda. L'origine di un progetto*. Milano, Glossa 2004, pp. 229-274.

[29] Cf Bruno Bordignon, *Don Bosco e la figura del prefetto nelle case salesiane*, in RSS 33 (2014) 64-67.

[30] G. Bosco, *Storia ecclesiastica*..., p. 305 (OE I, 463).

L'esemplarità di Filippo Neri splendeva agli occhi dei sacerdoti impegnati negli Oratori di Torino, tanto quanto quella di san Francesco di Sales. Troviamo un richiamo esplicito all'istituzione filippina, come modello di quelle torinesi, in una circolare firmata da don Giovanni Cocchi e dal teologo Roberto Murialdo nel 1847: l'Oratorio, istituto d'educazione "d'origine italiana, anzi romana, concepita da uno dei più grand'uomini del secolo XVI, da S. Filippo Neri, mira ad educare i figliuoli del popolo nel modo più soave e più efficace: pone la base dell'educazione nella Religione, interpreta la legge della santificazione delle feste nel vero senso evangelico di giorno del Signore, giorno in cui l'uomo solleva la sua fronte dal lavoro, e dalla fatica, ed innalza la sua mente, e *serve al Signore nella letizia*, giorno in somma specialmente educativo"[31]. Altrettanto significativo è il fatto che i contemporanei scorgessero in don Bosco il "nuovo discepolo di Filippo Neri" – come scrive Lorenzo Gastaldi sull'*Osservatore Torinese* il 7 aprile 1849 – e che, per lo zelo, per la "pazienza a tutte prove", per la dolcezza, l'umiltà e l'intraprendenza pastorale, fosse additato all'imitazione dei confratelli: "Salve perciò, o nuovo Filippo, salve o sacerdote egregio: il tuo esempio deh! trovi molti imitatori in ogni città: sorgano per ogni parte de' sacerdoti, a premere le tue orme: aprano ai giovani de' sacri recinti, dove la pietà si circondi di onesti sollazzi; ché solo in tal modo si potrà guarire una delle piaghe più profonde della società civile e della Chiesa, che è la corruzione dei giovani"[32]. Lo stesso Gastaldi, vent'anni più tardi, in qualità di vescovo di Saluzzo, riproporrà il confronto con san Filippo nella lettera commendatizia inviata alla Congregazione dei Vescovi e Regolari, estendendolo a tutta l'opera di don Bosco: "L'istituto suddetto, nella sua Casa principale a Torino e negli Oratorii da esso [don Bosco] aperti e diretti, rappresenta alla lettera lo stesso spettacolo di pietà che porgevano a Roma gli Oratorii aperti da S. Filippo"[33].

[31] *Oratorio dell'Angelo Custode. Programma*, circolare a stampa s.d. (ma anteriore al dicembre 1847), p. 2, in AST, *Grande Cancelleria* m. 249/1 n. 4615; il documento fu anche pubblicato in "L'Educatore. Giornale d'Educazione ed Istruzione" 3 (1847) 763.

[32] Lorenzo GASTALDI, *L'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino*, in "Il Conciliatore Torinese" 2 (1849) n. 42, p. 3. Il collegamento tra don Bosco e san Filippo Neri si trova pure nella relazione dell'Economo generale Ottavio Moreno al ministro Urbano Rattazzi del 24 settembre 1851 (in AST, *Grande Cancelleria* m. 287/2 n. 1142). Lo stesso Lemoyne, raccontando gli inizi dell'Oratorio di Valdocco nel suo primo libretto a stampa, scrive di don Bosco. "L'esempio di S. Filippo Neri in Roma lo incoraggiva e spronava alla grande impresa" (Giovanni Battista LEMOYNE, *Biografia del giovane Mazzarello Giuseppe*. Torino, tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1870, pp. 78-79).

[33] MB IX, 237-238 (lettera del 25 maggio 1868).

3. Temi emergenti nel panegirico

Il panegirico offre a don Bosco l'occasione per rimarcare due temi che gli stavano particolarmente a cuore e che, si può dire, costituiscono le chiavi interpretative per comprendere il suo mondo interiore, la sensibilità che lo animava, la sua visione della missione sacerdotale e gli obiettivi che si prefiggeva, movente unico dell'operosità sua ingegnosa ed instancabile.

3.1. *Zelo per la salvezza delle anime e responsabilità dei pastori*

Il primo tema viene enunciato nell'esordio: "cardine" di tutte le virtù di Filippo, via attraverso la quale egli è giunto "al sublime grado di santità a cui Dio lo chiamava", è lo "*zelo per la salvezza delle anime*", alimentato dalla carità di Cristo: "Sono venuto a portare un fuoco sopra la terra, e che cosa io voglio se non che si accenda?" (Lc 12,49)[34]. Tale dedizione fervida e instancabile ha permesso a Filippo di ottenere "la riforma dei costumi di Roma"[35], non per un particolare dono di santità, ma come risultato della fedeltà e della corrispondenza alla propria vocazione. Ogni sacerdote che abbia fiducia nella potenza della parola di Dio e corrisponda "alla santità del suo ministero" può fare altrettanto[36].

L'imperativo dell'ardore apostolico come assoluta priorità, è un argomento privilegiato da don Bosco. Lo recepì negli anni del seminario; lo approfondì nel periodo del Convitto alla scuola del teologo Luigi Guala e di don Giuseppe Cafasso, i quali consideravano lo zelo pastorale come la "qualità polarizzatrice dell'intera spiritualità sacerdotale"[37]. Era un tema costantemente trattato negli esercizi spirituali al clero, che si tenevano ogni anno presso il santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo Torinese a cura di don Cafasso[38], del Guala o di altri. Don Bosco, nel giugno 1842, si appuntò una predica del gesuita Ferdinando Minini che verteva proprio su questo soggetto, con accenti che ritroviamo anche nel panegirico di san Filippo Neri:

[34] Cf più oltre l'edizione critica: *S. Filippo Neri*, ms *B*, p. 2.

[35] *Ibid*., p. 4.

[36] *Ibid*., p. 6.

[37] Pietro Braido, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Roma, LAS [2]2009, vol. I, p. 174.

[38] Cf Giuseppe Cafasso, *Esercizi spirituali al clero. Meditazioni*. A cura di Lucio Casto, Cantalupa (TO), Effatà 2003; Id., *Esercizi spirituali al clero. Istruzioni.* A cura di Lucio Casto e Alberto Piola, Cantalupa (TO), Effatà 2007.

> Zelo dell'anime: quanto necessario, *unusquisque recuperet proximum suum secundum virtutem suam*. Agli ecclesiastici fu detto: *pasce agnos*, che se non si fa, il Signore *repetet anima pro anima*. Ogni prete è tenuto al zelo dell'anime, perché chi vive dell'altare, deve servire l'altare. È l'unico mezzo per mettere in sicuro l'anima nostra. Qualità del zelo: la carità è la pianta, il zelo il frutto; la carità è il sole, il zelo è il calore e irrigazione; deve essere benigno, *Caritas benigna est* – si colgono più mosche con una goccia di miele, che con un barile di aceto, S. Francesco Sales. *Caritas non emulatur*, non è emulatrice: non divisioni tra preti, non cogl'altri secolari, *in dubiis libertas, in omnibus caritas* [...]. *Caritas patiens*, è paziente, non è invidiosa; qualunque cosa esercita, qualunque ministero, purché guadagni anime a Dio. *Non agit perperam*, non opera indarno: essere zelanti a tempo opportuno, ma sempre con dolcezza. *Non quaerit quae sua sunt, sed quae Jesu Christi*; badar bene a quel detto: *Non questum lucrum animarum, sed questum pecuniarum*, non aver di mira il *lucrum* nel predicare, nell'intraprender cariche o qualunque uffizio ecclesiastico [...][39].

L'ardore salvifico è incrementato dalla convinzione "che niun sacrifizio è tanto grato a Dio quanto lo zelo per la salvezza delle anime" e che "questa è la più santa delle azioni sante". Bisogna "guadagnare anime a Dio" perché, come don Bosco afferma nella vita di Domenico Savio, "Non avvi cosa più santa al mondo che cooperare al bene delle anime, per la cui salvezza Gesù Cristo sparse fin l'ultima goccia del prezioso suo sangue"[40]. Qui sta il nucleo generatore della sua passione salvifica: egli infatti, come osserverà il papa Pio XI, aveva una profonda comprensione del mistero della Redenzione[41], attinta "nella meditazione continua, ininterrotta di quello che sono le anime, non considerate in se stesse, ma in quello che sono nel pensiero, nell'opera, nel sangue, nella morte del Divino Redentore. Lì don Bosco ha veduto tutto l'inestimabile, l'irraggiungibile tesoro che sono le anime"[42]. "Ecco il segreto del suo cuore, la forza, l'ardore della sua carità: l'amore per le anime, amore vero perché era il riflesso dell'amore verso nostro Signore Gesù Cristo [...]; cosicché non v'era sacrificio o impresa che non osasse affrontare per guadagnare le anime così intensamente amate"[43].

[39] *Esercizi Spirituali fatti nel Santuario di S. Ignazio*, ms autografo di Giovanni Bosco, datato 6 giugno 1842, in ASC A2250601, pp. 2-3.

[40] Giovanni Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di san Francesco di Sales*. Torino, Tip. G.B. Paravia e Comp. 1859, p. 53.

[41] Discorso del 19 novembre 1933, in occasione della lettura del Decreto di approvazione dei due miracoli proposti per la Canonizzazione, in *Don Bosco Santo e le sue opere nell'augusta parola di S.S. Pio PP. XI*. Roma, Scuola Salesiana del Libro 1934, p. 55.

[42] Discorso del 3 aprile 1934, durante l'udienza alla Famiglia Salesiana nella Basilica di S. Pietro, due giorni dopo la Canonizzazione, *Ibid*., p. 79.

[43] Discorso del 19 marzo 1929, in occasione della lettura del Decreto di approvazione dei due miracoli proposti per la Beatificazione, *Ibid.*, p. 15.

In quest'ottica si comprende anche l'insistenza sulla responsabilità dei pastori e sul tremendo rendiconto che ne esigerà il Giudice divino, come ricorda don Bosco nella perorazione. Qui la fonte letteraria immediata è sant'Alfonso de' Liguori[44], ma la considerazione gli era famigliare fin dagli anni del seminario e del Convitto, tramite le raccomandazioni dei suoi formatori e le meditazioni personali. Don Gioachino Berto, ad esempio, testimonia ai processi di beatificazione che egli meditava costantemente la *Regula cleri*, dove appunto troviamo un denso capitolo sullo zelo delle anime, in cui si insiste sulla sublimità della missione sacerdotale[45], si cita l'espressione dello Pseudo Dionigi, "*omnium divinorum est divinissimum Deo cooperari in salutem animarum*", e si invoca: "*Domine, qui amas animas, da mihi amorem tui, ut postea ferventer dicam: da mihi animas, caetera tolle*"[46].

3.2. *L'educazione dei fanciulli secondo il metodo dell'Oratorio*

Il secondo tema è l'urgenza della cristiana educazione della gioventù. Missione speciale di Filippo, afferma don Bosco, è stata la coltura dei fanciulli: un campo che lavorato e seminato a tempo debito porta sempre frutto; un tesoro di grande valore affidato non solo ai genitori, ma particolarmente ai sacerdoti, "cui fu comandato di avere cura delle pecorelle ovvero dei fedeli adulti e degli agnelli ovvero dei fanciulli"[47]. Un'azione educativa che dev'essere attuata al momento giusto, poiché, "se nel tempo di primavera, all'epoca di gettare il seme sotto terra, il contadino se ne stesse ozioso", non potrebbe raccogliere alcun frutto al tempo della mietitura:

[44] "Se il sacerdote non adempisce questa sua incumbenza, ha da render conto a Dio di tutte le anime che si perdono per suo difetto [...]. I sacerdoti oziosi, saranno essi rei avanti a Dio di tutte quelle anime a cui potean giovare e che per loro negligenza si sono perdute" (Alfonso Maria DE LIGUORI, *Selva di materie predicabili ed istruttive per dare gli esercizi spirituali a' preti ed anche ad uso di lezione privata a proprio profitto*, in *Opere Ascetiche*. Vol. III, Torino, Giacinto Marietti 1847, p. 64 (p. I. c. IX, § 1).

[45] "*Quid sublimius eorum vocatione, qui ad salutem vel unius animae procurandam feliciter destinatur? Quid enim est anima, quam Deus ad imaginem et similitudinem suam creavit, et quam Christus Dominus ex ardentissimo amoris sui zelo, in sanguine suo emit, desponsavit, et abluit?*", Simon SALAMO et Melchior GELABERT, *Regula cleri ex sacris literis, sanctorum patrum monimentis, ecclesiasticisque sanctionibus excerpta...* Editio prima taurinensis, Taurini, apud Xaverium Fontanam et Ludovicum Garinum 1762, p. 195. Per la testimonianza di Berto cf SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Taurinen. Beatificationis et canonizationis servi Dei sac. Joannis Bosco fundatoris Piae Societatis Salesianae necnon Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis*. *Positio super virtutibus.* Pars I: *Summarium.* Roma, ex Tipografia Agostiniana 1923, p. 557.

[46] S. SALAMO - M. GELABERT, *Regula cleri...*, pp. 196, 198.

[47] Come scrive don Bosco nella parte di panegirico soppressa, cf più oltre, Appendice I, (ms *A*, pp. 85 A5-A6).

> Lo stesso diciamo della gioventù. Questa età è la primavera della vita. Gli adulti o che non possono o che sono trascurati e talvolta non vogliono ostinatamente ascoltar la parola di Dio. Che fare adunque? In tempo della primavera de' fanciulli accostiamoci loro, cerchiamoli, animiamoli ad intervenire ai catechismi, ma facciamolo prima che il demonio vada a riempire di vizi e di mal costumi il cuore di tanti giovanetti che sono più infelici che perversi[48].

Anche qui si possono rintracciare fonti letterarie familiari al clero di quel tempo, che riprendono e commentano canoni del Concilio Tridentino sulla responsabilità pastorale nei riguardi dei fanciulli, come il *Memoriale vitae sacerdotalis* di Claudio Arvisenet, dove troviamo, appunto, l'immagine della seminagione a tempo opportuno, "*super bonam terram, super corda adhuc innocentia*", dove certamente il seme crescerà e farà frutto abbondante: "*semen orietur, faciet fructum centuplum*"[49]. La *Regula cleri* ha un denso capitolo sulla *Studiosa puerorum catechizandorum cura*[50], in cui si trovano citazioni di testi biblici usati da don Bosco (ad es. "*Parvuli petunt panem et non est qui frangat ei*", Lam 4, 4), si accenna al metodo amorevole per attirarli[51] e si riporta un'espressione più volte adoperata dal santo: *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea* (Pro 22, 6). Ma nel panegirico emergono vari inconfondibili tratti tipicamente boschiani, come le osservazioni sull'instabilità dei fanciulli, sulle loro fragilità, superabili con la costanza e la pazienza, con l'esercizio delle virtù educative e pastorali, con lo spirito di sacrificio, e con un approccio che diremmo "proattivo". Don Bosco porta l'esempio di Filippo, ma senz'altro ha in mente la fecondità di quella strategia da lui stesso sperimentata ed eretta a sistema nell'Oratorio di Valdocco, che consiste nell'andare a cercare i giovanetti dove sono, nel dimostrare loro un affetto tangibile, nel condividerne i gusti e i divertimenti, nel raccoglierli e catechizzarli in modo adatto e piacevole, nell'allettarli con piccoli premi e refezioni, con racconti, con giochi, musica e rappresentazioni drammatiche. È questo il modo di "farsi tutto a tutti" tra i più piccoli, imitando le virtù del "Salvatore nostro Gesù Cristo"[52], degli apostoli e di "tanti uomini celeberrimi nella storia", i quali, "in tempi calamitosi ed anche di sanguinose persecuzioni, percorrevano le città e i paesi di campagna; penetra-

[48] *Ibid*., pp. 85 A6-A7.

[49] Claude Arvisenet, *Memoriale vitae sacerdotalis ab uno e sacerdotibus gallicanis exulibus*. Editio tertia auctior et emendatior, Taurini, apud Franciscum Prato 1795, pp. 220-224.

[50] S. Salamo - M. Gelabert, *Regula cleri...*, pp. 234-246.

[51] Cf ad esempio *Ibid*., p. 242: "*Oportet, ut puero perfecta humilitate, invicta patientia, blanda caritate, amorosa affabilitate, et mansuetudine, ac variis ingegnosisque illecebris ad catechismum suaviter allicias*".

[52] Cf più oltre, Appendice I, ms *A*, pp. 85 A9-A10.

vano nelle carceri e in altri luoghi di reclusione, talvolta anche con pericolo della vita, e ciò unicamente per catechizzare i fanciulli ed altri ignoranti delle cose di fede"[53]. La dolcezza, la pazienza, l'allegria e la creatività sono gli strumenti coi quali il santo apostolo di Roma seppe conquistare il cuore dei fanciulli, al punto che essi lo seguivano dovunque, invadevano la sua abitazione, ascoltavano la sua parola, ne accoglievano i consigli. In tal modo, passo a passo, anche i più irrequieti cominciarono a frequentare il catechismo, poi i sacramenti, la messa e le prediche; cessarono dalle bestemmie e dall'insubordinazione, abbandonarono i vizi, migliorarono i costumi, divennero "docili, ubbidienti, buoni cristiani, avviati per la strada del cielo"[54]: "Ogni spesa, ogni fatica, ogni disturbo, ogni sacrifizio è poco, quando contribuisce a guadagnare anime a Dio". La carità vince "ogni sorta di vizio", tutti conquista, anche i "lupi rapaci" che possono essere mutati in "mansueti agnelli"[55].

[53] *Ibid.*, p. 85 A11.
[54] Cf più oltre l'edizione critica: *S. Filippo Neri*, ms *B*, p. 8.
[55] *Ibid.*, p. 10.

II. EDIZIONE CRITICA DEL DOCUMENTO

1. Descrizione

Del panegirico su san Filippo Neri si conservano quattro distinti manoscritti nella stessa collocazione archivistica. Il primo (ms *A*), autografo di don Bosco, è la minuta originale, zeppa di correzioni e integrazioni. Il secondo (ms *B*), è la bella copia di mano di don Giovanni Bonetti, ulteriormente rivista e corretta da don Bosco a matita. Il terzo e il quarto (ms *C*; ms *D*) sono copie allografe del ms *B*, posteriori alla morte del Santo, eseguite probabilmente in occasione della raccolta di documenti coordinata da don G.B. Lemoyne per la compilazione delle *Memorie biografiche* – nell'edizione critica non ne terremo conto.

Don Lemoyne, che aveva confrontato solo sommariamente il manoscritto autografo del Santo (*A*) con la copia di Bonetti (*B*), afferma: "[Don Bosco] aveva scritto la sua predica, e non piacendogli quel primo lavoro, lo aveva rifatto. Quindi davalo a don Bonetti perché lo esaminasse e lo correggesse, ma questi lo esaminò e lo lasciò quasi tale e quale era stato scritto"[1]. In realtà, come documenteremo nell'apparato critico, il collaboratore di don Bosco fece realmente quanto il Santo gli aveva chiesto: non si limitò a trascrivere in bella calligrafia la minuta originale, ma apportò qua e là ritocchi testuali, inserì i rimandi biblici e fece, quando gli pareva necessario, anche alcune integrazioni. Don Bosco accolse le migliorie di Bonetti, intervenne con ulteriori correzioni sul suo manoscritto e si servì di questo testo per il panegirico recitato ad Alba, con probabili digressioni improvvisate, secondo il suo solito.[2]

1. *A* = ASC A2250704 *Discorso-Conferenza sopra S. Filippo Neri* [1868], minuta autogr. di don Bosco (FDB micr. 85 A2-C1)

Si tratta di un fascicolo senza copertina, formato 315 x 220 mm, costituito da 13 fogli di carta fine, piegati a metà e cuciti con filo di canapa in modo da formare un quaderno di 52 pagine.

[1] MB IX, 212.

[2] "Don Bosco aveva portato con sé il suo panegirico, ma le visite continue fino all'ultimo momento non gli permisero di dargli un'occhiata. Quindi salito in pulpito, non si attenne a ciò che aveva scritto e si slanciò ex abrupto nell'argomento in modo poetico" (MB IX, 213). In realtà, come dimostrano le correzioni a matita operate sul testo di Berto, il Santo ebbe il tempo di rivedere il manoscritto.

Il documento, in buono stato di conservazione, è autografo di don Bosco, con la grafia veloce e discontinua degli anni della maturità. L'inchiostro usato nella prima stesura (= *A*) è nero con tratti ben marcati e omogenei; così gli interventi correttivi attuati in fase di stesura (= A^1), mentre le correzioni e aggiunte fatte in un secondo momento dallo stesso autore (= A^2) sono in inchiostro color seppia con tratto più fine.

Il testo del panegirico occupa 23 pagine, dal *f* 2^r al *f* 13^r. La numerazione dei singoli fogli (da 1 a 13) è stata aggiunta da un archivista a matita leggera sul retto di ogni foglio, nell'angolo in basso a destra. Il resto del fascicolo è lasciato in bianco, dal *f* 13^v al *f* 26^v. In fase di correzione e revisione don Bosco ha numerato in inchiostro, sul margine superiore, solo le pagine che dovevano essere ricopiate dal segretario – p. 1 [*f* 2*r*], p. 2 [*f* 2^v], p. 3 [*f* 3^r], p. 4 [*f* 7^r], p. 5 [*f* 7^v], p. 6 [*f* 8^r], p. 7 [*f* 8^v], p. 8 [*f* 9^r], p. 9 [*f* 9^v], p. 10 [*f* 10^r], p. 11 [*f* 10^v], p. 12 [*f* 11^r], p. 13 [*f* 11^v], p. 14 [*f* 12^r], p. 15 [*f* 12^v], p. 16 [*f* 13^r] –, mentre ha segnato con una croce sul margine laterale sinistro le pagine da non copiare (dal *f* 3^v al *f* 6^v), probabilmente perché avrebbero allungato di troppo il discorso. Il testo contenuto in queste pagine è particolarmente significativo per illustrare la sensibilità e la visione di don Bosco; per questo motivo lo riportiamo nell'Appendice I.

Sul *f* 1^r troviamo una riflessione autografa di don Bosco, scritta in altro momento (= *Ab*) forse per essere inserita in qualche parte nel discorso, ma non inclusa nella copia definitiva dal segretario Gioachino Berto. È priva di segni di rimando, per cui è impossibile capirne la destinazione. La riportiamo nell'Appendice II.

2. *B* = ASC A2250704[b] *Discorso-Conferenza sopra S. Filippo Neri* [1868], bella copia attribuita a Giovanni Bonetti, con correz. autogr. di don Bosco (FDB micr. 85 C2-D2)

Il manoscritto è copia calligrafica della minuta corretta di don Bosco, e tralascia, secondo le indicazioni dell'autore, le pagine cassate sul ms *A*. Si tratta di un fascicolo senza copertina, formato 310 x 212 mm, costituito da 4 fogli di carta di spessore medio, piegati e cuciti con filo di cotone robusto in modo da formare un quaderno di 16 pagine.

Il documento, in buono stato di conservazione, è attribuito a Giovanni Bonetti (cf MB IX, 212); scritto in inchiostro nero con grafia elegante e continua, inclinata verso destra. Su questa copia don Bosco è intervenuto con ulteriori correzioni autografe ed aggiunte a matita leggera (= *Bb*), ricalcate in alcuni punti o ricopiate in margine ad inchiostro nero da Giovanni Battista Lemoyne (= Bb^1).

Il testo occupa 13 pagine (dal *f 1r* al *f 7r*), numerate a matita da 1 a 13 sul margine superiore, alternativamente a destra (pagine dispari) e a sinistra (pagine pari); I *ff 7v-8v*, lasciati in bianco, recano alcune annotazioni archivistiche.

3. *C* = ASC A2250704[c] *Discorso-Conferenza sopra S. Filippo Neri*, copia di mano ignota, s.d.

Il manoscritto è copia calligrafica di *B.* Si tratta di un fascicolo senza copertina, formato 309 x 210 mm, costituito da 5 fogli di carta rigata fine, piegati, ma non cuciti, in modo da formare un quaderno di 20 pagine. Il documento, in buono stato di conservazione, è redatto a penna stilografica in inchiostro blu scuro con grafia elegante e non reca alcuna data. Il testo occupa tutte le 20 pagine (dal *f 1r* al *f 10v*), che non sono numerate.

4. *D* = ASC A2250704[d] *Discorso-Conferenza sopra S. Filippo Neri*, copia di mano ignota, s.d.

Il manoscritto è copia calligrafica di *B.* Si tratta di un fascicolo senza copertina, formato 311 x 211 mm, costituito da 5 fogli di carta rigata robusta, piegati, ma non cuciti, in modo da formare un quaderno di 20 pagine. Il documento, in buono stato di conservazione, è redatto a penna stilografica in inchiostro nero con grafia elegante e non reca alcuna data. Il testo occupa tutte le 20 pagine (dal *f 1r* al *f 10v*), che non sono numerate.

2. Datazione

La datazione del manoscritto *A* e della copia *B* può essere determinata con sicurezza: la festa di san Filippo Neri cade il 26 maggio; nel 1868 il 26 maggio era martedì. La compilazione del testo, la sua correzione e trascrizione risalgono ai giorni immediatamente precedenti.

3. Struttura e contenuto

Don Bosco compose il panegirico per un uditorio di ecclesiastici. Per questo motivo evitò un discorso generico sulle virtù del santo e concentrò l'attenzione sullo zelo, l'ardore apostolico e il metodo che caratterizza la missione di san Filippo Neri, restringendo ulteriormente il campo all'impegno formativo nei confronti dei fanciulli.

Il testo, che nella minuta autografa appare molto tormentato, accuratamente corretto, rivisto anche nella copia definitiva fatta da don Bonetti, non è suddiviso in parti, ma rivela una struttura retorica ben calibrata. Ad un esame attento risaltano chiaramente le varie parti del discorso, collegate in modo armonico, così che il passaggio dall'una all'altra appare naturale, quasi impercettibile.

1. Innanzitutto identifichiamo l'*esordio* o *proemio* (ms *B*, pp. 1-2) nel quale l'autore presenta la figura e l'opera di san Filippo Neri come espressione originale della varietà di forme di santità con cui Dio adorna la Chiesa in ogni periodo della storia – tema già usato per il panegirico di san Rocco, compilato in piemontese molti anni prima[3]. A questo *incipit* segue la *proposizione dell'argomento* ("Mi limiterò solamente a darvi un cenno di quello che è come il cardine intorno a cui si compierono, per così dire, tutte le altre virtù: cioè lo zelo per la salvezza delle anime"), poi la *captatio benevolentiae* e una brevissima invocazione: "Spero peraltro tutto dalla grazia del Signore e dalla protezione del nostro santo".

2. Nella *prima parte* (ms *B*, pp. 3-6), che esordisce con una vivace *narrazione* dialogata dell'arrivo di Filippo a Roma e del suo desiderio di consacrarsi "al bene delle anime", don Bosco *conferma* l'assunto con alcune citazioni bibliche e patristiche, per dimostrare: che Dio preferisce più di ogni altra cosa "lo zelo per la salvezza delle anime"; che, purtroppo, "i più grandi e abominevoli delitti" inondano la terra poiché il popolo "non ha intelligenza delle cose della salvezza"; che molte anime vanno "miseramente perdute". Questa dolorosa costatazione induce Filippo Neri, acceso dal "gran fuoco" della divina carità, a "farsi tutto a tutti nelle vie, nelle piazze, nelle pubbliche officine [...]; e con quei modi garbati, dolci, ameni che suggerisce la sua carità verso il prossimo, comincia a parlare di virtù, di religione"; a vincere ogni resistenza con la costanza e la fiducia nell'efficacia della parola di Dio ed a guadagnare "in breve tempo le persone di ogni età, di ogni condizione".

3. La *seconda parte* (ms *B*, pp. 6-10) focalizza l'attenzione degli uditori sulla "speciale sollecitudine" di Filippo per la gioventù, un campo che coltivato a tempo e con modi adatti porta frutto abbondante. Si illustra il metodo col quale egli ha saputo trionfare sulla "instabilità" dei fanciulli e sulle loro "ricadute nel medesimo male": li cercava ovunque; discorreva familiarmente

[3] Cf *S. Rocco, il portento di carità*, ms di Giovanni Bosco in ASC A2250711, *f 1r*. Il testo di questo panegirico è pubblicato in Natale CERRATO, *Car ij mè fieuj. La lingua piemontese nella vita e negli scritti di don Bosco*. Nuova edizione riveduta e ampliata. Torino, Gioventura Piemontèisa 2006, pp. 223-232.

con loro; accompagnava le parole con "la grande sua carità" e con "una vita che era il complesso di ogni virtù"; si adattava a ciascuno: "collo studente faceva il letterato, col ferraio il ferraio, col falegname il capo falegname [...]. In tal modo, facendosi tutto a tutti, guadagnava tutti a Gesù Cristo". L'accento è posto sulle "caritatevoli maniere", "sugli edificanti discorsi", sul racconto di "esempi", sull'insegnamento dei "principi di catechismo" e sui risultati ottenuti: a poco a poco "quella turba di ragazzi indisciplinati e ignoranti" incominciò ad accostarsi ai sacramenti, ad ascoltare con gusto le prediche; "cessavano dalle bestemmie, dall'insubordinazione e infine abbandonavano i vizi, miglioravano i costumi" e venivano restituiti ai genitori "docili, ubbidienti, buoni cristiani, avviati per la strada del cielo".

Il tema viene ulteriormente dilatato e approfondito a vantaggio degli uditori, partendo da un'obiezione: "Qualcuno dirà: queste maraviglie operò Filippo perché era un santo: io dico diversamente: Filippo operò queste maraviglie perché era un sacerdote che corrispondeva allo spirito della sua vocazione". Animati "dallo spirito di zelo e di confidenza in Dio", nell'imitazione del santo, otterremo "certamente gran risultato nel guadagno delle anime". Basta fare come lui e applicare il suo metodo, che consiste nel prendere i fanciulli "alle buone", con "la dolcezza e la mansuetudine del Salvatore"; conquistarli con piccoli regali, raccontando amene storielle, invitandoli "a cantare, a suonare, a rappresentazioni drammatiche, a salti e trastulli di ogni genere"; radunarli nei "giardini di ricreazione", e lì intrattenerli "colle bocce, colle stampelle, colle piastrelle, con offerte di frutta e di piccole refezioni, di colazioni, di merende".

4. Nella *perorazione* conclusiva (ms *B*, pp. 10-13) don Bosco fa l'applicazione agli ascoltatori con un efficace procedimento di mozione degli affetti e di stimolo all'emulazione. Tutti i sacerdoti hanno la possibilità di imitare Filippo; all'obiezione, "Io non sono obbligato, ci pensi chi ne ha il dovere", il santo rispondeva: "Il mio buon Gesù aveva forse qualche obbligo di spargere per me tutto il suo sangue?". "Le anime sono in pericolo" e noi abbiamo l'obbligo di "salvarle": dovremo renderne "conto strettissimo" al tribunale di Dio "come ministri di Gesù Cristo". Terribile sarà la posizione di un sacerdote quando "comparirà davanti al Divin Giudice che gli dirà: – [...] Dammi conto di quel tesoro prezioso che ti ho affidato, tesoro che costò la mia passione, il mio sangue, la mia morte [...]. *Erit anima tua pro anima illius*". Si conclude con una fervida preghiera a Gesù e con la solenne promessa: "Per l'avvenire, per tutto il tempo della vita mortale, noi useremo la più grande sollecitudine affinché nessuna anima per colpa nostra abbia da perdersi [...]. Dovremo

sostenere fatiche, povertà, dispiaceri, persecuzioni ed anche la morte? Ciò faremo volentieri", e con l'affidamento all'intercessione di Filippo affinché "in fine della vita tutti possiamo udirci quelle consolanti parole: Hai salvate anime, hai salvata la tua: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti*".

4. Criteri di edizione

Restituiamo l'edizione critica del ms di Bonetti (*B*) con le correzioni autografe Bosco (*Bb*), essendo la versione definitiva voluta dal santo. L'edizione non presenta particolari difficoltà, poiché il documento, con pochi ripensamenti di Bonetti in fase di stesura (B^1), è copia della elaboratissima minuta di don Bosco (*A*), più volte rivista e corretta dall'autore. Don Bonetti non si limita a trascrivere la minuta di don Bosco (A^2), ma fedele alla consegna ricevuta, nonostante quanto afferma Lemoyne[4], apporta alcune migliorie testuali, inserisce rimandi biblici e talvolta anche integrazioni non insignificanti, quando gli paiono necessarie. Conclusa la stesura della bella copia (*B*), don Bosco rilegge il manoscritto di Bonetti e inserisce ulteriori correzioni e integrazioni (*Bb*).

Nell'apparato critico documentiamo le diverse operazioni testuali: le varianti del ms *B* rispetto al ms A^2, le correzioni apportate da Bonetti in fase di stesura (B^1) e le correzioni ulteriori apportate da don Bosco (*Bb*). Segnaliamo anche gli interventi di Lemoyne (Bb^1), limitati al ricalco in inchiostro o alla trascrizione marginale di alcune correzioni e integrazioni di don Bosco sul ms *B*.

Minimi sono stati gli interventi dell'editore sul testo, ispirati ai seguenti criteri:

a) uso coerente e uniforme delle iniziali maiuscole e minuscole;
b) normalizzazione degli accenti e adattamento della punteggiatura secondo l'uso moderno (in particolare abbiamo soppresso molte delle virgole poste prima delle congiunzioni *e* e *che*);
c) citazioni della sacra Scrittura secondo le abbreviazioni convenzionali moderne, segnalando in nota il testo originale;
d) scioglimento di abbreviazioni e correzione di termini ortograficamente errati, segnalando sempre in nota l'espressione originale (ad es.: *Gesù Cristo*] *G.C.*; *aggrada*] *agrada*);

[4] Cf. MB IX, 212.

e) trascrizione in corsivo delle citazioni latine;
f) inserimento di titoli tra parentesi quadre per separare le varie parti del panegirico: [Esordio]; [Prima parte]; [Seconda parte]; [Perorazione].

5. Abbreviazioni nell'apparato critico

add	*addit, additus* – aggiunge, aggiunto
ante	prima
A	*Discorso-Conferenza sopra S. Filippo Neri* ms autogr. Bosco
A^1	correzioni autogr. di don Bosco in fase di stesura del ms *A*
A^2	correzioni e integrazioni di don Bosco in un momento successivo
B	*Discorso-Conferenza sopra S. Filippo Neri* copia Bonetti
B^1	correzioni di Bonetti in fase di scrittura del ms *B*
Bb	correzioni autografe a matita di don Bosco sul ms *B*
Bb^1	ricalco in inchiostro delle correzioni *Bb* per opera di G. B. Lemoyne
corr ex	*corrigit ex, correctus ex* – corregge da, corretto da: quando la correzione di una parola o di una frase viene effettuata utilizzando elementi della parola o della frase corretta
del	*delet, deletus* – cancella, cancellato
emend ex	*emendat ex, emendatus ex* – emenda da, emendato da: quando la correzione viene effettuata con elementi del tutto nuovi rispetto alla parola o alla frase preesistente
it	*iterat, iteratus* – ripete, ripetuto
ls	*linea subducta* – sottolineatura
mrg des	sul margine destro
mrg inf	sul margine inferiore
mrg sin	sul margine sinistro
mrg sup	sul margine superiore
post	dopo
res	*rescripsit* – riscrive, trascrive
sl	*super lineam* – sopra la linea
/	in una nota a piè pagina separa parti diverse dell'apparato critico
//	in una nota di piè pagina separa l'apparato critico da altre annotazioni storiche o bibliografiche
]	collocato in nota dopo una o più parole, è seguito dall'espressione originale che si trova nel ms *B* sviluppata o emendata dall'editore

6. Altre abbreviazioni e sigle

ASC	Archivio Salesiano Centrale (Roma)
AST	Archivio di Stato (Torino)
autogr.	autografo
cf	*confer - conferantur* – confronta, si vedano
FDB	ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE, *Fondo don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 1980.
ms	manoscritto
OE	CENTRO STUDI DON BOSCO, *Giovanni Bosco. Opere edite. Ristampa anastatica,* Roma, LAS 1976-1977, 37 voll.
PG	*Patrologiae cursus completus*, accurante Jacques-Paul MIGNE, *Series Graeca*, Paris, Garnier 1857-1866, 163 voll.
PL	*Patrologiae cursus completus*, accurante Jacques-Paul MIGNE, *Series Latina*, Paris, Garnier 1841-1864, 221 voll.

III. TESTO

| *p. 1* |

S. Filippo Neri

[Esordio]

Le virtù e le azioni dei santi sebbene siano tutte[1] indirizzate allo stesso fine che è la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime, tuttavia è diversa la strada tenuta per giungere al sublime grado di santità cui Dio li chiamava. La ragione sembra essere questa: nella maravigliosa dispensazione dei suoi doni[2] suole Iddio, per[3] vari modi e per diverse[4] vie[5], chiamarci a sé[6] affinché le varie[7] virtù, concorrendo tutte ad adornare ed abbellire la nostra santa Religione, coprano, per così dire, la santa Chiesa con[8] manto di varietà, che la faccia[9] comparire agli occhi del celeste sposo come una regina assisa sul trono della gloria e della maestà. Di fatto noi ammiriamo il fervore di tanti solitari che o diffidenti di se stessi in tempo delle persecuzioni, o per timore di naufragare[10] nel secolo, abbandonarono casa, parenti, amici ed ogni[11] sostanza per andare in deserti sterili e appena abitabili[12] dalle[13] fiere[14]. Altri, quai[15] coraggiosi soldati del Re de' cieli[16], affrontarono ogni pericolo e disprezzando il ferro, il fuoco e la morte stessa offrirono[17] con gioia la vita[18], confessando Gesù Cristo e sigillando col proprio sangue le verità che altamente proclamavano. Quindi[19] una schiera mossa[20] dal desiderio di salvare anime

[1] tutte *emend ex* sempre *B*
[2] dispensazione... doni *emend sl ex* sua Provvidenza *Bb*
[3] per *emend sl ex* usare *Bb*
[4] per diverse *emend sl ex* varie *Bb*
[5] *post* vie *del* per *Bb*
[6] nella... sé *corr ex* Dio nell'alta e infinita sua Provvidenza suole usare vari modi e varie vie per chiamarci a compiere i suoi disegni e *B*
[7] varie *emend sl ex* diverse *Bb*
[8] con *emend ex* di *B*
[9] faccia *corr ex* fanno *B*
[10] naufragare *corr ex* fare altrimenti naufragio *B*
[11] *post* ogni *del* loro *B*
[12] abitabili *corr sl ex* abitati *Bb*
[13] *ante* dalle *del* dalle belve e *Bb*
[14] fiere *emend ex* bestie feroci *B*
[15] quai *emend sl ex* come *Bb*[1]
[16] de' cieli *emend sl ex* dei Re *Bb*
[17] offrirono *corr ex* offrivano *B*
[18] *ante* vita *del* medesima *Bb*
[19] Quindi *emend ex* Quivi poi avvi *B*
[20] mossa *emend ex* che spinta *B*

portasi[21] in lontani paesi, mentre molti[22] altri tra noi, collo studio, colla predicazione, colla ritiratezza e colla pratica di altre virtù aggiungono splendore a splendore alla Chiesa di Gesù Cristo. Ve ne sono poi alcuni[23] fatti secondo il cuor di Dio, i quali[24] racchiudono tale un complesso di virtù, di scienza, di coraggio e di eroiche operazioni, che ci fanno altamente palese quanto Iddio sia maraviglioso nei santi suoi[25]: *Mirabilis Deus in sanctis suis* (Sal 67,36[26]).

Tutte le epoche della | *p. 2* | Chiesa sono glorificate da qualcuno[27] di questi[28] eroi della fede. Il secolo decimosesto fra gli altri ha un S. Filippo Neri[29], le cui virtù[30] sono oggetto di questa rispettabile adunanza, e di questo nostro qualsiasi trattenimento[31].

Ma in un trattenimento[32] che cosa potrassi[33] mai dire[34] di un Santo, le cui azioni raccolte soltanto in compendio formano grossi volumi? Azioni che sole bastano a[35] dare[36] un perfetto[37] modello di virtù al semplice cristiano, al fervoroso claustrale, al più laborioso ecclesiastico? Per queste ragioni io non intendo di esporvi diffusamente tutte[38] le azioni e tutte[39] le virtù di Filippo[40], perciocché voi meglio di me le avete già lette, meditate ed imitate; io mi limiterò a darvi solamente[41] un cenno di quello che è come il[42] cardine intorno a cui si compierono, per così dire, tutte le altre[43] virtù: cioè lo[44] zelo per la sal-

[21] portasi *corr ex* portansi in remoti e *B*
[22] molti *corr ex* moltissimi *B*
[23] *post* alcuni *del* i quali *B*
[24] i quali *add B*
[25] santi suoi *corr ex* suoi santi *B*
[26] Sal 67,36] Psal LXVI [*sic*], 36 / Psal ... 36 *add mrg inf B*
[27] qualcuno *corr ex* qualcheduno *B*
[28] *post* questi *del* maravigliosi *B*
[29] fra... Neri *emend ex* ne ha uno *B*
[30] virtù *emend ex* azioni *B*
[31] *Post* trattenimento *del* Voglio dire di san Filippo Neri *B*
[32] in... trattenimento *add sl Bb*
[33] cosa potrassi *corr ex* potremo *B*
[34] *post* dire *del* in un trattenimento *Bb*
[35] bastano *corr ex* bastarono *B* / *post* a *del* riformare la disciplina ecclesiastica del suo secolo, e *Bb*
[36] *post* dare *del* così *Bb*
[37] perfetto *emend sl ex* vero *Bb*
[38] tutte *add sl Bb*
[39] tutte *add sl Bb*
[40] Filippo *emend ex* questo santo *B*
[41] solamente *add sl Bb*
[42] quello... il *emend ex* questa parte di sua vita che è come il punto *B*
[43] *post* altre *del* sue *B*
[44] cioè lo *emend ex* e considerarlo maestro nella cristiana educazione della gioventù. "Datemi dodici ecclesiastici, diceva il nostro Santo, che abbiano il vero *B*

vezza delle anime. Questo è lo[45] zelo raccomandato dal Divin Salvatore quando disse: Io son venuto a portare un fuoco sopra la terra e che cosa io voglio se non che si accenda? *Ignem veni mittere in terram*[46] *et quid volo nisi ut accendatur?* (Lc 12,49[47]). Zelo che faceva esclamare l'apostolo Paolo di essere anatema[48] da Gesù Cristo pe' suoi fratelli: *Optabam ego ipse*[49] *anathema esse a Christo*[50] *pro fratibus meis* (Rm 9,3[51]).

Ma in quale critica posizione mi[52] sono mai messo, o Signori! Io che appena potrei[53] essere vostro allievo, pretendo[54] mettermi ora di[55] farvela da maestro?[56] È vero, ed appunto per fuggire la taccia di temerario richiedo[57] preventivamente benevolo compatimento, se nella mia pochezza non potrò corrispondere alla[58] vostra aspettazione. Spero peraltro[59] tutto[60] dalla grazia del Signore e dalla protezione del nostro santo[61].

[Prima parte]

Per farmi strada al proposto argomento ascoltate un curioso episodio. È di[62] un giovanetto che[63] appena in sui vent'anni di età[64], | *p. 3* | mosso[65] dal desiderio della gloria di Dio, abbandona i propri genitori, di cui era unico

[45] Questo è lo *emend sl ex* quel *Bb*[1]
[46] in terram *add sl B*[1]
[47] Lc 12,49] Luca XII, 49 *B* / Luca... 49 *add mrg inf B*[1]
[48] anatema *corr ex* anatematizzato *Bb*
[49] ego ipse *emend sl ex* me esse *B*[1]
[50] esse a Christo *add mrg des B*[1]
[51] Rm 9,3] Ep. ad Rom. 9, 3 *B* / Ep... 9, 3 *add B* / Questo... 9,3 *emend ex* ed io convertirò Roma e tutto il mondo. Questo numero di zelanti sacerdoti è assai maggiore tra quelli che sono qui presenti; perciò, o glorioso san Filippo, io spero che questo vostro [desiderio] sarà appagato e che tutti quelli che sono qui raccolti, animati da quanto voi faceste per cooperare alla salvezza delle anime, saranno altrettanti vostri fedeli seguaci *B*
[52] *ante* mi *del* io *B*[1]
[53] potrei *emend ex* sarei degno di *B*
[54] pretendo *add sl Bb*
[55] ora di *emend ex* a *B*
[56] *post* maestro *del* in materia così importante, sublime, delicata *Bb*
[57] richiedo *corr ex* che io vi chiedo *B*
[58] corrispondere alla *emend sl ex* appagare la *Bb*
[59] peraltro *corr ex* perciò *Bb*
[60] tutto *emend ex* molto *B*
[61] Nella minuta autografa *A* da questo punto in poi don Bosco, probabilmente per snellire il discorso, elimina circa nove pagine di testo, dal *f 3*[r] al *f 7*[r] (micr. 85 A5–B1). Poiché il loro contenuto è di notevole interesse per documentare le sue sensibilità di sacerdote educatore, le riportiamo in Appendice I.
[62] Per... di *add B*
[63] *post* che *del* tocca *Bb*
[64] in... età *corr ex* i vent'anni *Bb*
[65] *ante* mosso *del* che *Bb*

figlio, rinuncia alle vistose sostanze del padre e di un ricco zio che lo vuole suo erede; solo, all'insaputa di tutti, senza mezzi di sorta, appoggiato alla[66] sola Divina Provvidenza, lascia Firenze, va a Roma. Ora miratelo: egli è caritatevolmente accolto da un suo concittadino (Caccia Galeotto[67]). Egli si arresta[68] in un angolo del cortile di casa. Sta[69] col guardo verso la città assorto[70] in gravi pensieri. Avviciniamoci ed interroghiamolo.

– Giovane, chi siete voi e che cosa rimirate[71] con tanta ansietà?

– Io sono un povero giovanetto forestiero; rimiro questa grande città e un gran pensiero occupa la mente mia[72], ma temo che sia follia e temerità.

– Quale?

– Consacrarmi al bene di tante povere anime, di tanti poveri fanciulli, che per mancanza di religiosa istruzione camminano la strada della perdizione.

– Avete scienza?

– Ho appena fatte le prime scuole.

– Avete mezzi materiali?

– Niente; non ho un tozzo di pane fuor di quello che caritatevolmente mi dà ogni giorno il mio padrone[73].

– Avete chiese, avete case?

– Non ho altro che una bassa e stretta camera[74], il cui uso mi è per carità concesso. Le mie guardarobe sono una semplice fune tirata dall'uno all'altro muro, sopra cui metto i miei abiti e tutto il mio corredo[75].

– Come dunque far volete senza nome, senza scienza, senza sostanze e senza sito per[76] intraprendere un'impresa così gigantesca[77]?

[66] alla *corr ex* della *B*

[67] Galeotto Del Caccia, gentiluomo fiorentino direttore delle dogane pontificie, abitava nel rione Sant'Eustachio presso il Pantheon, via della Dogana Vecchia, 11, cf Luciano Giuseppe Bella, *Filippo Neri, padre secondo lo Spirito*. Milano, Jaca Book 2006, p. 68.

[68] si arresta *corr ex* sta *B*

[69] *ante* Sta *del* Egli *B*

[70] assorto *emend ex* occupato *B*

[71] rimirate *corr ex* ammirate *B*

[72] la mente mia *emend sl ex* tutto me stesso *Bb*

[73] Cf Pietro Giacomo Bacci, *Vita del B. Filippo Neri fiorentino fondatore della Congregatione dell'Oratorio...* Roma, appresso Andrea Brugiotti 1622, p. 9: "Solevano que' di casa in quel principio serbargli qualche parte di companatico; ma non volendo egli cosa alcuna, pigliava un pane, e si ritirava da basso nel cortile à canto al pozzo, e quivi mangiava quel pane, e poi beveva dell'acqua; aggiugnendovi delle volte poche herbe, ò vero olive; e per ordinario mangiava una volta sola al giorno".

[74] camera *corr ex* cameretta *B*

[75] Cf P.G. Bacci, *Vita del B. Filippo Neri...*, p. 10.

[76] sito per] sito *B*

[77] così gigantesca *emend ex* di questo genere *B*

| *p. 4* | – È vero: appunto la mancanza di mezzi e di meriti mi tiene sopra pensiero. Dio per altro che me ne inspirò il coraggio[78], Dio che dalle pietre suscita figliuoli di Abramo, quel medesimo Iddio è quello che...[79]

Questo povero giovane[80], o signori, è Filippo Neri, che sta meditando la riforma dei costumi di Roma. Egli mira quella città; ma ahi![81] come la vede! La vede da tanti anni schiava degli stranieri[82]; la vede orribilmente travagliata da pestilenze, da miseria; la vede dopo essere stata per tre mesi assediata, combattuta, vinta, saccheggiata e si può dire distrutta. Questa[83] città deve essere il campo in cui il giovane[84] Filippo raccoglierà[85] copiosissimi frutti[86]. Vediamo come si accinga[87] all'opera[88].

Col solito aiuto della Divina Provvidenza egli[89] ripiglia il corso degli studii, compie la filosofia, la teologia e seguendo il consiglio del suo direttore si consacra a Dio nello stato sacerdotale[90]. Colla sacra ordinazione si raddoppia il suo zelo[91] per la gloria di Dio. Filippo, divenendo[92] sacerdote, si persuade[93], con san Ambrogio, che collo zelo si acquista la fede, e collo zelo l'uomo è condotto[94] al possesso della giustizia. *Zelo fides acquiritur, zelo iustitia possidetur* (S. Ambrogio, *in Psalmum David CXVIII*)[95].

Filippo è persuaso che niun sacrifizio è tanto grato a Dio quanto lo[96] zelo per la salvezza delle anime. *Nullum Deo gratius sacrificium offerri potest quam zelus animarum* (Gregorio Magno, *Homiliae in Ezechielem*

[78] me... coraggio *corr ex* mi inspira questi pensieri *B*

[79] *post* che *del* Ma intanto presentemente come fate a vivere? Al presente di che vivete? – Vivo coll'aiuto del Signore: mercé un tozzo di pane che la carità del mio padrone ogni giorno mi somministra. Qui è una fontana e che serve a dissetarmi *B*

[80] giovane *corr ex* giovanetto *B*

[81] ma ahi! *corr ex* di Roma, ma *B*

[82] La... stranieri *add B*

[83] *ante* Questa *del* Tuttavia è *B*

[84] il giovane *emend sl ex* lo zelante *Bb*[1]

[85] raccoglierà *corr ex* deve raccogliere *Bb*

[86] In cui... frutti *emend ex* dello zelo del giovanetto Filippo *B*

[87] Vediamo... accinga *corr sl ex* Perciò si accinge *Bb*

[88] *ante* opera *del* grande *B*

[89] egli *add B*

[90] Confessore e direttore spirituale di Filippo era, in quel tempo, Persiano Rosa, cf P.G. Bacci, *Vita del B. Filippo Neri*..., p. 21.

[91] *ante* zelo *del* fervore e il suo *Bb*

[92] divenendo *emend ex* è *Bb*

[93] si persuade *corr ex* ed è persuaso *Bb*

[94] l'uomo è condotto *corr sl ex* conduce l'uomo *Bb*[1]

[95] si persuade... 118) *add B* / S. Ambrogio, *in Psalmum David CXVIII*] S. Amb., in Psal. 118 *B* // Cf *Sancti Ambrosii in Psalmum David CXVIII*, Sermo XVIII, 15 (PL 15, 1533).

[96] *ante* zelo *del* è *Bb*

prophetam)[97]. Mosso da questi pensieri parvegli che[98] turbe di cristiani specialmente di poveri ragazzi[99], di continuo gridassero col profeta contro di lui[100]: *Parvuli*[101] *petierunt panem, et non erat qui frangeret eis* (Lam 4,4[102]). Ma quando egli[103] poté frequentare le pubbliche officine, penetrare[104] negli ospedali e nelle carceri, e vide gente di ogni età e di ogni condizione data alle risse, alle bestemmie, ai furti e[105] vivere schiava del peccato[106]; allorché[107] cominciò a riflettere come molti oltraggiavano Dio | *p. 5* | Creatore quasi senza conoscerlo, non osservavano la divina legge perché la ignoravano, allora gli vennero in mente i sospiri di[108] Osea che dice[109] (4,1-2): a motivo che il popolo non sa le cose della eterna salvezza[110], i più grandi, i più abbominevoli delitti hanno innondata la terra. Ma quanto non fu amareggiato[111] l'innocente suo[112] cuore[113] quando si accorse che gran parte di quelle povere anime andavano[114] miseramente perdute[115] perché non erano istrutte[116] nelle verità della fede? Questo[117] popolo, egli esclamava con Isaia, non ha avuto intelligenza delle cose della salute, perciò l'inferno ha dilatato il suo seno, ha aperte le sue smisurate voragini e vi cadranno i loro campioni, il popolo, i grandi ed i potenti: *Quia populus meus non habuit scientiam, propterea infernus aperuit*[118] *os suum absque ullo termino; et descen-*

[97] Gregorio Magno, *Homiliae in Ezechielem prophetam*] Greg. M., in Ezech. *B* / Filippo... Ezech.) *add B* // Cf *Sancti Gregorii Magni Homiliarum in Ezechielem prophetam,* Lib. I, Hom. XII, 30 (PL 76, 932): "Nullum quippe omnipotenti Deo tale est sacrificium, quale est zelus animarum".

[98] Mosso... che *emend sl ex* Gli sembra, vedendo *Bb*[1]

[99] *post* ragazzi *del* che scorazzano, rissano, bestemmiano, di udire il profeta a fargli *Bb*

[100] gridassero... lui *emend ex* che scorazzano, rissano e bestemmiano. Gli sembrava che tutti levassero le mani a lui dicendo *B*; *emend sl ex* risuonare il grido di biasimo *Bb*[1]

[101] Parvuli *emend ex* Filii *B*[1]

[102] Geremia... 4 *add mrg inf B*[1] / Lam 4,4] Geremia, Lament. c. IV, 4 *B*

[103] egli *add B*

[104] *ante* penetrare *del* quando cominciò a *B*

[105] data... e *add mrg inf Bb*

[106] data... peccato *emend ex* cadere vittima del male *B*

[107] allorché] alloraché *B*

[108] i sospiri *emend ex* le parole *B* / di *corr sl ex* del profeta *Bb*

[109] che dice *add sl Bb*

[110] salvezza *emend ex* salute *B* / *post* salvezza *del* ne viene che *Bb*

[111] amareggiato *corr ex* ammareggiato *B*[1]

[112] suo *add sl Bb*

[113] *post* cuore *del* di Filippo *Bb*

[114] quelle... andavano *corr ex* quella povera gente andava *Bb*

[115] perdute *emend ex* alla dannazione *B* / perdute *corr ex* perduta *Bb*

[116] erano istrutte *corr ex* era istrutta *Bb*

[117] *ante* questo *del* Perché *Bb*

[118] propterea... aperuit *emend ex* propterea dilatavit infernus animam suam et aperuit *Bb*

dunt fortes eius, et populus eius, et sublimes gloriosisque eius ad eum (Is 5, 13-14)[119].

Alla vista di quei[120] mali ognor crescenti Filippo[121], ad esempio del Divin Salvatore che quando diede principio alla sua predicazione altro non possedeva nel mondo se non quel gran fuoco di divina carità che lo spinse a venire dal cielo in terra[122], ad esempio degli apostoli che erano privi di ogni mezzo umano quando furono inviati[123] a predicare il Vangelo alle[124] nazioni della terra, che erano tutte miseramente ingolfate nell'idolatria, in ogni vizio o secondo la frase della Bibbia, sepolte nelle tenebre e nell'ombra di morte[125], Filippo[126] si fa tutto a tutti[127] nelle vie, nelle piazze, nelle[128] pubbliche officine; s'insinua nei pubblici e privati stabilimenti, e con quei modi garbati, dolci, ameni che suggerisce la sua[129] carità verso il prossimo, comincia a parlare di virtù, di religione a chi non | *p. 6* | voleva sapere né dell'una né dell'altra[130]. Immaginatevi le dicerie che si andavano spargendo a suo conto! Chi lo dice[131] stupido, chi lo dice ignorante, altri lo chiamano ubriaco, né mancò chi lo proclamava pazzo[132].

Il coraggioso Filippo lascia che ciascuno dica la parte sua; anzi, dal biasimo del mondo egli è assicurato che le opere sue sono di gloria di Dio,

[119] Is 5,13-14] Isaia 5, 13.14 *B*

[120] di quei *emend sl ex* dei *Bb*

[121] *post* Filippo *del* lanciatosi in mezzo al popolo, pronto se fosse mestieri dare la sua vita per la salvezza delle anime e specialmente dei poveri fanciulli *B*

[122] quando... terra *emend ex* aveva nemmeno ove riposare lo stanco suo capo quando cominciò la sua predicazione *B*

[123] furono inviati *emend ex* il Divin Maestro li mandò *B* inviati *emend sl ex* mandati *Bb*[1]

[124] alle *corr ex* a tutte le *B*

[125] che... morte *add B* // cf Lc 1,79.

[126] *post* Filippo *del* pronto a tutto fare, a tutto soffrire *Bb*

[127] *post* tutti *del* Pertanto riponendo la fiducia unicamente in Dio Filippo percorre la città di Roma, va *B*

[128] *ante* nelle *del* entra *B*

[129] sua *emend ex* vera *B*

[130] Cf P.G. Bacci, *Vita del B. Filippo Neri*..., p. 16: "Sentendosi poi chiamare da Dio alla conversione dell'anime, disegnò, lasciato in parte il gusto della solitudine, darsi con ogni fervore all'aiuto de' prossimi. Onde à quest'effetto cominciò à praticare per le piazze, e per le botteghe, e per le scuole, e talvolta ancora andava in Banchi, dove mettendosi à ragionare con bel modo di cose spirituali con ogni sorte di persone; per esser'egli di attrattiva mirabile, qualità che ordinariamente suol ritrovarsi in quelli, che sono stati eletti per acquisto dell'anime; à poco à poco gli allettava di maniera, che in breve gli guadagnava à Dio. [...] Nè si fermò qui il desiderio grande, che haveva della salute altrui; imperoche per inspiratione particolare di Dio, si diede à praticare con huomini di pessimi costumi: e con la sua solita carità e destrezza in poco tempo gli convertiva al Signore".

[131] dice *corr ex* diceva *B*

[132] dice ignorante... pazzo *corr ex* dice ignorante, altri lo chiamano ubriaco e in fine pazzo *B* // cf P.G. Bacci, *Vita del B. Filippo Neri*..., p. 46.

perché quanto il mondo dice sapienza è stoltezza presso Dio[133]. Perciò procedeva intrepido[134] nella santa impresa. Ma chi[135] può mai resistere a quella terribile spada a due tagli quale è la parola di Dio? Ad[136] un sacerdote che corrisponde alla[137] santità del suo ministero[138]?

In breve tempo le persone di ogni età[139], di ogni condizione, ricchi e poveri, dotti ed ignoranti[140], ecclesiastici e borghesi, dalla più alta classe[141] sino agli apprendisti[142], agli spazzini[143], ai mozzi[144], al piccolo, al grande muratore cominciano ad[145] ammirare lo zelo del servo di Dio; vanno ad ascoltarlo, la scienza della fede si fa strada nei loro cuori; cangiano il disprezzo in ammirazione, l'ammirazione in rispetto. Quindi in Filippo altro più non si vede che un vero amico del popolo[146], un zelante ministro di Gesù Cristo che tutto[147] guadagna, tutto[148] vince a segno che tutti cadono vittime fortunate della carità del novello apostolo. Roma cangia di aspetto; ognuno si professa amico di Filippo, tutti lodano Filippo[149], parlano di Filippo, vogliono[150] veder Filippo. Di qui cominciarono le maravigliose[151] conversioni, gli strepitosi guadagni di tanti ostinati peccatori, di cui a lungo parla l'autore della vita del Santo[152] (v. Bacci)[153].

[133] anzi... Dio *add mrg inf Bb* / *res mrg sin Bb*[1]

[134] Perciò... intrepido *emend sl ex* e va avanti *Bb*[1]

[135] Ma chi *corr sl ex* chi *Bb*

[136] *ante* Ad *del* Chi può resistere *Bb*

[137] che ... alla *emend sl ex* quando unicamente mosso dalla *Bb*

[138] Il coraggioso... ministero *emend ex* Qui cominciarono le maraviglie di Filippo, perché quanto il mondo chiama pazzia è segno che là vi è la scienza e la potenza del Signore. Onde egli lasciava dire a ciascuno la parte sua e andava avanti nella sua impresa. Chi può mai resistere ai disegni del Signore? *B* / *post* ministero *del* seconda lo spirito di sua vocazione *Bb*

[139] di ogni età *add B*

[140] ignoranti *emend ex* idioti *B*

[141] *post* classe *del* dei cittadini *B*

[142] *ante* apprendisti *del* ultimi *B*

[143] *post* spazzini *del* di piazza, a garzoni dei laboratori, *B*

[144] *post* mozzi *del* di stalla *Bb*

[145] cominciano ad] cominciano *B*

[146] un... popolo *add sl Bb* / *res mrg sin Bb*[1]

[147] Gesù Cristo] G. C. *B* / tutto *corr ex* tutti *Bb*

[148] tutto *corr ex* tutti *Bb*

[149] Cominciano... Filippo *emend ex* tutti erano caduti vittima fortunata della carità di Filippo che tutto sosteneva, tutto vinceva a segno che tutti divenivano amici del novello apostolo di Roma. Tutti divennero amici di Filippo *B*

[150] vogliono *corr ex* volevano *B*

[151] maravigliose *emend ex* strepitose *B*

[152] *ante* Santo *del* nostro *Bb*

[153] L'autore... Bacci) *corr ex* il Bacci nella Vita del nostro santo *B* // cf P.G. Bacci, *Vita del B. Filippo Neri*..., pp. 16-35, 89-106.

[Seconda parte]

Ma Dio aveva inviato Filippo specialmente[154] per la gioventù, perciò[155] a questa rivolge[156] la sua speciale[157] sollecitudine.

Considerava[158] egli il genere umano come un gran campo da coltivarsi. Se per tempo si semina buon frumento si avrà abbondante raccolto; ma se la seminagione è fuor di[159] stagione si raccoglierà paglia e loppa[160]. Sapeva eziandio che in questo campo mistico vi è un gran tesoro nascosto, | *p. 7* | vale a dire, le anime di tanti giovanetti per lo più innocenti e spesso[161] perversi senza saperlo. Questo tesoro, diceva Filippo in cuor suo[162], è totalmente confidato ai[163] sacerdoti, e per lo più da essi[164] dipende il salvarlo[165] o il dannarlo[166].

Non ignorava Filippo che tocca ai genitori aver cura della loro figliuolanza, tocca ai padroni aver cura dei loro soggetti[167], ma quando questi[168] non possono o non sono capaci, oppure non vogliono, si dovranno lasciar andare queste anime alla perdizione? Tanto più che[169] le labbra del sacerdote devono essere il custode della[170] scienza e i popoli hanno diritto di cercarla[171] dalla bocca di lui e non da altro.

Una cosa a primo aspetto sembrò scoraggiare Filippo nella coltura dei poveri ragazzi ed era la loro instabilità, le loro ricadute nel medesimo male e peggio ancora. Ma si riebbe da questo panico timore al riflettere che molti erano perseveranti nel bene, che i recidivi non erano in numero stragrande e che costoro medesimi colla pazienza, colla carità e colla grazia del Signore per lo più si mettevano in fine[172] sulla buona strada, e che perciò la parola di

[154] Ma... specialmente *corr ex* Ma la missione speciale di Filippo era *B*
[155] perciò *emend ex* e *B*
[156] rivolge *corr ex* doveva rivolgere *B*
[157] speciale *add sl Bb*
[158] *ante* Considerava *del* Egli *B*
[159] fuor di *corr ex* fuori *B*
[160] loppa *emend ex* volva *B* // *loppa* e *volva* sono termini arcaici per indicare l'involucro dei cereali, la pula: roba di scarso valore, di nessuna importanza.
[161] Per... spesso *corr ex* o innocenti o *B* / spesso *emend sl ex* talvolta *Bb*
[162] diceva... suo *add B*
[163] confidato ai *emend ex* affidato alle cure dei *B*
[164] essi *emend ex* noi *B*
[165] salvarlo *corr ex* salvarli *Bb*
[166] dannarlo *corr ex* dannargli *Bb*
[167] tocca ai padroni... soggetti *add B*
[168] questi *emend ex* i genitori *B*
[169] Tanto più che *emend ex* Altronde il Signore dice chiaramente che *B*
[170] devono... della *emend ex* custodiscono la *B*
[171] hanno... cercarla *corr ex* la cercheranno *B*
[172] in fine *add sl Bb*

Dio era un germe, il quale o più presto o più tardi produceva il sospirato frutto. Egli pertanto sull'esempio del Salvatore che ogni giorno ammaestrava[173] il popolo[174]: *erat quotidie docens in templo*, Lc 19,47[175]; e che con premura chiamava i ragazzi più discoli a sé[176], andava ovunque[177] esclamando: Figliuoli, venite da me, io vi additerò il mezzo di farvi ricchi, ma delle vere ricchezze che non falliranno mai; io v'insegnerò il santo timor di Dio: *Venite, filii, audite me: timorem Domini docebo vos,* Sal 33,11[178]. Queste[179] parole, accompagnate dalla grande sua[180] carità e da una vita che era il complesso di ogni virtù, facevano sì che turbe di[181] fanciulli da tutte le[182] parti corressero al[183] nostro | *p. 8* | santo. Il quale ora indirizzava la parola ad uno, ora ad un altro: collo studente faceva il[184] letterato, col ferraio il ferraio[185], col falegname il capo falegname, col barbiere il barbiere, col muratore il capo mastro[186], col calzolaio il mastro ciabattino. In tal modo, facendosi[187] tutto a tutti, guadagnava tutti a Gesù Cristo[188]. A guisa che[189] quei giovanetti allettati[190] da quelle caritatevoli maniere, da quegli edificanti discorsi, sentivansi come tratti dove Filippo voleva[191]; a segno che[192] succedeva l'inudito spettacolo che per le vie, per le piazze, per le chiese[193], per le sacrestie, nella

[173] *post* ammaestrava *del* nel Tempio *Bb*

[174] il popolo *add sl Bb¹*

[175] Lc 19,47] Luca 19, 47 *B¹* / Luca... 47 *add mrg inf B¹*

[176] Una cosa... sé *emend ex* Lo stesso nostro divin Maestro quando una turba di fanciulli assordavano lui e i suoi astanti, a segno che gli apostoli volevano cacciarli via, egli non disse: conduceteli dai loro genitori, ma comandò che si desse loro tutta la libertà per avvicinarsi a lui: *Sinite parvulos venire ad me*. E intanto amorevolmente li accoglieva, li accarezzava, li benediceva. Premendo Filippo le vestigia del Salvatore *B*

[177] ovunque *add sl B¹* / *post* ovunque *del* con queste parole *B*

[178] Sal 33, 11 *add mrg inf B¹*

[179] Queste *corr ex* Quelle *B*

[180] dalla... sua *corr ex* da quella *B*

[181] e da... turbe di *emend ex* che tutto tollera e tutto sostiene, traevano *B*

[182] tutte le] tutte *B*

[183] corressero al *corr ex* intorno al *B*

[184] faceva il *emend ex* sembrava un *B*

[185] il ferraio *corr ex* pareva ferraio

[186] col muratore... mastro *add B*

[187] facendosi *corr ex* fattosi *B*

[188] Cf P.G. Bacci, *Vita del B. Filippo Neri*..., p. 90: "Accomodandosi talmente alla natura di ciascheduno, che veramente in lui si adempieva quel detto dell'Apostolo: *Factus sum omnia omnibus, ut omnes Christo lucrifaciam*".

[189] A guisa che *emend ex* E fu così che *Bb¹* / E fu così che *emend ex* E ci riuscì maravigliosamente perché *B*

[190] allettati *emend ex* adescati *B*

[191] come... voleva *corr ex* correr tutti dove era Filippo *B*

[192] *post* che *del* niuno poteva resistere alle parole di Filippo; quindi *B*

[193] per le piazze... chiese *corr ex* pei corridoi, per la chiesa *B*

stessa sua cella, durante la mensa e fino in tempo[194] di preghiera egli era[195] preceduto, seguito, intorniato da ragazzi che pendevano dalle sue labbra, ascoltavano gli esempi che raccontava, i principii di catechismo che loro andava esponendo. E poi? Ascoltate[196]. Quella turba di ragazzi indisciplinati ed ignoranti di mano in mano che[197] venivano[198] istruiti nel catechismo dimandavano di[199] accostarsi al sacramento della confessione e della comunione; cercavano di[200] ascoltare la santa messa, udire le prediche e[201] a poco a poco cessavano[202] dalle bestemmie, dall'insubordinazione, e infine abbandonavano[203] i vizi, miglioravano[204] i costumi, talmente che migliaia di sventurati fanciulli[205], i quali già battendo la via del disonore[206], avrebbero forse[207] terminata la loro vita nelle carceri o col capestro, con[208] loro eterna perdizione, per lo zelo di Filippo[209], furono ai loro parenti[210] restituiti docili[211], ubbidienti, buoni cristiani, avviati per la strada[212] del cielo. Oh santa cattolica religione! O portenti della parola di Dio[213]. Quali maraviglie non operi mai tu per mezzo del[214] ministro che conosca e compia i doveri di sua vocazione![215]

Qualcuno[216] dirà: Queste maraviglie operò san Filippo perché era un santo. Io dico diversamente: Filippo operò queste maraviglie perché era un sacerdote che corrispondeva | *p. 9* | allo[217] spirito della sua vocazione. Io credo che se animati dallo spirito di zelo, di confidenza in Dio ci dessimo noi

[194] tempo *corr ex* tempi *Bb*
[195] *post* era *del* ognora *Bb* / ognora *emend ex* continuamente *B*
[196] *post* Ascoltate *del* cose maravigliose *Bb*
[197] mano che] mano *B*
[198] di... venivano *emend sl ex* appena *Bb*[1]
[199] di mano... dimandavano di *corr ex* dopo il catechismo cominciavano ad *B*
[200] cercavano di *emend ex* ad *B*
[201] e *emend sl ex* quindi *Bb*
[202] cessavano *corr ex* cessare *B*
[203] abbandonavano *emend ex* vinsero *B*
[204] miglioravano *corr ex* migliorarono *B*
[205] di... fanciulli *emend ex* di giovanetti *B*
[206] battendo... disonore *corr ex* battevano la via del male *B*
[207] forse *add sl Bb*[1]
[208] *ante* con *del* e forse *Bb*
[209] avrebbero... Filippo *add B*
[210] ai... parenti *add sl Bb*
[211] *ante* docili *del* ai parenti *Bb*
[212] strada *emend ex* via *B*
[213] O... Dio *add mrg inf Bb* / *res sl Bb*[1]
[214] mezzo del *emend ex* le mani dello zelante *Bb*[1]
[215] di... vocazione *emend ex* del suo stato *B*
[216] Qualcuno *corr ex* Qualcheduno *B*
[217] corrispondeva allo *emend ex* aveva e professava lo *B*

pure[218] davvero ad imitare questo santo otterremo certamente gran risultato[219] nel guadagno[220] delle anime. Chi di noi non può radunare alcuni fanciulli, far loro un po' di catechismo in sua[221] casa od in chiesa e se fosse mestieri anche nell'angolo di una piazza o di una via e colà[222] istruirli nella fede, animarli a confessarsi e quando occorre[223] ascoltarli in confessione? Non possiamo noi ripetere con san Filippo: Fanciulli, venite a confessarvi ogni otto giorni, e comunicatevi secondo il consiglio del confessore?

Ma come mai fanciulli dissipati, amanti del mangiare, del bere e di trastullarsi, come mai poterli piegare[224] alle cose della Chiesa e di pietà? Filippo trovò questo[225] segreto. Ascoltate. Imitando la dolcezza e la mansuetudine[226] del Salvatore, Filippo li prendeva alle buone, li accarezzava; agli uni[227] regalava un confetto, agli altri[228] una medaglia, un'immaginetta, un libro e simili. Ai più discoli poi e ai più ignoranti che[229] non erano in grado di gustare quei sublimi tratti di paterna benevolenza, preparava un pane loro più adattato. Appena egli poteva averli intorno a sé subito si faceva a raccontare loro amene[230] storielle, li invitava a cantare, a suonare, a rappresentazioni drammatiche[231], a salti, a trastulli di ogni genere[232].

Finalmente i più restii, i più[233] vanarelli erano per così dire[234] strascinati nei giardini di ricreazione cogli strumenti musicali, colle bocce, colle stampelle, colle piastrelle, con offerte di frutta e di piccole refezioni, di colazioni,

[218] noi pure *add B*

[219] certamente... risultato *emend sl ex* il medesimo frutto *Bb*

[220] certamente... guadagno *emend ex* il medesimo vantaggio *B*

[221] radunare... sua *corr ex* fare ad alcuni fanciulli il catechismo, raccoglierli in *B*

[222] e se... colà *add B*

[223] e... occorre *add B*

[224] Ma... piegare *corr ex* I fanciulli di que' tempi erano come a' tempi nostri; cioè non erano automi, ma dissipati, amanti del mangiare, bere e trastullarsi. Come adunque indurli *B* / mai... piegare *emend sl ex* si potranno ridurre *Bb*

[225] questo *emend ex* tale *Bb*

[226] Ascoltate... mansuetudine *emend ex* esempio *B*

[227] agli uni *emend ex* a costui *B*

[228] agli altri *emend ex* a quello *B*

[229] Ai... che *corr ex* Ma altri erano discoli, ignoranti e *B*

[230] sublimi... amene *corr ex* paterni segni di benevolenza; ci voleva un pane loro più opportuno, il nostro Santo qual pane trovò? Ovunque egli avesse potuto avere intorno a sé de' ragazzi subito loro raccontava mille *B*

[231] drammatiche *add B*

[232] *post* genere *del* In questa guisa la camera di Filippo diveniva come bottega di negoziante, come luogo di pubblico spettacolo, ma nel tempo stesso casa di orazione, luogo di santità *Bb*

[233] *post* più *del* dissipati e *B*

[234] per così dire *emend ex* in certo modo *B*

| *p. 10* | di merende[235]. Ogni spesa, diceva Filippo, ogni fatica, ogni disturbo, ogni sacrifizio è poco, quando contribuisce[236] a guadagnare anime a Dio. Così la camera di Filippo era divenuta quasi una bottega da negoziante, come luogo di pubblico spettacolo, ma nel tempo stesso santa casa di orazione e come luogo di santificazione[237]. Così Roma vide[238] un sol uomo senza titoli, senza mezzi e senza autorità[239], armato del solo usbergo della carità[240], combattere la frode, l'inganno, la scostumatezza ed[241] ogni sorta di vizio, e tutto superare e tutto vincere a segno che molti che la voce pubblica chiamava[242] lupi rapaci, divennero mansueti agnelli[243]. Queste gravi fatiche, questi schiamazzi e disturbi che a noi sembrano[244] forse appena sopportabili qualche momento[245] furono il lavoro e la delizia di S. Filippo per lo spazio di oltre a[246] sessant'anni, cioè durante tutta la sua vita sacerdotale, fino alla più tarda vecchiaia, fino a tanto che Iddio lo chiamò a godere il frutto di tante e così prolungate fatiche.

[Perorazione]

Rispettabili Signori, avvi qualche cosa in questo servo fedele che non si possa da noi imitare?[247] No, che non v'è. Ciascuno di noi[248] nella sua condizione è abbastanza istruito, è abbastanza ricco per imitarlo se non in tutto almeno in parte. Non lasciamoci illudere da quel vano pretesto che talvolta ci avviene di ascoltare: *Io non sono obbligato, ci pensi chi ne ha il dovere*[249]. Quando dicevano a Filippo che non avendo cura di anime non era tenuto a la-

[235] di colazioni di merende *add B* // Cf P.G. Bacci, *Vita del B. Filippo Neri*..., pp. 94-95: "Quelli poi ch'eran giovinetti, essendo che la sua carità s'estendeva à tutti, per lo più conduceva in qualche luogo aperto: e quivi faceva giuocare insieme à diversi giuochi, come alle piastrelle e simili. Anzi egli medesimo soleva dar principio al giuoco e poi si ritirava da un canto. [...] Alcune volte li conduceva seco in luoghi ameni, dove stavano tutto il giorno: e quivi insieme desinavano; godendo il santo vecchio di vedergli mangiare e star'allegri".

[236] poco... contribuisce *corr ex* cosa da nulla purché possa contribuire *B*

[237] Così... santificazione *add mrg inf Bb*

[238] Così Roma vide *emend sl ex* Allora Roma con inudito spettacolo vide *Bb*[1] / Allora... vide *corr ex* Fu allora che si conobbe l'inudito spettacolo che *B*

[239] autorità *corr sl ex* autore *Bb*[1]

[240] autorità... carità *add B*

[241] la frode... ed *emend ex* contro *B*

[242] la... chiamava *corr ex* si poteva chiamare *B*

[243] rapaci... agnelli *corr ex* rapaci per la loro mala vita divennero in breve mansueti agnelli nell'ovile di Gesù *B*

[244] sembrano *emend ex* sarebbero *B*

[245] qualche momento *add B*

[246] a *add sl Bb*

[247] si... imitare? *corr ex* non possa da noi seguirsi? *B*

[248] che... noi *corr ex* ché ciascuno *B*

[249] Io... dovere *ls B*

vorare cotanto, rispondeva: "Il mio buon Gesù aveva forse qualche obbligo di spargere per me tutto il suo sangue? Egli[250] muore in croce per salvare anime ed io suo ministro mi rifiuterò di sostenere qualche disturbo, qualche fatica per corrispondervi?[251]".

Ecclesiastici, mettiamoci all'opera. Le anime sono in pericolo e noi dobbiamo salvarle. Noi siamo a ciò obbligati come semplici cristiani, cui Dio comandò aver cura del prossimo: *Unicuique Deus mandavit de proximo suo*, Sir 17,12[252]. Siamo obbligati[253] perché si tratta delle anime dei nostri | *p. 11* | fratelli essendo noi tutti figli del medesimo Padre celeste. Dobbiamo anche sentirci[254] in modo eccezionale stimolati[255] a lavorare per salvar[256] anime, perché questa è la più santa[257] delle azioni sante[258]: *Divinorum divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum* (Areopagita)[259]. Ma ciò che ci deve assolutamente[260] spingere a compiere con zelo[261] quest'ufficio[262] si è il conto strettissimo che noi come ministri di Gesù Cristo[263] dovremo rendere al suo divin tribunale delle anime a noi affidate. Ah il gran conto, conto terribile[264] che i genitori, i padroni, i direttori e in generale tutti i sacerdoti dovranno rendere al tribunale di Gesù Cristo delle anime loro affidate![265] Quel momento supremo verrà per tutti i cristiani, ma[266] non facciamoci illusioni, verrà

[250] aveva... Egli *add B*

[251] corrispondervi *emend ex* cooperare *B*

[252] Sir 17,12] Eccli 17,12 *B* / Ecclesiastici... 12 *corr ex* Adunque, o venerandi ecclesiastici: mettiamoci anche noi con gran zelo a lavorare per guadagnar anime; le anime vanno alla perdizione e noi dobbiamo salvarle sotto pena di doverne poi rendere conto al tribunale di G. C. al cui servizio ci siamo consacrati. Noi siamo a ciò obbligati come uomini ragionevoli cui Dio comandò aver cura del prossimo: *Commendavit unicuique Deus de proximo suo B* / Eccli... 12 *add mrg sin B*[1]

[253] Siamo obbligati *emend sl ex* Dobbiamo prestarci *Bb*[1]

[254] anche sentirci *emend sl ex* poi *Bb*

[255] *ante* stimolati *del* essere *Bb*

[256] lavorare... salvar *corr sl ex* salvare *Bb*[1]

[257] santa *emend sl ex* grande *Bb*[1]

[258] sante *add Bb*

[259] Siamo... Areopagita) *corr ex* Dobbiamo prestarci perché la salvezza delle anime è la più grande delle azioni: *Divinorum divinissimum est in salutem animarum Deo cooperari,* Areopagita. Siamo obbligati perché quelle sono anime dei nostri fratelli, figli dello stesso Dio Padre *B* // Don Bosco ha tratto l'espressione da A.M. DE LIGUORI, *Selva...*, pp. 16 e 64 (pt. I, c. II, § 10; c. IX, § 1); cf anche S. SALAMO - M. GELABERT, *Regula cleri...*, p. 196.

[260] assolutamente *add B*

[261] con zelo *add sl Bb*

[262] quest'ufficio *corr ex* questa parte di sublimissimo ministero sacerdotale *B*

[263] Gesù Cristo] Gesù Cr. *B*

[264] conto strettissimo... terribile *corr ex* gran conto *B*

[265] delle... affidate *add B*; loro affidate! *emend sl ex* per loro colpa perdute! *Bb*

[266] ma *add sl Bb*

anche per noi sacerdoti[267]. Appena saremo svincolati[268] dai lacci del corpo e compariremo[269] davanti al divin giudice[270] vedremo in modo chiaro quali fossero gli obblighi[271] del nostro stato e quale ne sia stata la negligenza[272]. Davanti agli occhi apparirà l'immensa gloria da Dio preparata ai suoi fedeli, e vedremo le anime...[273] Sì, tante anime che dovevano andarla a godere e[274] che per nostra trascuratezza nello istruirle nella fede andarono perdute![275]

| *p. 12* | Che terribile posizione è mai quella di un sacerdote quando comparirà davanti[276] al divin giudice che gli[277] dirà[278]: Guarda giù nel mondo: quante anime camminano nella via dell'iniquità[279] e battono la strada della perdizione! Si trovano in quella mala via per cagion tua; tu non ti sei occupato a far udire la voce del dovere, non le hai cercate, non le hai salvate[280]. Altre poi per[281] ignoranza, camminando di peccato in peccato, ora sono già precipitate nell'inferno. Oh! Guarda quanto grande è il loro numero. Quelle anime gridano vendetta contro di te. Ora, o servo infedele, *serve nequam*, dammene conto. Dammi conto di quel tesoro prezioso che ti ho affidato, tesoro che costò la mia passione, il mio sangue, la mia morte. L'anima tua sia per l'anima di colui che per tua colpa si è perduta: *Erit anima tua pro anima illius*[282].

Ma no, mio buon Gesù, noi speriamo[283] nella vostra grazia e nella vostra infinita misericordia che questo rimprovero non sarà per noi. Noi siamo inti-

[267] Quel... sacerdoti *add B*

[268] saremo svincolati *corr ex* l'anima nostra sarà svincolata *B*

[269] compariremo *corr ex* comparirà *B*

[270] *post* giudice *del* là anche noi *Bb*

[271] *post* obblighi *del* e *Bb*

[272] ne... negligenza *corr ex* sia stata la trascuratezza dei medesimi *B*

[273] Davanti... anime *corr ex* Vedremo davanti agli occhi l'immensa, l'infinita gloria che Dio ha preparato a' suoi fedeli e conosceremo come tante anime forse... *B*

[274] andarla... e *corr ex* andare a godere quella incomprensibile felicità; ma *B*

[275] *post* perdute! *del* Signori, che diremo noi al Divin Salvatore quando ci dirà come per salvare anime aveva lasciata la destra del suo Divin Padre, era venuto sopra la terra; *erat quotidie docens in templo*, egli che non badò alle fatiche, ai sudori, agli stenti, alle umiliazioni, alle contraddizioni, agli affanni, ai patimenti di ogni genere e finalmente egli che sparse sino all'ultima goccia il suo sangue per salvare anime? Che cosa potremo rispondere noi che ce la siamo goduta in tranquillo riposo e forse in passatempi, e forse peggio? *Bb*

[276] Che... davanti *emend sl ex* Quale scusa potremo addurre *Bb*

[277] che gli *emend sl ex* quando ci *Bb*

[278] Che terribile... dirà *corr* ex Quale scusa potremo addurre al divin giudice quando ci dirà *Bb*

[279] dell'iniquità *corr ex* del vizio *B*

[280] udire... salvate *emend ex* notare le vie del dovere, non le hai curate, non le hai fasciate *B*

[281] per *corr ex* ve ne sono che per loro *B*

[282] Citazione accomodata dalla Vulgata: *animam pro anima* (Dt 19,21).

[283] speriamo *corr ex* siamo pieni di speranza *B*

mamente persuasi del gran dovere che ci stringe d'istruire le anime, affinché per cagion nostra non vadano miseramente perdute. Onde[284] per l'avvenire, per tutto il tempo[285] della[286] vita mortale, noi useremo la più grande sollecitudine affinché nessuna anima per nostra colpa abbia da perdersi[287]. Dovremo sostenere fatiche, stenti[288], povertà, dispiaceri, persecuzioni ed anche la morte? Ciò faremo volentieri, perché voi ce ne deste luminoso esempio[289]. Ma voi, o Dio di bontà e di clemenza[290], infondete nei nostri cuori il vero zelo sacerdotale e fate che siamo costanti imitatori[291] di quel santo, che oggi scegliamo a nostro modello; e quando verrà il gran giorno, in cui[292] dovremo presentarci al vostro divin tribunale per essere giudicati[293], possiamo avere non già un biasimo | *p 13* | di riprovazione, ma una parola di conforto e di consolazione.

E voi[294], o glorioso S. Filippo, degnatevi d'intercedere per me indegno vostro divoto; intercedete per tutti questi[295] zelanti sacerdoti che ebbero la bontà di ascoltarmi e fate che[296] in fine della vita[297] tutti possiamo udirci[298] quelle consolanti parole: Hai salvate anime, hai salvata la tua: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti*[299].

[284] Noi... Onde *emend ex* Sarà per noi un avviso salutare. Noi siamo ancora in tempo *B*

[285] *post* tempo *del* che ci accorderete di esercitare il sacro ministero *Bb*

[286] della *corr ex* nella *Bb* / il... della *emend ex* che ci accorderete ancora di *B*

[287] affinché... perdersi *emend ex* per l'adempimento dei nostri doveri; patiremo qualunque fatica o stento per istruire e salvare quelle anime che voi ci avete affidate *B*

[288] fatiche, stenti *add B*

[289] voi... esempio *corr ex* in ciò seguiremo il vostro esempio, che avete sostenuti mali di gran lunga maggiori *B*

[290] clemenza *emend ex* misericordia *B*

[291] sacerdotale... imitatori *emend ex* per la salvezza delle anime, fate che ci mostriamo in ogni tempo, presso tutte le persone veri e degni seguaci *B*

[292] il... cui *corr ex* l'ultimo giorno quando *B*

[293] per... giudicati *emend ex* a rendiconto del nostro ministero *B*

[294] E voi *emend ex* anzi una caparra di nostra salvezza. Questa grazia *B*

[295] degnatevi... questi *corr ex* ottenete per me miserabile, ottenetela per tutti que' *B*

[296] fate che *add B*

[297] della vita *emend sl ex* di nostra vita *Bb*[1]

[298] tutti... udirci *corr ex* abbiamo tutti ad udire *B*

[299] Espressione attribuita a sant'Agostino e tratta da A.M. DE LIGUORI, *Selva...*, p. 72 (pt. I, c. IX, § 3).

APPENDICE I

Parte del ms *A* tralasciata nel ms *B*

Nella minuta originale (ms *A*), in fase di correzione definitiva, prima di passare il testo al copista Giovanni Bonetti, don Bosco eliminò circa nove pagine, da metà del *f 3r* a metà del *f 7r*, (corrispondenti ai fotogrammi 85 A5-B1 della microschedatura FDB). Si tratta di un ampio indugio sull'importanza dell'educazione cristiana al tempo opportuno, nella fanciullezza, e sulla responsabilità che compete ai sacri ministri. Rivedendo la composizione egli giudicò, a ragione, che tale amplificazione, avrebbe compromesso l'equilibrio tra le parti del discorso e l'avrebbe reso eccessivamente prolisso. La dilatazione, infatti, anticipa parte della perorazione. Evidentemente era un argomento che gli stava molto a cuore. Costituisce di fatto il messaggio principale di questo panegirico destinato a sacerdoti.

In queste pagine la scrittura è fluente, senza ripensamenti e con poche correzioni, in parte attuate *inter scribendum* (= A^1) e in parte in fase di revisione (= A^2).

TESTO

| *85 A5* | [...] Primi maestri, primi educatori dei giovanetti sono i loro genitori: essi hanno un obbligo strettissimo di educare la loro figliuolanza e di educarla nella religione cristiana. Ma siccome spesso i genitori non possono o non vogliono e talvolta ne sono incapaci, deve subito intervenire il sacro ministro cui fu comandato | *85 A6* | di avere cura delle pecorelle ovvero dei[1] fedeli adulti e degli agnelli ovvero dei[2] fanciulli[3].

Questa preziosa[4] porzione[5] del gregge evangelico ne' sacri libri è[6] detta fiore[7] odorifero, pupilla dell'occhio di Dio, delizia del Signore, rosa di primavera, fonte non turbata da acque sucide. Ma la similitudine che più[8] di ogni altra mi aggrada[9] è quella di[10] un campo. Il regno de' cieli, ovvero[11] la Chiesa

[1] *post* dei *del* semplici A^2
[2] *post* dei *del* poveri A^2
[3] *post* fanciulli *del* Anzi tutto io non vorrei che taluno di noi dicesse A^1
[4] preziosa *add sl* A^2
[5] *post* porzione *del* eletta A^2
[6] *post* è *del* paragonata A^1
[7] *ante* fiore *del* un A^1
[8] che più] che *A*
[9] aggrada] agrada *A*
[10] *ante* di *del* del A^1
[11] *ante* ovvero *del* o sia A^1

militante, è simile ad un campo. Questo campo fu affidato a noi dal padrone di questo campo mistico. Andate, dice[12] Gesù Cristo ai predicatori del Vangelo; andate predicate il mio Vangelo a tutte[13] le creature, insegnate loro quanto io ho detto a voi. Ma che cosa è questa predicazione? Questa predicazione è il seme della divina parola, che Dio ci diede affinché fosse sparso nel campo: *Semen est verbum Dei*[14]. Questa parola di Dio è una fiaccola ardente che illumina ad evitar la via delle tenebre, ossia[15] la eterna perdizione. Questa parola è quella[16] terribile spada a due tagli cui niuno potrà resistere[17].

Ma ditemi, in buona grazia, se nel tempo di primavera, all'epoca di gettare il seme sotto terra, il contadino se ne stesse ozioso, non coltivasse il terreno, non seminasse, e poi nell'autunno volesse raccogliere i frutti? | *85 A7* | Noi diciamo tosto: povero contadino tu l'hai sbagliata; non hai seminato per tempo e perciò raccoglierai niente.

Lo stesso diciamo della gioventù. Questa età è la primavera della vita. Gli adulti o che[18] non possono[19] o che sono trascurati e talvolta non vogliono ostinatamente ascoltar la parola di Dio. Che fare adunque? In tempo della primavera de'[20] fanciulli accostiamoci loro, cerchiamoli, animiamoli ad intervenire ai catechismi, ma facciamolo prima che il demonio vada a riempire di vizi e di mal costumi il cuore di tanti giovanetti che sono più infelici che perversi. Se avessero avuto una mano benefica che avesse dato loro il necessario alimento morale forse non sarebbero costretti di andar vagando ed esclamando[21]: *Filii petierunt panem et non erat qui frangeret eis*[22].

Io sono intimamente persuaso che se questo[23] pane[24] morale fosse a tempo somministrato alla gioventù[25], le pecore conoscendo la voce del pastore o non si allontanerebbero da lui o si arrenderebbero alla chiamata di lui. Perché

[12] dice *corr ex* disse A^2
[13] tutte] tte *A*
[14] Lc 8,11.
[15] ossia] oss. *A*
[16] *post* è *del* la A^1
[17] Cf Eb 4,12.
[18] *post* che *del* vogliono A^1
[19] possono *emend ex* vanno A^2
[20] de' *corr ex* della A^1
[21] morale... esclamando *corr sl ex* non si udirebbero tanti lamenti de' incauti giovanetti che vanno in cerca del pane dell'anime loro e non trovarono chi lo porgesse A^2
[22] Citazione adattata dalla Vulgata: *Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis* (Lam 4,4b).
[23] *post* questo *del* is A^1
[24] *post* pane *del* p A^1
[25] *post* gioventù *del* il A^1

ora tanta indifferenza in fatto di religione?[26] tanto disprezzo delle cose sacre, tanti furti, tante bestemmie, tante discordie? Apriamo i libri santi e ascoltiamo la voce di Dio sulle conseguenze fatali dell'ignoranza in fatto di religione.

Impara la scienza della salute, dice Dio per bocca | *85 A8* | di Geremia, acciò per avventura io non ti abbandoni e non ti riduca ad uno stato simile ad una terra deserta[27], incolta e del tutto disabitata[28] (Ger 6,8[29]). Perché il mio popolo non imparò la scienza della salute, l'ho lasciato cadere nella schiavitù; i nobili ed i plebei vennero meno per la fame e per la sete (Is 5,13)[30].

Il mio popolo, aggiugne lo stesso profeta, non è sapiente; perciò colui che l'ha creato non avrà misericordia di lui e chi lo formò non gliela perdonerà (Is 27,11)[31].

Ti sei dimenticato di imparar la legge del Dio tuo, ed io mi dimenticherò della tua posterità, ripiglia Osea (4,6)[32].

Perché[33] non vi è più la scienza di Dio in terra avranno a piangere e verranno meno gli abitatori della medesima (Os 4,1.3)[34].

Perché non si sanno le cose della salute eterna ne avviene che i più grandi ed abominevoli[35] delitti hanno inondato la terra (Os 4,1-2)[36].

Il mio popolo non aprì la bocca per pregarmi perché è ignorante[37], così Dio continua a[38] lagnarsi per lo stesso profeta (4,6).

[26] *post* religione? *del* perché A^2

[27] *Post* deserta *del* s A^1

[28] disabitata *corr sl ex* disabbittata A^2

[29] Ger 6,8] Jerem. 6, 8 *A* / Jerem. 6, 8 *add mrg sin* A^2 // Traduzione a senso dalla Vulgata: *Erudire, Jerusalem, ne forte recedat anima mea a te, ne forte ponam te desertam terram inhabitabilem*.

[30] Is 5,13] Isaia 5,13 *A* // Traduzione a senso e adattata dalla Vulgata: *Propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam, et nobiles eius interierunt fame, et mutitudo eius siti exaruit*.

[31] Is 27,11] lo stesso 27,11 *A* // Traduzione adattata dalla Vulgata: *Non est enim populus sapiens: propterea non miserebitur eius qui fecit eum, et formavit eum non parcet ei* (Is 27, 11b).

[32] Traduzione adattata dalla Vulgata: *Quia* [...] *oblita es legis Dei tui, obliviscar filiorum tuorum et ego* (Os 4,6c).

[33] *ante* Perché *del* Ascoltate A^1

[34] Os 4,1.3] lo stesso 4,1.3 *A* / *ante* medesima *del* terra A^2 // Traduzione adattata dalla Vulgata: *Quia* [...] *non est scientia Dei in terra* [...] *propter hoc lugebit terra et infirmabitur omnis qui abitat in ea* (Os 4,1b.3a).

[35] abominevoli] abbominevoli *A*

[36] Os 4,1-2] lo stesso 4,1-2 *A* // Traduzione adattata dalla Vulgata: *Quia iudicium Domino cum habitatoribus terrae non est* [...] *maledictum et mendacium, et homicidium, et furtum, et adulterium inundaverunt, et sanguis sanguinem tetigit* (Os 4,1a.2).

[37] Traduzione adattata dalla Vulgata: *Conticuit populus meus, eo quod non habuerit scientiam* (Os 4,6a).

[38] continua a] continua *A*

Ma questi[39] sono soltanto mali temporali: che mai diremo dei morali[40], dell'offesa del Signore. Quanti giovanetti[41] camminano per la via del vizio, si danno alla bestemmia, ai furti, abbandonano la religione prima di conoscerla e camminano[42] e si mettono a battere una strada in cui dopo essere stati il flagello delle[43] famiglie, dei parenti e spesso dei | *85 A9* | medesimi sacerdoti[44] terminano colla rovina dell'anima loro. A questo riguardo ascoltiamo ciò che Dio dice per bocca di Isaia: A motivo che il popolo non fu istruito nelle cose di[45] fede ha perciò l'inferno[46] dilatato il suo seno ed aprì la sua bocca senza limiti e in esso cadranno i nobili ed i plebei e quelli che fanno maggior figura nel mondo (Is 5,13-14[47]). *Quia populus meus non habuit scientiam..., propterea dilatavit infernus animam suam, et aperuit os suum absque ullo termino, et descendent fortes eius et populus, et sublimes et gloriosi eius ad eum*[48].

Questo è quanto ripeté l'apostolo Paolo[49] allorché disse: Chi ignora le cose di Dio sarà egli stesso ignorato[50]. Ciò[51] vuol dire che coloro i quali colpevolmente ignorano le verità della fede saranno esclusi dal regno de' cieli (1 Cor 14,38).

Siccome per altro le parole commuovono[52] e gli esempi spingono all'opera[53], così non vi rincresca di ascoltar la conferma di quanto vi ho fin qui esposto cogli esempi. Nostro primo esemplare è il Salvator nostro Gesù Cristo[54]. Osserviamo quanto egli fece.

Ancor fanciullo egli era[55] in tutto soggetto a S. Giuseppe e a Maria sua madre: *et erat subditus illis*[56]. Le quali parole dal venerabile Beda e dai più

[39] *post* questi *del* mali *A²*
[40] *post* morali *it* de' morali *A*
[41] giovanetti *add sl A²*
[42] *post* camminano *del* per la *A¹*
[43] *post* delle *del* fla *A¹*
[44] *post* sacerdoti *del* vanno *A¹*
[45] nelle... di *corr sl ex* nella *A²*
[46] *post* inferno *del* aperto *A¹*
[47] Is 5,13-14] Isaia 5-13-14 *A*
[48] Citazione a senso dalla Vulgata: [...] *populus meus quia non habuit scientiam* [...]. *Propterea dilatavit infernus animam suam, et aperuit os suum absque ullo termino; et descendent fortes eius, et populus eius, et sublimes gloriosique eius, ad eum* (Is 5,13a.14).
[49] l'apostolo Paolo *emend sl ex* il Salvatore nel santo Vangelo *A²*
[50] Traduzione a senso dalla Vulgata: *Si quis autem ignorat, ignorabitur* (1 Cor 14,38).
[51] *ante* ciò *del* Che vuol *A¹*
[52] commuovono] commovono *A*
[53] Traduzione del proverbio latino *Veba movent, exempla trahunt* // spingono] spingo *A*
[54] Gesù Cristo] G.C. *A*
[55] *post* era *del* so *A¹*
[56] Lc 2,51.

accreditati commentatori ci ammaestrano come Maria e Giuseppe conducessero essi[57] stessi il loro figlio al tempio fin dalla più tenera età affinché apprendesse o meglio ascoltasse[58] dai maestri ebrei quelle cose che egli certamente sapeva. Grande esempio, specialmente ai padri ed alle | *85 A10* | madri di avere gran cura dei loro figli affinché[59] non solamente mandino ma conducano eglino stessi la loro figliuolanza ai catechismi. *Beata Virgo secum duxit filium ad templum, ut doceret matres filios a teneris annis ducere ad templum* (Cornelio a Lapide, *in Luca*, c. 2,41)[60].

Questo esempio di Gesù fanciullo fu luminosamente confermato colla sua predicazione quando voleva[61] inculcare ai suoi sacri ministri di avere grande sollecitudine per la scienza della salute. Egli stesso insegnò instancabilmente i precetti della divina legge al popolo ebreo[62] in ogni luogo ma specialmente nel tempio: *Erat quotidie docens in templo*[63] (Lc 19,47[64]).

Nei giorni di sabato non mancava d'ammaestrare le turbe nelle città, nei paesi, nelle piazze, nelle vie: *Docebat illos sabbatis*[65].

Talvolta i fanciulli ignoranti e indisciplinati sbalordivano il divin[66] Maestro a segno che gli apostoli volevano allontanarli da lui. Ma egli, bontà infinita[67], no, diceva, non impedite che costoro vengano a me, di costoro è il regno dei cieli[68]. E intanto li accarezzava e li benediceva[69].

[57] essi] egli *A*

[58] *post* ascoltasse *del* quelle cose A^2

[59] *post* affinché *del* li mandino A^1

[60] Cornelio a Lapide, *in Luca*, c. 2,41] a Lap. In Luca cap. 2,41 *A* // Citazione dal commentario su Luca del gesuita Cornelio a Lapide (Cornelis Cornelissen van den Steen): "*B. Virgo, postquam rediit ex Aegypto, licet lege non teneretur, tamen ex devotione junxit se marito, secumque duxit filium ad templum, ut doceret matres filios à teneris ducere ad templum, Deumque colere. Ita Beda, Maldonatus, Jansenius, Franc. Lucas & alii*", in *R. P. Cornelii a Lapide e Societate Jesu... commentarii in quatuor Evangelia in duo volumina divisi*. Tomus secundus complectens expositionem litteralem et moralem in SS. Lucam et Joannem... Augustae Vindelicorum, sumptibus Ignatii Adami et Francisci Antonii Veith 1767, p. 70.

[61] *post* voleva *del* d A^1

[62] *post* Ebreo *del* e non s A^1

[63] Citazione a senso dalla Vulgata: *Erat docens quotidie in templo* (Lc 19,47).

[64] Lc 19,47] Luca 19-47 *A*

[65] sabbatis] sabatis *A* // Citazione dalla Vulgata (Lc 4,31).

[66] *post* Divin *del* pr A^1

[67] *post* infinita *del* diceva A^1

[68] Traduzione a senso e adattata dalla Vulgata: *Et offerebant illi parvulos ut tangeret illos. Discipuli autem comminabantur offerentibus. Quos cum videret Jesus, indigne tulit, et ait illis: Sinite parvulos venire ad me, et ne prohibueritis eos: talium enim est regnum Dei* (Mc 10, 13-15).

[69] Traduzione dalla Vulgata: *Et complexans eos, et imponens manus super illos, benedicebat eos* (Mc 10,16).

Appena poi gli apostoli ebbero ricevuto dal divin Maestro il famoso comando di andar ad annunciar[70] il Vangelo a tutte le creature, tosto si diedero[71] a predicare[72], a catechizzare non qualche volta ma ogni giorno[73]; sebbene sacerdoti, vescovi, apostoli dovessero aver cura di molte chiese e trattare ad ogni momento affari importantissimi del sacro ministero non cessavano dal far catechismi ai più[74] ignoranti e se occorreva andare in cerca[75] di quelli che ne | *85 A11* | avessero maggior bisogno o avessero dimenticato i doveri del cristiano. Ciò apparisce dagli Atti degli Apostoli e specialmente nella vita di S. Giovanni Evangelista scritta da Eusebio di Cesarea[76].

Se[77] un semplice trattenimento ci desse agio di farlo, vorrei esporvi una serie di[78] esempi[79] di uomini celeberrimi nella storia i quali[80] si può dire aver consumato la loro vita nel fare i catechismi. Tali sono fin dai tempi apostolici i celebri catechisti Atenagora, Clemente Alessandrino, Panteno, Origene, Eracle, Dioniso, Serapione[81] Didimo, i quali succederonsi l'uno all'altro nella città di Alessandria dopo S. Marco Evangelista.

Che diremo di S.[82] Cirillo Gerosolimitano le cui istruzioni catechistiche pervennero fino a noi? Che diremo di S. Giovanni[83] Grisostomo, di S. Gregorio di Nazianzo, di S. Cipriano, di S. Ambrogio, di S. Agostino? Costoro e[84] possiamo dire tutti i[85] dottori di santa[86] Chiesa avevano gran cura di farsi un buon nome di pii e zelanti catechisti che[87] in tempi[88] calamitosi ed anche di sanguinose persecuzioni percorrevano le città e[89] i paesi di campagna; penetravano nelle carceri e in altri luoghi di reclusione, talvolta anche con peri-

[70] ad annunciar *emend sl ex* a predicare A^2
[71] *post* diedero *del* non solo A^2
[72] *post* predicare *del* ma A^2
[73] *post* giorno *del* e in A^1
[74] *post* più *del* pov A^1
[75] *post* cerca *del* dei A^1
[76] Giovanni Evangelista] Gioanni Evang. *A* // Cf Eusebius Caesariensis, *Historia ecclesiastica*, lib. III, c. 23, nn. 13-19 (PG 20, 255-263).
[77] *post* Se *del* il tra A^1
[78] *post* di *del* fatti A^1
[79] *post* esempi *del* lumi A^1
[80] *post* quali *del* si A^2
[81] *post* Serapione *del* e Di A^1
[82] *post* S. *del* G A^1
[83] Giovanni] Gio. *A*
[84] *post* e *del* mo A^1
[85] *post* i *del* celebri A^2
[86] santa] S. *A*
[87] avevano... che *add mrg sin* A^2
[88] *ante* tempi *del* m A^1
[89] *post* e *del* l A^1

colo della vita e ciò unicamente per catechizzare[90] i fanciulli ed altri ignoranti delle cose di fede[91].

| *85 A12* | Chi mai potrebbe[92] degnamente esporre le fatiche, gli scritti, le norme e le fatiche di un S. Carlo Borromeo per promuover il catechismo ai fanciulli? Quali fatiche non sostenne mai colui che di questa diocesi è decoro ed ornamento glorioso[93], voglio dire il beato Sebastiano Valfrè?

Tutti costoro e[94] con essi tutti i zelanti ecclesiastici, dal nostro divin Salvatore[95] pontefice eterno fino al glorioso e regnante Pio IX, conobbero sempre che la porzione più preziosa del campo evangelico è la gioventù; che[96] i fanciulli sono quel gran tesoro affidato al ministero sacerdotale. Tesoro prezioso, o venerandi ecclesiastici, che noi dobbiamo[97] conservare a costo di qualunque sacrifizio; tesoro che costò il sangue prezioso di Gesù Cristo[98]; tesoro di cui noi dobbiamo rendere un conto strettissimo al divin[99] tribunale[100] se mai venisse a perdersi o l'uomo nemico venisse a rubarcerlo. Tesoro che da noi reclama l'umana società, reclamano le famiglie, reclamano le nostre[101] coscienze, reclamano quelle anime che Dio pose nelle nostre mani e che si può dipendere da noi il salvarle o dannarle.

| *85 B1* | Non ignoro le grandi difficoltà che si incontrano in questa parte di sublime, delicato e difficile ministero sacerdotale. Io credo però che noi possiamo in gran parte superarle prendendo a modello quel santo[102] le cui glorie oggi intendiamo celebrare.

La prima difficoltà che si presenta si è che i fanciulli appaiono tanto dissipati che più non vanno ai catechismi e talvolta avviene che in parrocchie[103] di parecchie migliaia di anime il parroco[104] non può fare il catechismo per mancanza di uditori.

[90] catechizzare] catechizare *A*
[91] *post* fede *del* Fra i celebri catechisti io potrei fra i molti nominare quello che di questa diocesi albese è glorioso ornamento voglio [dire] il B. Sebastiano Valfrè, ma dobbiamo omettere questo ed altri per attenerci a quell'esempio che noi ci eravamo proposti di seguire: S. Filippo. *A²*
[92] *post* potrebbe *del* esp *A¹*
[93] glorioso] glorio *A*
[94] *post* e *del* si *A¹*
[95] *post* Salvatore *del* fino *A¹*
[96] *post* che *del* sono *A¹*
[97] *post* dobbiamo *it* noi dobbiamo *A*
[98] Cristo] C. *A*
[99] divin *add sl A²*
[100] *post* tribunale *del* di G *A¹*
[101] *post* nostre *del* nostre *A²*
[102] *post* santo *del* che no *A¹*
[103] parrocchie] parochie *A*
[104] parroco] paroco *A*

Comincio per osservare che grazie a Dio sono rari questi casi; per via ordinaria il numero dei fanciulli non corrisponde a quelli che dovrebbero intervenire.

Noi vediamo come S. Filippo Neri superò questa difficoltà. Nato egli in Firenze fu da Dio inspirato di recarsi [...].

APPENDICE II

Autografo Bosco sul *f 1r* del ms *A* (= *Ab*)

Sul *f 1r* (micr. 85 A2) del ms *A* don Bosco scrisse un appunto che si connette idealmente coll'inizio del testo soppresso trascritto nell'Appendice I. Non vi sono segni di rimando, per cui è difficile comprendere la sua destinazione all'interno del panegirico. Di fatto Bonetti non lo ricopiò. Il frammento è significativo perché illustra l'idea che don Bosco aveva della necessità della prevenzione pastorale ed educativa di fronte ai "mali" che minacciano "l'umana società".

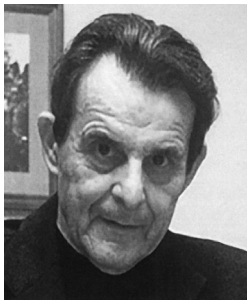
TESTO

| *85 A2* | Alla vista dei mali che ai nostri giorni travagliano l'umana[105] società rimangono spaventati e dicendo essere impossibile resistere ad impetuoso torrente, ad un vento gagliardo, ad un turbine sterminatore, si ritirano aspettando la calma e l'opportunità di uscire in cerca della messe sfuggita agli elementi divoratori. Io[106] credo[107], o Signori, che costoro la sbagliano a gran partito poiché volendo[108] essi ritornare nel campo evangelico[109] trovano il frumento tutto rovinato e, quello che è, il nemico padrone fino del terreno. A me sembra doversi[110] considerare il mondo quale il vedeva il divin Salvatore quando disse a' suoi ministri: *Ite, praedicate evangelium omni creaturae*[111]; *docete omnes gentes*[112]: Andate, predicate il Vangelo.

[105] l'umana *add sl Ab²*
[106] *ante* Io *del* Io sono di altro parere, o Signori, *Ab¹*
[107] *post* credo *del* che sia che *Ab¹*
[108] volendo] volento *Ab*
[109] evangelico] vangelico *Ab*
[110] sembra doversi] sembra *A*
[111] praedicate... creatura *add sl Ab²* // Citazione a senso dalla Vulgata: *Et dixit eis euntes in mundum universum praedicate evangelium omni creaturae* (Mc 16,15).
[112] Mt 28,19a.

PROFILI

IN MEMORIAM



DON PIETRO BRAIDO
CONFONDATORE E PRIMO DIRETTORE
DELL'ISTITUTO STORICO SALESIANO

La morte di don Pietro Braido avvenuta a 95 anni di età l'11 novembre 2014 presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, dove aveva trascorso l'ultimo mezzo secolo di vita, credo sia ormai nota a tutti i lettori di *Ricerche Storiche Salesiane*, oltre che ovviamente a molti studiosi, non solo italiani, di pedagogia, filosofia e "salesianità". Il suo profilo di uomo tutto d'un pezzo e di zelante sacerdote, e il suo servizio di attento studioso all'educazione della gioventù in sintonia con il sistema preventivo di don Bosco, è già stato tracciato e lo sarà ancora più compiutamente in altre sedi. In questa vogliamo solo fare memoria del suo impegno nell'ambito dell'Istituto Storico Salesiano.

Questo è sorto, com'è noto, per una decisione del XXI Capitolo Generale Salesiano (1978) che al n. 105c tracciava un orientamento operativo in questi termini: "Il Consiglio Superiore, nel più breve tempo possibile, erigerà un Istituto Storico Salesiano, che nelle forme idealmente e tecnicamente più valide metta a disposizione della Famiglia Salesiana, della Chiesa e del mondo della cultura e dell'azione sociale i documenti del ricco patrimonio spirituale lasciato da Don Bosco e sviluppato dai suoi continuatori e ne promuova a tutti i livelli l'approfondimento, l'illustrazione e la diffusione. La congregazione intera concorrerà alla realizzazione e alla vitalità dell'importante iniziativa con il personale e i mezzi disponibili".

Era questa la conclusione di un cammino iniziato quindici anni prima, quando a fine dicembre 1963 a Torino si era costituito, con l'approvazione del Rettor Maggiore don Renato Ziggiotti e l'attiva presenza di don Braido, un ampio collegio redazionale per l'edizione critica degli "Scritti editi e inediti di don Bosco e delle testimonianze coeve sulla sua vita e sulla sua attività". Suddivisi i testi fra ognuno dei membri del collegio, si erano date delle norme da seguire, ma il progetto rimase sulla carta.

Due anni dopo, nel 1965 il Capitolo Generale XIX, tenutosi in Roma presso l'allora Ateneo Salesiano, lanciò la proposta di "compilare una silloge

di tutti i tesori educativi ereditati da Don Bosco e dai primi Salesiani, mediante l'istituzione di un Centro di studi storici salesiani, che illustri sempre meglio l'opera educativa di S. Giovanni Bosco, ed esprima con precisione i lineamenti del suo metodo e del suo spirito".

Nasceva allora il "Centro Studi Don Bosco" (CSDB), che però incontrava difficoltà a crescere, tant'è che il Capitolo Generale Speciale XX (1971) raccomandava di pianificare i mezzi più idonei per il suo sviluppo e due anni dopo, il 6 febbraio 1973, lo si affidava ad *experimentum* alla facoltà di Teologia dell'Università Salesiana insieme alla cura di una serie di pubblicazioni e di *studi sulla storia delle Missioni Salesiane* in occasione del centenario di esse. Nel medesimo anno si costituiva presso la casa generalizia un "Centro Studi per la Storia della Congregazione Salesiana" e l'anno seguente presso l'Ateneo salesiano sorgeva un autonomo "Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane" (CSSMS).

Il CSDB iniziava a pubblicare saggi, monografie, collane, prima fra tutte l'edizione anastatica delle *Opere Edite* di don Bosco (1977-1978) curate da don Pietro Stella, sotto la direzione di don Braido. Questi era stato evidentemente attento osservatore e partecipe in prima persona del travaglio culturale salesiano di quel post Concilio Vaticano II, avviato da lui stesso con la pubblicazione nel 1964 della seconda edizione del *Sistema Preventivo di don Bosco*, che bypassava le fonti tradizionali della prima edizione (1955), vale a dire le *Memorie Biografiche,* per fare diretto e attento uso delle fonti primarie, per lo più manoscritte, dell'Archivio Salesiano Centrale, dove era direttore don Stella (1961-1964).

Ma evidentemente le strutture predisposte per lo studio e il rinnovamento degli studi su don Bosco, sulla congregazione e sulle missioni salesiane – alcune furono soppresse, altre rimasero inoperose – non riuscivano a perseguire i loro obiettivi. Tant'è che pochi anni dopo, nel 1978, il Capitolo Generale XXI decideva, come s'è visto, l'urgente erezione dell'Istituto Storico Salesiano con obiettivi praticamente analoghi.

Come membro di tale Capitolo Generale, don Braido ebbe certamente un ruolo non indifferente nel far approvare la suddetta delibera, sostenuto in questo dallo stesso Regolatore del Capitolo, rettore e docente di storia della chiesa presso l'Università salesiana.

L'incarico di studiare quale forma dare all'erigendo Istituto Storico Salesiano fu affidato dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò a don Ugo Santucci, all'epoca direttore dell'Archivio Salesiano Centrale, mentre don Braido fu chiamato a dirigere operativamente il "Gruppo di lavoro" che doveva preparare studi di "salesianità" in vista dell'approvazione definitiva delle Costi-

tuzioni Salesiane, sotto la responsabilità del vicario del Rettor Maggiore, don Gaetano Scrivo.

Una volta eretto dal Rettor Maggiore l'Istituto Storico Salesiano nella forma suggerita da don Santucci – che aveva analizzato alcuni modelli di Istituti Storici Religiosi (e non) presenti sul territorio italiano, in Roma in particolare – si trattava di nominare il primo direttore che s'impegnasse a cooptare i soci fondatori, a redigere lo Statuto provvisorio e dare inizio alle collane di pubblicazioni, rivista storica compresa.

Non era un compito facile; più di un candidato non se la sentì di assumere questa responsabilità, per cui per uscire dall'*impasse* don Braido si offrì spontaneamente ad assumere tale ruolo, con grande soddisfazione del Rettor Maggiore, che il 23 dicembre 1981 erigeva formalmente l'Istituto Storico Salesiano e ne approvava lo Statuto provvisorio. Il decreto sarebbe andato in vigore in data 31 gennaio 1982 con un organico operativo in sede, a tempo pieno, di cinque persone e due "consulenti" a tempo parziale all'Università Salesiana, dove continuava a risiedere don Braido.

Iniziava così la vita dell'Istituto che nel primo anno procedeva all'approfondimento delle finalità assegnate all'Istituto dallo Statuto, alla redazione del Regolamento che avrebbe dovuto attuarlo, alla studio della metodologia scientifica da adottare all'interno delle varie collane di studi previste dal Regolamento, alla determinazione di un piano pluriennale di lavoro unitario e comune e alla programmazione dei lavori dei singoli membri.

Tutto confluiva nel primo numero di *Ricerche Storiche Salesiane*, edito in ottobre 1982, unitamente al primo volume delle *Fonti* (Edizione critica delle Costituzioni Salesiane redatte da don Bosco), preparato nei due anni precedenti nell'ambito del succitato "Gruppo di lavoro" per il XXII Capitolo Generale del 1984.

Nei dieci anni del suo direttorato dell'ISS (1982-1992) don Braido operò su molteplici versanti. Ne indichiamo i tre principali.

In ordine cronologico al primo posto si pone l'organizzazione logistica della sede nella Casa Generalizia di via della Pisana, da lui scelta, in accordo con il Rettor Maggiore e i membri confondatori, come luogo adeguato alle finalità dell'Istituto, in quanto offriva l'opportunità di facile consultazione dell'Archivio Centrale, l'appoggio economico diretto dell'Economato generale e ampi spazi per le strutture necessarie. Tutto ciò, unito alla grande libertà di movimento e alla possibilità di lavoro a tempo pieno, senza obblighi di docenza, compensava il mancato appoggio e confronto culturale che avrebbe invece potuto offrire un inserimento nell'Università Salesiana. Si studiarono le stanze e gli ambienti liberi della Casa Generalizia, per collocarvi

uffici, biblioteca di immediata consultazione, biblioteca specializzata. Avanzate varie ipotesi, si presero concordemente decisioni provvisorie in vista delle definitive, quelle che portarono alla sede attuale. In questi vari spostamenti di arredi e di libri don Braido non si tirò mai indietro. Per la biblioteca recuperò molti volumi dall'Università salesiana e suoi personali, ne comprò altri, favorì donazioni, sobbarcandosi anche alla fatica fisica del trasporto e collocazione nei singoli locali man mano che venivano assegnati definitivamente all'Istituto Storico.

In secondo luogo si impegnò in numerose pubblicazioni all'interno delle collane previste dallo Statuto. Fra i testi delle *Fonti* (edizioni critiche) curò personalmente il volume: Bosco Giovanni, *Scritti pedagogici e spirituali*, a cura di J. Borrego, P. Braido, A. da Silva Ferreira, F. Motto, J. M. Prellezo (Roma, LAS 1987) con le due successive edizioni: Braido P. (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*... (Roma, LAS 1992, 1997). Nella collana *Studi* invece curò il volume: Braido P., *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. Tre i volumetti pubblicati nella "Piccola Biblioteca", tutti di tematiche pedagogiche: Braido P. (ed.), *La lettera di don Bosco da Roma del 10 maggio 1884* (Roma, LAS 1984); Bosco G., *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù.* Introduzione e testi critici a cura di P. Braido (Roma LAS 1985); Braido P. (ed.), *Don Bosco per i giovani: L'"Oratorio" una "Congregazione degli Oratori". Documenti* (Roma, LAS 1988). Vi si aggiunga una lunga serie di contributi semestrali su "Ricerche Storiche Salesiane".

Infine fu di enorme importanza la sua direzione ed animazione dei lavori dei membri dell'Istituto, tutti alle prese con una tipologia di lavoro – soprattutto edizioni critiche – poco o nulla conosciuta. Le usuali riunioni del giovedì in direzione erano il luogo ideale per lo scambio di idee e progetti, per la verifica dei lavori in corso, per la valutazione dei metodi di lavoro, per il superamento delle difficoltà incontrate. Costituivano veri corsi informali di informazione, formazione e autoformazione per tutti i membri dell'Istituto, sotto la guida dell'esperto ed infaticabile direttore. Colloqui con i singoli studiosi precedevano e seguivano tali incontri di gruppo. Non posso tacere i tanti miei passi nel corridoio dell'Istituto accanto a lui, vero maestro non solo in ambito di studi, ma anche educatore capace di far amare don Bosco e la congregazione salesiana attraverso uno studio serio e continuo nelle lunghe ore da passare nel chiuso dell'Archivio Salesiano e nelle biblioteche della Casa Generalizia e dell'Università. Cosa non facile da accettare da parte di un giovane salesiano "strappato" dalla tipica vita salesiana in mezzo ai giovani. Don Braido comprendeva perfettamente le mie ragioni esistenziali, ma non

rinunciava a proporre delicatamente le sue, forte anche della sua sofferta esperienza all'Ateneo nei burrascosi tempi del post 68 e della sua semisecolare dedizione agli studi salesiani.

Nel 1992, ormai docente emerito dell'Università (1989), lasciava la direzione dell'Istituto Storico e così libero dalla responsabilità diretta poté dedicare molto più tempo ai lavori dell'Istituto. Ed in effetti nel decennio successivo, mentre continuava il suo insostituibile contributo alla rivista semestrale, pubblicò due nuovi fascicoli della "Piccola Biblioteca": BRAIDO P., *Breve storia del "sistema preventivo"* (Roma, LAS 1993); BOSCO G. *Don Bosco Fondatore. "Ai soci Salesiani" (1875-1885),* a cura di P. Braido (Roma, LAS 1995), il volume: BRAIDO P., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco* (Roma, LAS 1999, quasi una quarta edizione del suo *Sistema preventivo* tradotto in molte lingue), ma soprattutto i due corposi volumi: BRAIDO P., *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà* (Roma, LAS 2003, 2009[2]). Opera originale questa, che sta fra biografia ed enciclopedia, in cui don Braido, aggiornatissimo, raccoglie il meglio degli studi su don Bosco nell'ultimo cinquantennio; punto di riferimento sicuro per studiosi e ammiratori non superficiali di don Bosco. Si veda "Ricerche Storiche Salesiane" 42 (2003), pp. 69-180.

Ovviamente sulla base della sua provata competenza di studi salesiani, don Braido continuò a seguire con grande interesse i lavori dell'Istituto e ad orientare con passione, generosità e altruismo i vecchi e i nuovi membri. In particolare non mancò di incoraggiare fino alla fine la nuova stagione dell'Istituto, che si apriva con il primo Convegno internazionale di Storia dell'Opera salesiana (Roma 1993), cui sarebbero seguiti numerosi altri, grazie anche alla nascita, dopo il secondo Convegno (Roma 1995), dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA), che avrebbe favorito un collegamento fra studiosi dell'Istituto e semplici appassionati di storia salesiana (SDB, FMA, laici) operanti nei vari paesi del mondo. Così pure appoggiò l'iniziativa di coinvolgere studiosi laici, esterni alla Famiglia Salesiana, nelle pubblicazioni delle due collane dell'Istituto, *Fonti* e *Studi,* che in quegli anni si andavano rapidamente arricchendo di nuovi volumi.

Già ammalato e ormai ritirato nell'infermeria dell'Università, continuò ad interessarsi dei lavori dell'Istituto. Richiesto, tracciò ancora personalmente un indice delle principali fonti da rieditare in un solo volume a beneficio della Famiglia Salesiana; volume che ebbe il tempo e la gioia di avere fra le mani pochi mesi prima di morire.

Immensa capacità di lavoro, indefessa dedizione a studi rigorosi senza distrazioni, carattere forte ma capace di tratti estremamente affettuosi, sincero

amore a don Bosco e alla congregazione salesiana, vero maestro di scuola e di vita per i suoi discepoli e collaboratori: questa la testimonianza che don Braido ha lasciato nei suoi venticinque anni di attività nell'Istituto Storico Salesiano. Su queste stesse pagine da lui amate, tutto l'Istituto lo ricorda con grande affetto e riconoscenza.

Francesco Motto

NOTE

L'IMPEGNO DEI SALESIANI POLACCHI PER SALVARE GLI EBREI DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

*Jan Pietrzykowski**

Nel 1939 la Società di S. Francesco di Sales in Polonia era composta da due ispettorie (province), con sedi rispettivamente a Varsavia ed a Cracovia. Durante l'occupazione tedesca e sovietica i salesiani condivisero le sorti della Patria conquistata e spartita. In una situazione di grandi difficoltà materiali, rischiando la propria vita, i sacerdoti e coadiutori salesiani si impegnarono nelle attività illegali del movimento della resistenza, nelle attività pastorali da campo di concentramento, nell'insegnamento scolastico clandestino, negli aiuti alimentari ai più bisognosi, nella stampa e distribuzione di volantini, opuscoli e documenti di identità falsi. Per questo lavoro e perfino per il solo sospetto di esserne coinvolti, molti salesiani perdettero la vita o furono condannati alla prigione o al campo di concentramento. Bisogna però aggiungere che queste attività non avevano carattere istituzionale, ma erano dovute, piuttosto, ad iniziative personali, per quanto godessero di una tacita approvazione dei superiori. Durante l'occupazione, soprattutto per motivi di cospirazione e di sicurezza, i sacerdoti cercarono di mantenere l'anonimato. Invece, dopo il passaggio del fronte bellico del 1944/45, molti confratelli nascosero il proprio lodevole passato per motivi politici. Per questa ragione mancano tuttora fonti e relazioni piene ed esaustive, e la maggior parte delle accessibili e disponibili sono di secondaria importanza. Il pluriennale silenzio dei testimoni e dei protagonisti di quegli eventi impedisce di considerare e includere nella ricerca tutti i salesiani impegnati in diverso grado nelle attività patriottiche e caritative. Gli anni passavano, alcuni preti non ritennero nemmeno di dover scrivere una relazione su quel lavoro, utile ma rischioso, perché non pensa-

* Salesiano, professore all'Università Cardinale Stefan Wyszyński di Varsavia e direttore dell'Archivio Ispettoriale dell'Ispettoria di San Stanislao Kostka con sede a Varsavia.

vano che si trattasse di qualcosa di straordinario: vedevano in esso la semplice realizzazione della propria missione di carità[1].

È necessario sottolineare che sulle terre orientali della Seconda Repubblica di Polonia, occupate dall'Unione Sovietica, qualunque attività per e con i giovani, o di beneficenza, era impossibile. In pratica, tutto si riduceva alla condivisione del cibo e del vestiario necessario con i bisognosi del vicinato più prossimo. Diversa era la situazione nel Governatorato Generale, sotto l'occupazione tedesca. I salesiani vi dirigevano legalmente sette orfanotrofi e in alcuni di essi si impegnavano anche in attività illegali. L'assistenza agli ebrei fu una delle attività più belle di questa beneficenza clandestina. Purtroppo, l'autore non è riuscito a trovare nessuna testimonianza o relazione scritta che si riferisse al territorio dell'ispettoria di Cracovia. Si sono conservati soltanto pochi e scarni cenni, del tutto marginali. Invece i sacerdoti dell'ispettoria di Varsavia ci hanno lasciato – sebbene dopo diversi anni – le proprie relazioni e le memorie scritte al riguardo[2].

Tra le presenze salesiane in primo luogo bisogna ricordare l'Istituto intitolato a Don Jan Siemiec, situato nel quartiere Powiśle di Varsavia, in via Lipowa. Prima della guerra questo Centro ospitava un Ginnasio Grafico Privato Maschile, con l'internato (convitto) e con la tipografia salesiana che fungeva anche da laboratorio scolastico. In quell'istituto religioso polifunzionale furono individuati dei luoghi segreti che potevano ospitare le persone ricercate dalla Gestapo, i fuggiaschi in cerca di un tetto sicuro. Il più impegnato nelle

[1] Cf Stanisław Wilk, *Sto lat apostolstwa salezjańskiego w Polsce (1898-1998)* [Cento anni di apostolato salesiano in Polonia (1898-1998)]. Lublin-Warszawa 1998, pp. 20-23; Jan Pietrzykowski, *Działalność dobroczynna salezjanów polskich w Rzymie podczas II wojny światowej* [Attività caritative dei salesiani polacchi durante la Seconda Guerra Mondiale], in Wacław Marian Michalczyk - Celestyn Mieczysław Paczkowski (a cura di), *Non cesso gratias agere Deo et hominibus. Prace ofiarowane Ojcu dr. Anzelmowi Januszowi Szteinke OFM z okazji Złotego Jubileuszu Kapłaństwa i ponad 50-lecia pracy historyczno-pisarskiej* [Non cesso gratias agere Deo et hominibus. Studi dedicati a Padre dr. Anzelm Janusz Szteinke OFM in occasione del 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale e di oltre 50 anni di lavoro come storico e scrittore]. Kraków-Warszawa 2013, pp. 339-340.

[2] Antoni Baciński, *Akcje organizacyjne arcybiskupa Adama Stefana Sapiehy na polu charytatywnym podczas okupacji niemieckiej (1939-1945)* [Attività dell'arcivescovo Adam Stefan Sapieha per l'organizzazione della beneficenza durante l'occupazione tedesca (1939-1945)], in Jerzy Wolny (a cura di), *Księga Sapieżyńska I* [Libro di Sapieha I]. Kraków 1982, p. 294; Stanisław Wilk, *Salezjanie* [I Salesiani], in Zygmunt Zieliński (a cura di), *Życie religijne w Polsce pod okupacją hitlerowską 1939-1945* [Vita religiosa in Polonia sotto l'occupazione hitleriana 1939-1945]. Warszawa 1982, pp. 745-746; Małgorzata Krupecka, *Życie religijno-społeczne pod okupacją niemiecką i radziecką* [Vita religiosa-sociale sotto le occupazioni tedesca e sovietica], in Bartłomiej Noszczak (a cura di), *W Matni. Kościół na ziemiach polskich w latach II wojny światowej* [In Trappola. La Chiesa sulle terre polacche negli anni della Seconda Guerra Mondiale]. Warszawa 2011, p. 64.

azioni caritative di questo tipo fu don Stanisław Janik, cappellano nell'Esercito Nazionale [*clandestino- n.d.t.*] con lo pseudonimo "Kruk" [*Corvo*]. Questo salesiano faceva da tramite nel reperimento dei vari documenti falsi, come carte d'identità [*Kennkarte: documenti d'identità rilasciati dai tedeschi ai non-tedeschi, n.d.t.*], atti di morte e di battesimo, ecc. L'Orfanotrofio di via Lipowa offriva rifugio ai ragazzini ebrei fuggiti o tirati fuori dal ghetto. Trascorso qualche tempo, i ragazzi venivano trasferiti in luoghi più sicuri, di solito fuori Varsavia. Per un certo periodo l'Istituto "Don J. Siemiec" ospitò contemporaneamente al massimo 4 o 5 ragazzi di origine ebraica, che vi vivevano "ufficialmente", in quanto mandati dal Dipartimento dei Servizi Sociali. Ai due fratelli Goldsteim fu cambiato il cognome in Cesarski e Zieliński; entrambi, nonostante differissero per l'aspetto fisico dai compagni dell'orfanotrofio, frequentarono liberamente e volentieri i corsi di sartoria tenuti nei laboratori della scuola. Il 6 settembre 1944 [*il 1° agosto era scoppiata la Rivolta di Varsavia e la città si trasformò in un campo di battaglia – n.d.t.*], quando i salesiani lasciarono Varsavia-Powiśle, nel gruppo di circa 40 ragazzi in partenza non c'era più nessun ebreo[3].

Un'altra carta gloriosa, per quanto riguarda l'aiuto ai ragazzi ebrei, fu scritta dai salesiani di Głosków-Zielone, nel distretto di Piaseczno. Nel luglio 1942 i religiosi allestirono in quella località un nuovo orfanotrofio per una trentina di ragazzi duramente colpiti dalla tragedia della guerra e dell'occupazione[4]. L'Orfanotrofio e l'istituto religioso furono organizzati da don Adam Skałbania, che diventò direttore della Casa. Tra i giovani ospiti vi furono

[3] Archiwum Salezjańskie Inspektorii Warszawskiej (ASIW), t. Wspomnienia salezjanów 1939-1945 [fasc. *Ricordi dei salesiani 1939-1945*], Ks. J. Cybulski, Piła 1979, p. 6 (ds.); Wacław Nowaczyk, *Rozdział podwójnie zamknięty. Szkice z dziejów Fundacji i Zakładu im. Ks. J. Siemca w Warszawie 1919-1944* [Un capitolo doppiamente chiuso. Saggi di storia della Fondazione e dell'Istituto "Don J. Siemiec" di Varsavia 1919-1944]. Puszczykowo 1985, I 18 (dattiloscritto); Relazione orale di don S. Janik, Rumia 25 VIII 2000, 8 XI 2004; Waldemar Żurek, *Salezjańskie szkolnictwo ponadpodstawowe w Polsce 1900-1963. Rozwój i organizacja* [Istituti salesiani d'istruzione secondaria in Polonia 1900-1963. Sviluppo e struttura]. Lublin 1996, pp. 178-179.

[4] Nel 1942 i salesiani presero in affitto e successivamente acquistarono a Głosków-Zielone un lotto di terreno di 4 ettari in totale, per metà coperto da un bosco, con una villa in legno a due piani e una dependance per il custode. Tale proprietà immobiliare doveva garantire un tetto e i mezzi di sussistenza a dei religiosi. La località si trova sulla riva destra del fiume Vistola, vicino ai boschi resinosi, e gode di un clima salubre, da stazione climatica. Cf ASIW, t. Głosków-Zielone, Odpis zaświadczenia Ludmiły Erbichowej [fasc.: Głosków-Zielone, *Copia certificato di Ludmiła Erbich*], Warszawa 26 VII 1944; Warszawa 20 V 1947; Odpis z akt adwokata Juliusza Dunina do Sądu Grodzkiego w Grójcu. Oddział Ksiąg Wieczystych [*Copia degli atti dell'avv. Juliusz Dunin per il Tribunale Civile di Grójec, Sezione Catasto*], Warszawa 20 VII 1948; Andrzej Świda, *Towarzystwo Salezjańskie. Rys historyczny* [Società Salesiana. Breve storia]. Kraków 1984 (poligrafia piccola), pp. 189-190.

anche due ragazzi di origine ebraica. Il fatto è stato riportato da don Stanisław Wilk, che ne ha ottenuto l'informazione raccogliendo dati per la sua ricerca sul lavoro dei salesiani durante l'occupazione[5]. Maggiori particolari sono venuti alla luce durante i preparativi al processo per il conferimento della medaglia di Giusto tra le Nazioni a don A. Skałbania. La medaglia gli è stata conferita *post mortem,* il 14 giugno 2010. Soltanto allora siamo venuti a sapere che nel 1943 nell'orfanotrofio di Głosków-Zielone trovarono rifugio Karol Laskowski e sua madre. Poco dopo vi fu accolto anche suo cugino Jan Małkiewicz. Nonostante il pericolo di venire scoperti, questi ebrei rimasero nell'orfanotrofio fino alla fine della seconda guerra mondiale[6].

Un aiuto generoso ed efficace agli ebrei fu offerto anche dai salesiani di Supraśl, nel distretto di Białystok. Nell'autunno del 1941, ormai sotto l'occupazione tedesca, i salesiani riattivarono il proprio centro di assistenza e di educazione. Don Wacław Dorobiała, direttore del centro, e l'amministratore della Casa, don Julian Zawadzki vi accoglievano e assistevano tutti i ragazzi affamati e bisognosi di aiuto: polacchi, bielorussi ed ebrei. Questi ultimi, su ordine delle autorità tedesche, dovettero però lasciare l'orfanotrofio e probabilmente furono portati nel Ghetto di Białystok. Ancora per oltre un anno, alla finestra della sala da pranzo, si presentava di sera Josek Nadelhaft, originario di Varsavia, fuggito a est all'arrivo del tedeschi nel 1939. I ragazzi dell'orfanotrofio lo invitavano a entrare, ma lui non lo fece mai. Gli veniva messo sul davanzale un pasto caldo. Tremando di freddo il ragazzo divorava il cibo e si allontanava velocemente. L'ultima volta venne la sera della Vigilia di Natale, nel 1942, e mangiò un piatto di pesce. Tutti gli abitanti dell'istituto (i salesiani, i ragazzi, il personale ausiliario) sapevano di questo giovane che si nascondeva, ma – nonostante frequenti visite dei tedeschi – nessuno lo tradì, nessuno lo denunciò[7].

Prima della liquidazione del Ghetto di Białystok, su ordine del capo del Dipartimento dei Servizi Sociali, i salesiani assunsero a Supraśl la signora Dioniza Lewińska e sistemarono suo figlio Janek nell'orfanotrofio, non sa-

[5] S. Wilk, *Salezjanie...*, p. 754.

[6] ASIW, t. Personalna di don A. Skałbania, Dyplom Honorowy, Jerozolima 3 I 2007 [fasc. Personale di don A. Skałbania, *Diploma d'Onore, Gerusalemme 3 I 2007*]; *Sprawiedliwy wśród narodów Świata* [Giusto tra le Nazioni], Warszawa 2010, p. 22. Nel libro *Głosków na skraju lasów i łąk* [Głosków sul limitare dei boschi e prati], Głosków 2005, a p. 13 si parla di cinque ragazzi di origine ebraica. Peccato che l'autore non abbia indicato la fonte di questi dati.

[7] Mieczysław Czajkowski, *Okupacja pod dachem sierocińca II (Fragment pamiętnika)* [L'occupazione sotto il tetto dell'orfanotrofio II (Brano del diario)], in "Za i Przeciw", 1970, nr 20, p. 11; Jan Pietrzykowski, *Salezjanie w Polsce 1945-1989* [Salesiani in Polonia 1945-1989]. Lublin 2007, pp. 300-301.

pendo nulla delle loro origini ebraiche. Inizialmente la signora Lewińska lavorò come lavandaia nell'istituto educativo. Su richiesta della madre, don Julian Zawadzki preparò suo figlio Janek al Battesimo e alla Prima Comunione. Entrambi sopravvissero all'occupazione nazista nel centro salesiano di Supraśl. Finita la guerra Janek perì a Bydgoszcz, travolto in strada da una macchina sovietica; la signora Dioniza lavorò come giornalista e partì poi, nel 1957, per l'Israele. Prima di lasciare il Paese pubblicò un ringraziamento sul quotidiano "Słowo Powszechne"[8]. Scrisse:

> *Partendo per l'Israele desidero ancora una volta esprimere in questo modo la mia più profonda gratitudine e i più sentiti ringraziamenti ai Reverendi Padri: don Julian Zawadzki e don Wacław Dorobiała, al Signor Sylwester Czarnecki e a tutti coloro che con il profondo senso dell'amore per il prossimo e in osservanza dei principi cristiani gratuitamente, generosamente e a rischio della propria vita hanno offerto a me e a mio figlio l'aiuto e il rifugio sicuro nel periodo più duro dell'occupazione tedesca*[9].

Durante un'azione di rastrellamento degli ebrei da rinchiudere nel Ghetto di Białystok, un medico di Supraśl, dr. Brenmuller, si salvò con la moglie perché si trovava fuori casa, in quanto si era recato da un paziente malato che abitava in campagna, nel villaggio Czarna Wieś. L'indomani quel medico andò dal parroco diocesano per chiedergli aiuto e probabilmente non ottenne nulla. Uscendo dalla canonica incontrò un salesiano, don Dorobiała, e gli chiese di nascondere lui e sua moglie per due settimane, finché non avesse trovato un rifugio più sicuro. La sera un giovane sconosciuto accompagnò il dottore e la moglie all'orfanotrofio e dopo due settimane ritornò per portarli via[10]. Bisogna aggiungere che i salesiani si sentivano in debito con il dottor

[8] Prima della guerra la sig.ra Lewińska insegnava in un ginnasio ebraico a Varsavia; il marito era un noto architetto che aveva progettato, tra l'altro, l'edificio di una banca (Bank Spółek Zarobkowych) nella capitale. Durante l'occupazione hitleriana lavorò diligentemente a Białystok guadagnandosi la stima e la protezione del capo che era tedesco. Questi non poté farlo liberare dal Ghetto, ma aiutò la moglie e il figlio. ASIW, t. Byłe Placówki, Supraśl, *Sprawozdanie ks. W. Dorobiały* [fasc. Ex-centri, Supraśl, Relazione di don W. *Dorobiała*], Luszkówko 1979, p. 5 (ds.); t. Wspomnienia salezjanów 1939-1945, Ks. M. Płoski do ks. A. Kołodziejczaka, [fasc. Ricordi dei salesiani 1939-1945, don M. Płoski a don A. Kołodziejczak], Zakopane 18 XII 1964, p. 1-2 (ms.); Ks. J. Zawadzki, Białogard 1976, p. 4 (dattiloscritto).

[9] Dioniza Brunicka, *Podziękowanie* [Ringraziamento], in "Słowo Powszechne" del 16 V 1957, p. 9.

[10] Questa guida fu poi arrestata per furto. Attraverso sua moglie cercò di ricattare i salesiani, minacciando di accusarli di nascondere degli ebrei se non gli davano del denaro. Però i gendarmi non ne furono interessati, picchiarono invece il ladro perché confessasse i propri crimini, ignorando completamente la delazione di questo personaggio. Cf ASIW, t. Byłe Placówki, Supraśl, *Sprawozdanie ks. W. Dorobiały,* p. 5.

Brenmuller e gli erano grati perché in precedenza egli, su loro richiesta, aveva curato i bambini dell'orfanotrofio. Il dottore era stato molto meticoloso nel proprio lavoro e aveva protetto efficacemente l'istituto salesiano dalle epidemie che scoppiavano nei villaggi vicini. Inoltre prima, durante l'occupazione sovietica, aveva decretato che la canonica di Czarna Wieś, dove viveva in quel periodo don J. Zawadzki SDB, era inadatta a ospitare un centro medico che le autorità di occupazione progettavano di allestirvi[11].

I salesiani aiutavano gli ebrei non solo nei propri istituti assistenziali ed educativi, ma anche in alcune parrocchie. Purtroppo le uniche relazioni, che si sono conservate, si riferiscono soltanto alle attività benefiche svolte nella Basilica del Cuore di Gesù a Varsavia, nel quartiere Praga, dal primo vicario, don Michał Kubacki, e dal tutore dei ministranti, don Jan Stanek. Don Kubacki aveva maggiori possibilità di attivarsi, perché sostituiva il parroco, don Antoni Hlond – fratello del cardinale August Hlond – che aveva dovuto nascondersi e viveva in clandestinità, e il nome del vicario era noto persino fuori dalle mura del Ghetto di Varsavia[12].

Nel 1943, prima della liquidazione del Ghetto, i tedeschi portavano in tram gli ebrei, che vi erano rinchiusi, a lavorare nel quartiere Praga di Varsavia. Una delle donne ebree si presentò a don Kubacki e gli chiese di trovare un rifugio per la sua famiglia. Il salesiano promise di preparare un posto adatto e di avvisarla appena fosse pronto. Prima che potesse farlo, la famiglia della donna fu caricata su un treno per essere trasportata nel campo di concentramento di Majdanek, nel distretto di Lublin. Durante il viaggio, nelle vicinanze di Lublin, la figlia della donna, Halina Aszkenazy-Engelhard, riuscì a fuggire dal vagone passando per una finestrella. Dopo molte difficoltà la ragazza arrivò finalmente a Varsavia e venne nel quartiere Praga, in Basilica. Don Kubacki le diede da mangiare, le trovò un certificato di battesimo adatto e la impiegò, sotto il falso nome di Halina Ogonowska, nella Caritas. Più tardi ottenne per lei anche una carta d'identità tedesca (la "Kennkarte"). La nuova impiegata si presentava come profuga di Płock (città incorporata nel Terzo Reich).

> *La chiesa era quasi vuota. Non vedendo in giro nessun prete andai in sacrestia, domandai di don Kubacki. Mi chiesero di attendere perché in quel momento era*

[11] ASIW, t. Byłe Placówki, Supraśl, *Sprawozdanie ks. W. Dorobiały,* p. 4-5. L'occupazione sovietica di Supraśl durò dall'ottobre 1939 al giugno 1941.

[12] ASIW, t. Personalna ks. M. Kubackiego [fasc. Personale di don M. Kubacki]; Witold Konieczny, *Wspomnienie pośmiertne o śp. Ks. Michale Kubackim* [Ricordo del defunto don Michał Kubacki di venerata memoria]. Kaława 1979, pp. 1-3 (dattiloscritto).

assente. Mi misi seduta su una panchina, ma all'improvviso tutta la chiesa cominciò a girarmi intorno e caddi a terra. Quando aprii gli occhi, accanto a me c'era un prete alto, canuto, con gli occhi azzurri e buoni che esprimevano una grande preoccupazione. Cosa è successo? – mi chiese. Cosa ti porta da me, figlia mia? Le sue domande, in cui avvertii una nota di affettuosa premura, e specialmente le sue ultime parole, mi commossero moltissimo e scoppiai a piangere. Don Kubacki mi portò nel suo studio e là gli raccontai tutto. Grande fu la mia sorpresa quando vidi che ricordava mia madre e si ricordava benissimo della promessa che le aveva fatto. Gli dispiacque soltanto che Celina non ce l'aveva fatta a venire con me. Mi affidai completamente a quell'uomo che da subito mi aveva ispirato una grande fiducia. Prima si diede da fare per darmi qualcosa da mangiare, poi cercò nell'archivio un certificato di battesimo adatto a me. In pochi minuti ebbi qualcosa per cui lottavano decine di migliaia di ebrei: un documento per il quale la gente pagava molto denaro. Don Kubacki informò delle mie origini la governante della Caritas locale, di cui era direttore. La signora godeva della sua più completa fiducia, ma per maggiore sicurezza egli le fece giurare su Cristo di mantenere il segreto. Seguii la mia protettrice nella cucina della Caritas che da quel momento diventò la mia casa[13].

Un giorno don Stanek le chiese di occuparsi di una bambina ebrea di otto anni. Purtroppo i tratti del suo viso tradivano le sue origini e poco tempo dopo per la piccola Sofia venne trovata una famiglia disposta ad accoglierla e nasconderla. A causa del rischio di venire scoperta pure lei, anche Halina Ogonowska dovette lasciare la Caritas, e dopo la capitolazione della Rivolta di Varsavia venne deportata in Germania. Ma, finita la guerra, ritornò in Polonia e più tardi emigrò in Israele. Pubblicò i suoi ricordi nel libro intitolato: *Pragnęłam żyć. Pamiętnik*, Warszawa 1991, tradotto in varie lingue, e ottenne per don Kubacki la medaglia e il diploma di Giusto tra le Nazioni, conferitogli *post mortem* il 25 marzo 1997[14].

Durante la liquidazione del Ghetto di Varsavia (aprile-maggio 1943) i salesiani nascosero sotto il presbiterio della Basilica del Cuore di Gesù un gruppo di persone di origine ebraica. Il luogo era adatto a questo scopo, data la sua ampia superficie e lo spazio sufficiente tra il pavimento di legno e la sala teatrale. I tedeschi perquisirono il tempio servendosi anche di cani addestrati per lo scopo, ma non trovarono le persone che cercavano. Tutti gli ebrei

[13] Halina Aszkenazy-Engelhand, *Pragnęłam żyć. Pamiętnik* [Volevo vivere. Memorie]. Warszawa 1991, pp. 80-81.

[14] Secondo la relazione di don B. Kant, l'autrice contava sull'aiuto dell'Istituto Storico Ebraico per la distribuzione del libro. Hanno preso soltanto alcune copie e hanno detto di non essere interessati a questo tema. Se la pubblicazione avesse riguardato i preti che perseguitarono gli ebrei, avrebbero acquistato l'intera tiratura. Cf Bronisław Kant, *Bazylika Serca Jezusowego. Tętniące życiem serce warszawskiej Pragi* [Basilica del Cuore di Gesù. Cuore pulsante di vita della Praga varsaviense]. Warszawa 2008, p. 118.

del gruppo sopravvissero e nel settembre del 1944 poterono vedere gli eserciti sovietico e polacco entrare nel quartiere Praga di Varsavia. Uno di loro, Edmund Zbrzeźniak, che vive oggi a Danzica, ha sempre ritenuto il fatto di essersi salvato un miracolo, e nel 2000 ha offerto alla Basilica, quale voto di ringraziamento, un calice da messa[15].

Molto più modesto fu l'aiuto prestato agli ebrei dagli istituti salesiani nel territorio dell'ispettoria di Cracovia. Sappiamo che alcuni ragazzi di origine ebraica furono ospitati nell'orfanotrofio di Częstochowa. Si conoscono soltanto i nomi di tre di loro: A. Filipowski e i fratelli Krakowian. È noto anche che a Leopoli, nel quartiere Górny Łyczaków, don Kazimierz Masłowski e don Jan Symior prepararono alcune persone di origine ebraica a ricevere i santi sacramenti. Un'azione analoga fu realizzata a Cracovia da don Wawrzyniec Kapczuk[16].

[15] *Z życia parafii,* in "Bazylika. Biuletyn Informacyjny Najświętszego Serca Pana Jezusa", 2000, nr. 45, p. 4: Jan Niewęgłowski, *Wychowawczo-społeczna działalność salezjanów w Polsce w latach 1898-1989* [Attività educativa-sociale dei salesiani in Polonia negli anni 1898-1989]. Warszawa 2011, p. 482.

[16] Cf Jan Ślósarczyk, *Historia prowincji św. Jacka Towarzystwa Salezjańskiego w Polsce* [Storia della provincia di S. Giacinto della Società Salesiana in Polonia]. Pogrzebień 1966, III 279; J. Niewęgłowski, *Wychowawczo-społeczna działalność*..., p. 447.

I SALESIANI A VARESE.
I PRIMI ANNI ALL'OMBRA DEL S. MONTE (1936-1940)

*Sergio Giuseppe Todeschini**

Introduzione

I Salesiani giunsero a Varese nel 1936 dando finalmente avvio ad un'opera tanto attesa in città: quella di un collegio con internato per gli studenti, che, giungendo dalle disagevoli valli del territorio, frequentavano le scuole cittadine. L'attività educativa dei salesiani iniziò da subito con un numero limitato di bambini che frequentavano in città le classi inferiori, per poi aprirsi quasi in contemporanea anche agli alunni delle scuole tecniche e liceali, aumentando così velocemente il numero dei ragazzi interni e dei semiconvittori.

La presente ricerca prende avvio analizzando l'aspetto socio economico e scolastico cittadino e del territorio varesino a cavallo del XX secolo per poi ricostruire le tappe più significative che portarono all'impianto del collegio salesiano. Vengono ricordati, seguendo la *Cronaca* della Casa, i momenti della vita interna dei ragazzi ospiti, che si avvicendavano durante l'anno scolastico; l'attività educativa e ludica che i salesiani, fedeli alle loro norme regolamentari, impartivano agli studenti; il loro impegno sacerdotale in appoggio alla Chiesa locale, la sinergia colle FMA, già presenti dal primo novecento in Varese e la collaborazione con le diverse Associazioni cittadine legate all'Opera salesiana.

* SDB, membro dell'ACSSA.

Elenco delle principali abbreviazioni:

ASC Archivio Salesiano Centrale
ASV Archivio Salesiani Varese
ACI Archivio Casa Ispettoriale

1. Il panorama economico, sociale e scolastico di Varese nei primi decenni del 1900

Nel 1927, con un decreto firmato da Mussolini, Varese divenne capoluogo di provincia. La città contava circa 13.000 abitanti e nel territorio di competenza ne raggiungeva ben 380.000.

La nuova provincia si staccò così da quella di Como, che perse un territorio prospero di industrie già avviate, e di altre che stavano cambiando un panorama ancora in parte agricolo, ma che si andava velocemente riempiendo di fabbriche, soprattutto nella parte sud della città, che gravava su Gallarate e Busto.

Ma, ancor prima della grande guerra, Varese era tra le città emergenti nel panorama economico nazionale. L'esperienza innovativa nel campo della produzione industriale differenziata andava dalle pipe dei Rossi di Barasso agli idrovolanti della Macchi; dalle campane di Bianchi alla Carrozzeria Varesina e ai Molini Marzoli Massari; dal Calzaturificio di Varese alla Tipografia Varesina; dalla pasticceria al terziario, articolato in strutture alberghiere di prestigio come l'Excelsior, già dimora del marchese Recalcati, al grande albergo liberty sul Campo dei Fiori, collegato già dai primi anni del 1900 con una funicolare; sino al Palace Hotel situato in città con le fabbriche del Kursaal e del teatro.

Anche la vocazione turistica di Varese era antichissima. Già i romani, riconoscendo la salubrità della zona, costruirono le loro ville sui colli delle Castellanze. Il primo novecento vide la borghesia impegnata nell'edificazione di splendide ville liberty, arrampicate sia ai piedi di Santa Maria del Monte, che sulle alture che si affacciano sul Lago di Varese.

La città, arricchendosi e facendosi sempre più borghese, si munì anche di un ippodromo, per allietare con le corse di cavalli gli ospiti frequentatori[1].

La tradizione religiosa di Varese appartiene, come gran parte della sua provincia, alla diocesi di Milano ed ebbe da sempre come punto di riferimento il Santuario Mariano di Santa Maria del Monte, che sovrasta la città col suo pittoresco borgo. Lassù, accanto al Santuario, trovava casa anche il monastero delle Romite Ambrosiane. A coronare degnamente il complesso religioso fu la Fabbrica del SS. Rosario, impiantata nel 1600 per erigere le quattordici cappelle, che, disseminate lungo un ampio cammino, si fermano ai piedi del santuario: un percorso di grande richiamo devozionale[2].

[1] *Le città della Lombardia, Varese.* Bonecchi Editore, Firenze 1987, p. 5.
[2] *Ibid.*, pp. 1-40.

Divenuta Provincia, nel 1927, occorreva far acquisire alla città di Varese anche visibilmente il suo nuovo «status». Si demolirono nel centro cittadino vecchie case per erigere in stile razionalista, di impronta romana, nuovi palazzi civici, come la Prefettura, la Questura, la Camera di Commercio e il Tribunale. Purtroppo, per edificare quest'ultimo edificio, vennero sacrificate alcune scuole cittadine. Il nuovo piano urbanistico distrusse in parte la suggestiva e antica morfologia cittadina fatta di viuzze, piazzette e cortili[3].

Nel campo dell'istruzione scolastica vi era una tradizionale rete di scuole private e regie, che si andarono consolidando nel tempo. Nella seconda metà dell'800 in città vi erano una quindicina tra scuole private fornite di licenza[4].

Alla fine del 1800 vi furono iniziative per maggiori aperture di collegi privati maschili e femminili forniti di scuole ginnasiali, elementari e tecniche. Col tempo si chiuse il famoso collegio Prina e i ragazzi che volevano frequentare scuole liceali furono costretti a portarsi a Milano all'Istituto Beccaria o al Parini; oppure a Como al Liceo Volta.

Per i ragazzi più poveri, che non avevano la possibilità di frequentare corsi liceali, venne aperto, in città, un Istituto Tecnico privato[5]. In seguito, nel 1870, si aprì il Cristoforo Colombo con una scuola elementare, tre corsi di scuola tecnica e un ciclo di studi classici. Dal 1887 funzionò anche un collegio. A frequentarne i corsi erano 160 alunni annuali, ¾ dei quali erano convittori. L'Istituto venne chiuso nel 1908[6].

Si diede continuità scolastica in un nuovo edificio sistemato alla Villa Quiete, un ex convento cappuccino riadattato dal benefattore cittadino Enrico Macchi per poi adibirlo a collegio-ginnasio, scuole elementari e secondarie[7].

Nel 1927, divenuta Varese provincia, si sentì il bisogno di raggruppare in una città-studi le scuole secondarie regie e comunali. Nasce così un nuovo sodalizio, il Collegio Civico Varese, concretizzato materialmente in un complesso di tre edifici capace di accogliere vari corsi di studi e che verrà inaugurato nel 1930[8].

La città non mancò di dare opportunità scolastica anche alle ragazze coll'apertura, nel 1877, di un Collegio per le educande[9], in seguito ceduto, nel

[3] *Ibid.*, pp. 38-39.

[4] Alba Bernard, *La scuola dei nostri nonni.* Como, Grafica Marelli 1995, pp. 57-71. Si ricordano i collegi Maffei, gli Istituti Prina e Raffaele Zasio con classi elementari, ginnasiali e tecniche.

[5] *Ibid*. Grazie all'azione filantropica di Giovanni Gabaglio e Giuseppe Franzi.

[6] *Ibid.*

[7] *Ibid.*

[8] *Ibid.*

[9] *Ibid.* Voluto dalla benefattrice Giovanna Colombo Castellini.

1892, per desiderio del Cardinal C.M. Ferrari, alle *Pie Signore di Nazareth*. A quel tempo le ragazze ospiti erano una ventina e frequentavano una scuola tecnica. L'educandato nel 1900 si trasferì in un nuovo edificio denominato Collegio S. Ambrogio[10].

Nel 1937 la scuola tecnica venne sostituita con l'Istituto Magistrale Inferiore; e, per ospitare accanto un Ginnasio e un Liceo Classico, si diede avvio ai lavori di costruzione di un nuovo edificio.

Alcuni anni prima, nel 1899, sempre a Varese, veniva aperto il Collegio Internazionale Vanetti, con scuole elementari, commerciali e tecniche. Nel 1906 la struttura prese il nome di «Collegio Convitto Torquato Tasso». Nel 1923 venne aperta la scuola «Abate Antonio Ceriani», con scuola elementare, ginnasiale, Istituto tecnico inferiore e superiore[11].

Questa breve carrellata rende l'idea di come, grazie anche all'azione lungimirante di facoltose personalità varesine, si diede proseguo nel tempo a un programma d'iniziative scolastiche capaci di coinvolgere giovani di diversa estrazione sociale e giustifica appieno la necessità e l'urgenza di un pensionato per i ragazzi che, provenienti dalle località spesso disagevoli della provincia, giungevano in città per intraprendere un corso di studi.

Un collegio salesiano, da impiantarsi a Varese, dava così concreta risposta ad una reale esigenza sociale.

2. Dalle prime richieste all'apertura del collegio

I salesiani aprirono un collegio nella città di Varese nel 1936. Come si è visto, le motivazioni che spinsero i religiosi ad aprire un convitto a Varese andavano ricercate nell'urgenza di offrire ai giovani un alloggio durante il periodo scolastico.

Un impianto salesiano a Varese dava garanzie, assicurava una formazione morale e religiosa, e tranquillizzava le famiglie.

Il desiderio di vedere nascere un'Istituzione salesiana a Varese, era «antico», e ci viene documentato da alcune lettere spedite già nella seconda metà dell'800 alla Casa Madre salesiana di Valdocco. La prima va fatta risalire appunto al 1878. La missiva fu inviata a don Bosco da un sacerdote cooperatore. Il religioso dava notizia del felice impianto in Varese di un orfanotrofio

[10] *Ibid.*
[11] *Ibid.*

femminile, per poi rimarcare la necessità di un'altrettanta e urgente fondazione per i maschi:

> ... Dio benedisse il nostro operato, e la buona volontà e protezione delle Pie Signore, e la casa fiorisce, e più di 60 orfanelle vi sono raccolte. Tante pagano e le povere derelitte, sono raccolte gratis; e con le offerte e con il lavoro, coll'intervento ai funerali, e con la Provvidenza, il nostro stabilimento cresce, fiorisce e ne fa sentire i primi benefici effetti.
> Ora non si potrebbe fare ugualmente coll'impiantare un Orfanatrofio o Riformatorio Maschile, adoperando Lui e suoi addetti? E con quelle stesse condizioni che abbiamo dato alle Pie Signore?[12]

Le cose però non andarono avanti[13].

Una nuova lettera venne spedita diversi anni dopo a don Filippo Rinaldi, allora Superiore dei Salesiani. In questa il *Comitato delle donne Cattoliche* di Varese, a nome della loro Presidente, ribadiva la necessità di un orfanatrofio in città e offriva a don Rinaldi la possibilità di impiantarlo in un edificio collocato in centro. La domanda veniva rivolta ai salesiani, perché, scorrendo la lettera: "... sono [i salesiani] da noi preferiti ad altri per le moderne loro vedute e per la poderosa loro organizzazione"[14].

La risposta non venne accolta. Nello stesso periodo (9 febbraio 1924) anche il Preposto di Varese, don Cesare Ceresani, scrisse a don Rinaldi, esponendo le ragioni della sua contrarietà all'impianto di un orfanatrofio in città. Tra l'altro, oltre alle difficoltà economiche, faceva presente:

> L'azione quindi per quanto eccellente dei R. Padri Salesiani verrà necessariamente ristretta se si vuole incontrarsi con quella delle singole parrocchie.

[12] ASC A1320741, *Lettera Gavoni-Bosco*. Varese, 22 novembre 1878.

[13] *Ibid.* Sulla lettera passata da don Bosco a don Durando, si legge un'annotazione: *Risp. 28/11 impossibile ora*.

[14] ASC G002, *Lettera Guffanti-Rinaldi, Varese, 23 Gennaio 1924.* Sulla lettera è annotata la risposta non positiva da dare alla richiesta: *Risp. 8/2/924, negativa per mancanza di personale*. In un articolo del *La Prealpina*, il giornale di Varese, che fu inviato a don Rinaldi assieme alla lettera, un cittadino reclama l'urgenza di un orfanotrofio maschile: "per evitare l'invio degli orfani in istituti lontani; dove avranno, ne siamo sicuri, le più diligenti cure ma dove mancano affatto dall'amorevole conforto dei parenti e di coloro che si occupano della loro esistenza... e per potervi comprendere anche quei bambini che, pur non essendo orfani, devono essere tolti alle loro famiglie per sottrarli a pericoli morali o materiali che potessero minacciarli". Il direttore de *La Prealpina* rispose che i tempi erano maturi per aprire un orfanotrofio in Varese e che "riunire tutti questi bambini in un unico istituto della città, riavvicinarli alle loro famiglie, dare loro il valido aiuto dell'assistenza di buone signore che pensano ad essi ed al loro avvenire, è opera santa e doverosa. E si deve compiere".

> Come vede io, se interrogato dal Sig. Cardinale di Milano non potrei dare un voto favorevole pure ammirando l'opera loro come ammiro quella delle Suore Salesiane che al clero di Varese son così care e preziose[15].

L'occasione che risolveva non poco l'aspetto economico di un eventuale impianto salesiano in città arrivò inaspettatamente tramite un lascito patrimoniale che la Signora Emilia Olgiati Ved. Maroni, da poco deceduta, affidava ai Salesiani per una fondazione.

Una lettera, spedita in quei giorni dall'Ispettore, don Luigi Colombo, informò il Rettor Maggiore dei Salesiani del lascito[16]. Nella missiva venivano ricordati i contenuti del testamento della defunta e le relative *Condizioni* legate al lascito, che erano: di creare un istituto di beneficenza e assistenza per i ragazzi interni, convittori e semiconvittori che studiavano in città e di intitolare l'istituto al nome del defunto figlio Antonio Tullio Maroni.

L'Istituto si sarebbe ricavato dalla ristrutturazione della villa posta tra via Cesare Battisti, via Veratti e via Indipendenza, in pieno centro cittadino.

Vi era poi un altro vincolo, non riscontrabile nella tradizione educativa dei salesiani e che i figli di don Bosco dovevano assolutamente osservare: di non poter esercitare il loro apostolato all'esterno dell'istituto se non su invito delle autorità ecclesiastiche. Tutto questo per non infastidire con un loro oratorio l'operato tra i giovani che clero locale stava portando avanti nelle parrocchie cittadine. In definitiva: per non toglier la priorità agli oratori cittadini di competenza diocesana.

Nelle *Condizioni* veniva stabilito anche il numero del personale, limitato a sei religiosi, che i salesiani potevano inserire nel collegio.

Circa l'aspetto economico si rimarcava che non si sarebbero elargiti altri mezzi di sussistenza oltre a quelli ricevuti dalla generosità dei varesini desiderosi di un tale Istituto[17].

L'ispettore salesiano inoltrò velocemente la domanda di richiesta all'Arcivescovo di Milano, Card. Alfredo Ildefonso Schuster. La lettera venne spedita da don Luigi Colombo nell'estate del 1936. Nello scritto venivano esposte al Cardinale le ragioni che giustificavano l'urgenza di tale Istituzione[18].

[15] ASC G002, *Lettera Ceresani-Rinaldi*. Varese, 28 Gennaio 1924. Don Rinaldi farà rispondere: *Risp. 9/2 924* che "avevamo risposto negativo per mancanza di personale stia tranquillo".

[16] ASC F617, *Lettera Colombo-Ricaldone*. Milano, 17 marzo 1936.

[17] ASC F617, *Varese, Natura della fondazione e generalità.*

[18] ASV *carteggio, Varese, Lettera Colombo - Schuster*. Milano, 23 giugno 1936.

Nel frattempo giunse dalla Curia Milanese in Ispettoria Salesiana di Milano la risposta affermativa con la quale veniva concessa l'autorizzazione di aprire una Casa filiale in Varese, per essere adibita a convitto; ma, in risposta alla volontà del clero locale, non un oratorio aperto al quartiere.

Si legge a riguardo nella lettera:

> Attesi poi i particolari scopi dell'Istituzione, l'Oratorio, che in conformità alle disposizioni canoniche e gli speciali privilegi della Pia Società Salesiana erigeranno in detta Casa sarà *solo interno* in uso esclusivo dei R.R. Sacerdoti della Pia Società; addetti al convitto stesso e delle persone abitualmente addette alla Famiglia Religiosa ed appartenenti al Convitto e salvi i diritti parrocchiali, circa altre opere[19].

Don Colombo ottenne conferma anche dal Rettore dei Salesiani don Ricaldone, il quale ricordava al confratello:

> Superfluo rilevare che – come prescrive il Rescritto ed è riferito nel Decreto – si devono osservare le clausole apposte dall'Em.mo Cardinale Arcivescovo di Milano nel suo consenso, circa la erezione di questa casa[20].

Nell'agosto del 1936 don Ricardone scrisse anche al Papa Pio XI, informandolo sulla fondazione dell'istituto varesino, chiedendogli così il beneplacito apostolico per l'erezione canonica del collegio[21].

La stampa locale non mancò di dare rilevanza all'imminente apertura della casa Salesiana[22].

In quei giorni anche la Stampa Cattolica locale diede con entusiasmo la notizia[23].

[19] ACI *carteggio Varese*, *lettera Schuster-Colombo*. Milano, 15 luglio 1936.

[20] *Ibid., lettera Cossu-Colombo*. Torino, 31 agosto 1936.

[21] ASC F61, *lettera Ricardone-Ratti*. Torino, 12 agosto 1936.

[22] Nella *Cronaca* vengono conservati i ritagli degli articoli apparsi in quei giorni. Si legge su '*La Prealpina*', in data 19 Agosto 1936: "In un vasto edificio di Via Cesare Battisti 6, degnamente sistemato dalla Signora Emilia Maroni Oliati, che ha voluto così onorare la memoria di suo figlio Tullio, funzionerà quanto prima un Istituto di educazione per la gioventù, diretto dai Salesiani di San Giovanni Bosco. [...] La retta è di lire 1630 divisa in tre rate anticipate. Le iscrizioni sono aperte presso la direzione dell'Istituto".

[23] Si legge su *Luce*, il settimanale Diocesano, in data 12 Agosto 1936: "Abbiamo fatto una visita questo giovedì al vasto edificio di via Cesare Battisti 6, che la munificenza dell'esimia signora Emilia Maroni Olgiati, in memoria del diletto figlio Tullio, ha lasciato alla Società Salesiana, per essere adibito a istituto di educazione della nostra gioventù. Eravamo col M. R. Ispettore Don Colombo, e ci siamo vivamente congratulati con lui per lo squisito senso di modernità e di igiene, al quale si è ispirato nell'adattamento del vecchio fabbricato". E, dopo aver passato in rassegna i locali, continua: "La cappella, sobriamente decorata a stucchi, è capace di più che duecento alunni ed à un aspetto veramente piacevole ed elegante che nulla toglie però alla religiosità dell'ambiente. Si attende l'altare di marmo e la statua di Maria Ausiliatrice, alla quale sarà dedicata la cappella stessa, che arriveranno fra giorni. [...] L'inaugurazione? Nulla. I Salesiani preferiscono cominciare colle opere che coi discorsi".

Dalla *Cronaca* della Casa, che il Direttore iniziò da subito a stendere, si viene a conoscenza che:

> La sede dell'Istituto è formata dall'antico palazzo della famiglia Maroni, modernamente adattato dal Sig. Ing. Pedoja di Varese. Completa l'istituto la villa della famiglia fatta costruire nel giardino dalla Sig.ra Emilia Oliati ved. Maroni, la grande Benefattrice, che alla sua morte lasciò erede dei suoi beni la Congregazione Salesiana. A lei pia e buona [...] il nostro affettuoso e imperituro ricordo. Nella villa oltre alle camere dei Superiori e dei Sig. ospiti è posta la direzione, il parlatorio e poi verrà collocata la guardaroba e l'infermeria[24].

Ad adoperarsi affinché i salesiani giungessero a Varese furono anche degli exallievi e le suore Figlie di Maria Ausiliatrice, che già dal 1902 dirigevano l'Istituto di *Casa Famiglia*, la scuola materna e di lavoro, il doposcuola e la cucina dei poveri, posti in via Cavour, ed il giardino d'infanzia Veratti. Esse si occupavano dei Catechismi parrocchiali e di una colonia estiva[25].

Nei primi tempi i salesiani consumavano i pasti presso questo Istituto. È ancora la *Cronaca* che ci ragguaglia in proposito:

> A sera – del giorno dell'inaugurazione – cena dalle Rev.de suore di Casa famiglia che colla loro Superiora sono piene di gentilezze, mentre già hanno molto lavorato per preparare a Varese il posto ai Salesiani. Anche a loro il nostro ringraziamento[26].

Ma è anche attraverso la stampa cattolica locale che si raccolgono preziose informazioni. Si legge su *Luce*:

> Che i varesini desiderassero di avere fra loro i salesiani non è cosa che si debba dimostrare.
> Da parecchio tempo essi assistono ammirati e riconoscenti al prezioso lavoro, che vanno compiendo in silenzio ed umiltà le Figlie di Maria Ausiliatrice, che sono poi anche le figlie di Don Bosco, a tutto vantaggio dell'infanzia e della gioventù. Ed è attraverso questa preziosa esperienza di tanto bene compiuto, essi hanno cominciato a comprendere di quanta provvidenzialità sia improntata l'opra che nel nome di Don Bosco si va compiendo in mezzo alla gioventù.

[24] ASV. *Cronaca*, p. [1].

[25] Nel 1935 il Consiglio locale delle FMA di Varese aveva come Direttrice Sr. Bertoglio Teodolinda. Le suore professe erano 14 A Bosto, un rione cittadino; venne aperto nel 1916 il Giardino d'Infanzia Piccinelli Comolli. A Bosto vi era anche il noviziato delle FMA con Direttrice sr. Vernazzani Maria. A Biumo inferiore, un rione cittadino, le suore, presenti dal 1917, tenevano il giardino d'infanzia. A S. Ambrogio Olona, posto sulla strada verso il S. Monte, le FMA erano presenti dal 1918 con un asilo d'infanzia e oratorio. Nel 1932 venne aperta la Casa di Maria Ausiliatrice per aspiranti e casa di riposo. BCG Elenco *Generale dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*, Antico Continente, 1937, pp. [11-21-23].

[26] Si legge ancora: "le suore sono gentilissime e si prestano per ogni bisogno con carità fraterna. A loro il nostro grazie e l'assicurazione delle nostre preghiere perché il nostro fondatore le ricompensi come bene si meritato". *Ibid.,* p. [2].

> E a Varese vi sono numerosi che appartengono alla schiera degli ex-allievi, delle ex-allieve, dei cooperatori salesiani [...] La presenza poi in città di belle istituzioni Salesiane, quali l'Istituto «Casa-Famiglia» ed il noviziato di Bosto ha contribuito non poco a favorire anche più la stima, e l'ammirazione delle opere salesiane in genere[27].

Dall'articolo viene la conferma che vi era già da tempo in Varese un comitato pro-salesiani. Una preziosa presenza che apparve tra le righe di un articolo proposto ai lettori da un altro giornale cattolico e che venne riportato integralmente su *Luce*:

> Anche Varese è interessata assai all'erezione dell'Istituto salesiano a Milano, perché con esso diverrà sempre più fondata la speranza di avere quei Religiosi anche quassù.
> Domenica alla presenza di Sua Em. Il Card. Arcivescovo e del Direttore del Comitato salesiano Milanese, Don Pasquale Morganti, si accenna anche allo zelo del Sottocomitato Varesino, diretto dal nostro Can. Don Ambrogio Garoni, ed all'opera di pubblicità volentieri da noi prestata.
> E Don Garoni darà una prova pratica dell'entusiasmo con il quale aveva assunta la sua carica, iniziando una sottoscrizione «*per l'erigendo Istituto salesiano di Varese*» coll'offerta allora assai cospicua di L. 500[28].

Nell'ottobre 1936 giunsero in collegio i primi ospiti interni. Erano 26 bambini delle prime classi elementari. Raggiungevano, tra convittori e semiconvittori, il numero di 60 alunni[29]. Un buon numero, tanto che il direttore dell'Istituto, don Giacomo Oliva, non mancò di esprimere la sua soddisfazione a don Ricaldone[30].

Nel novembre seguente scriveva:

> Siamo già in nove confratelli; quattro sacerdoti, un chierico e quattro coadiutori, tutti animati di buona volontà [...] Per la pulizia generale ci sono tre buoni figli di Maria, aspiranti coadiutori che fanno del loro meglio. [...] Per essere il primo anno i giovani sono già parecchi: ventotto interni e più di quaranta semiconvittori[31].

Dal rendiconto statistico inviato all'Ispettoria Salesiana, riguardante l'anno1936-37, si ricava che nella casa salesiana di Varese lavoravano tre fa-

[27] In *Luce*, 13 gennaio 1895, p. 16.

[28] *Ibid., La sveglia del Popolo*, 31 Gennaio 1895. p. 17. In prosieguo "*Luce* riportava anche un articolo apparso sempre su *La sveglia del Popolo*, ancor prima, in data 5 gennaio 1896: Adoperatevi perché i Salesiani fioriscano a Milano, e poi è tutt'altro che difficile ottenere una casa figliale a Varese [...] Chi sa che non si possa pensare di convertire in loro vantaggio le 50 mila lire lasciate dalla signora Comolli-Piccinelli per costruire un educatorio per la gioventù di Varese, la quale somma giace inoperosa presso la Congregazione di Carità?".

[29] ASV, *Cronaca,* p. [6].

[30] ASC F617 *lettera Oliva-Ricaldone*. Varese, 7 settembre 1936.

[31] ASC F617 *lettera Oliva-Ricaldone*. Varese, 16 novembre 1936.

migli e due coadiutori; che vi erano tre cappellanie; che si ospitavano 26 convittori, 5 esterni e 40 semiconvittori. Perciò, alla fine di quell'anno scolastico erano 71 i ragazzi ospiti che frequentavano le scuole esterne cittadine[32].

Da una lettera scritta dal direttore sempre al Rettore dei Salesiani, don Ricaldone, si ricava che nel 1939 l'Istituto Moroni contava 74 alunni; di questi 25 erano semiconvittori; e che dieci erano i confratelli impegnati nell'istituto[33].

Con gli anni il numero degli alunni crebbe tanto che, all'apertura dell'anno scolastico 1940-41, il direttore, per far fronte alle domande di internato, ordinò dei nuovi letti per dar alloggio a 70 studenti, che vennero distribuiti in due dormitori. Si allungò una parete per poter ingrandire uno studio. Verranno disposti al suo interno 116 tavolini con sedie. Nel refettorio vi saranno 110 posti a sedere[34].

A dar man forte al direttore del collegio arrivarono: don Giuseppe Giudici in qualità di assistente e insegnante; don Andrea Finco e il coadiutore Bottero Angelo. Il 6 settembre giunse inaspettatamente, per una breve visita, il Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone con tutti i Superiori Maggiori. Il giorno 28 si unirono ai salesiani della casa don Modesto Donzelli, il portinaio sig. Camparesi e tre Figli di Maria impegnati nel servizio di refettorio e cucina[35].

Nel *Rendiconto*, inviato all' Ispettoria Salesiana S. Carlo, riguardante l'anno 1940, si annota che il personale salesiano contava 12 persone; che i convittori erano 83 e i semiconvittori 26.

Erano 18 i bambini che frequentavano le scuole elementari, 68 quelli degli istituti tecnici, 19 quelli ginnasiali e 4 quelli delle scuole magistrali[36].

3. Dalla Cronaca della Casa Salesiana

La *Cronaca* offre dettagli importanti sui fatti che accadevano nel collegio e di come si svolgeva la vita interna dell'Istituto[37].

[32] ASC F 941 *Rendiconto statistico, anno scolastico 1936-37*. Varese, 24 ottobre 1938.

[33] ASC F 941 *lett. Oliva-Ricaldone*. Varese,1939.

[34] ASV *Cronaca,* p. [18]

[35] *Ibid.* I salesiani presenti erano: quattro sacerdoti, un chierico e quattro coadiutori. Dal Registro *del Personale*, anno 1936, erano presenti il Direttore, sac. Giacomo Oliva; i sac.ti Finco Andrea in qualità di Prefetto; Giudici Giuseppe e Bottero Angelo come assistenti; i coad.ri Franceschini Giuseppe come cuoco; Pivato Antonio come portinaio e Abusi Angelo, che era addetto al guardaroba. pp. [2-6].

[36] ASC F941, *Rendiconto statistico*, anno scolastico 1940. Varese, ottobre 1940.

[37] In questa analisi vengono presi in considerazione i primi tre anni riportati nella *Cronaca*, quelli che vanno dall'apertura, agosto 1936, sino all'estate del 1939.

Il regolamento, conforme alle norme valide in tutte le realtà collegiali salesiane, stabiliva un'etica comportamentale ben precisa riguardante tutti i momenti che scandivano le giornate feriali. Dagli orari di studio pomeridiano, ai momenti dei pasti, dalle ricreazioni alle funzioni religiose e, per gli interni, le norme di buona condotta da tenersi nei dormitori.

Vi era poi un regolamento destinato alle famiglie dei ragazzi ospiti, che andava osservato alla lettera sin dalla iscrizione dei figli in collegio[38].

I ragazzi arrivavano in ottobre, in corrispondenza all'inizio della scuola, e da subito entravano nel mondo particolarissimo salesiano fatto di un impegno individuale rispettoso del regolamento interno, ma anche in un ambiente gioioso, ricco di momenti ludici, tombolate, lotterie, e recite teatrali, che i ragazzi preparavano anche per la gente esterna, seguendo un iter ben radicato nella tradizione dei collegi salesiani.

Come i momenti di studio e di svago, anche le festività religiose o legate alla preghiera nella tradizione salesiana per ragazzi scandivano i mesi dell'anno scolastico.

Già all'inizio dell'anno si teneva il triduo, che precedeva la festa di S. Giovanni Bosco e che culminava colla Messa solenne celebrata in S. Vittore, la basilica di Varese, e – solitamente – con una conferenza pomeridiana prima della benedizione conclusiva.

Un'iniziativa consolidata, che si tramandava dopo la chiusura del triduo d'inizio d'anno scolastico, era la raccolta delle castagne. I ragazzi, accompagnati dai salesiani, salivano sul tram cittadino, raggiungevano la montagna del Sacro Monte e si distribuivano nei boschi per la raccolta. Prima del ritorno in città non mancava la sosta nel bel Santuario per la recita del S. Rosario e per la Benedizione Eucaristica, impartita dal Direttore dell'Istituto.

In novembre i morti venivano commemorati colla visita al Camposanto. In questa occasione i ragazzi sostavano per una preghiera presso la tomba della benefica famiglia Maroni[39].

Il giorno 4 dello stesso mese i giovani erano soliti partecipare al corteo *per la Vittoria*.

[38] Come si legge in una lettera spedita alle famiglie prima dell'apertura dell'anno scolastico 1939-1940, dove si raccomanda la divisa di balilla o avanguardista per le sfilate cittadine, le ore giornaliere di permanenza in collegio erano dalle ore 7 alle 19; il numero di matricola, da porre sugli indumenti, alcuni dei quali obbligatori, veniva definito dalla direzione. Non per ultimo si esigeva una buona condotta dell'alunno per evitare l'espulsione dal collegio. ASV *Cronaca,* p. [56].

[39] La *Cronaca* del 1936 segnala che i ragazzi si portarono, dopo la visita al cimitero, all'oratorio del quartiere per ascoltare il discorso radiotrasmesso del Duce.

Sempre in novembre si teneva il primo *Esercizio della Buona Morte*[40].

Il giorno 11 tutti, alunni e salesiani, partecipavano al corteo per il genetliaco del Re; e il 24 alla seconda commemorazione di Maria Ausiliatrice. Nei giorni seguenti si dava avvio alla *Novena dell'Immacolata* colla benedizione.

L'8 dicembre, coi festeggiamenti in onore all'Immacolata, iniziavano i preparativi al S. Natale. Tutti, anche gli esterni, erano tenuti a partecipare alla S. Messa e al pranzo solenne.

L'ultima domenica, prima delle vacanze natalizie, si teneva l'*Esercizio della Buona Morte*, e, alla sera, l'impegno svolto durante il giorno veniva premiato con una ricreazione presso l'oratorio parrocchiale.

Il vicino oratorio di S. Vittore era il luogo dove i giovani dell'Istituto andavano spesso, soprattutto gli interni; perché, non potendo avere l'oratorio in collegio, al pomeriggio della domenica i nostri ragazzi raggiungevano quello del quartiere. Qui il responsabile di quegli anni, don Franco Rimordi, li raccoglieva per farli giocare assieme ai ragazzi della zona. La frequenza all'oratorio parrocchiale iniziò dall'apertura del collegio. I ragazzi vi andavano ben volentieri, soprattutto per vedere il cinematografo.

I giovani ritornavano dalle vacanze natalizie il 9 gennaio e le lezioni riprendevano il giorno dopo.

Le celebrazioni religiose aprivano il nuovo anno colla festa dedicata a S. Francesco di Sales ed era vissuta da tutti con un momento di preghiera. Alla sera i ragazzi dell'internato si portavano all'oratorio S. Vittore per un momento di ricreazione. Un *triduo* preparava i ragazzi alla festa di S. Giovanni Bosco, che veniva celebrata solennemente il 31 gennaio nella Basilica di S. Vittore.

In poco tempo la casa salesiana di Varese divenne nel panorama cittadino un importante luogo di devozione mariana, che si manifestava bene in occasione delle suggestive processioni che si snodavano lungo le strade limitrofe all'istituto[41].

[40] ASV Fulvio F. Monti, 1936-1986, *Don Bosco A Varese da 50 anni*, p. [5]. *L'esercizio della Buona morte*, presente in tutti i Collegi Salesiani, era una pratica che si teneva mensilmente, un'importante giornata di preghiera e di riflessione orientata verso il significato dell'esistenza e della morte, e che culminava colla S. Messa.

[41] Si leggerà sulla terza pagina del giornale diocesano *Luce* in data 22 gennaio1937, riferendosi alla provvidenziale opera salesiana: "Con tali manifestazioni si intende non solo rendere un atto di particolare pubblico culto al grande Santo Educatore della gioventù, la cui opera provvidenziale continua negli anni e va sempre più allargandosi a tutto vantaggio delle giovani generazioni, ma anche ad inaugurare il nuovo Collegio, che i Salesiani hanno aperto in città lo scorso ottobre, dando vita così in silenzio ed umiltà ad una nuova istituzione, della quale vivo si sentiva il bisogno in città".

La giornata conclusiva del carnevale vedeva i ragazzi impegnati nei giochi che si alternavano nel cortile del collegio. In questa occasione, per dare tono alla festa, i salesiani erano soliti invitare un giocoliere o un prestigiatore oppure un comico.

Le attività ludiche erano partecipate gioiosamente anche dalla gente del quartiere cittadino.

Nel mese di marzo si tenevano gli *Esercizi Spirituali* per preparare i ragazzi alla festa di S. Giuseppe. In quell'occasione si raccomandavano le ricreazioni più moderate e l'osservanza del silenzio durante la merenda. La chiusura degli esercizi prevedeva una Messa solenne, un pranzo altrettanto solenne ed una serata di giochi presso il salone parrocchiale.

Alla domenica delle Palme, dopo la Messa, i ragazzi partivano per le vacanze pasquali.

Un *triduo* preparava nel mese di maggio anche la festa di Maria Ausiliatrice, che vedeva il culmine colla solenne e partecipatissima processione per le vie del quartiere.

In giugno i ragazzi, che non dovevano sostenere esami, partivano per le vacanze. Rimanevano solamente gli studenti impegnati nelle prove scolastiche e quelli che venivano ospitati su richiesta dei genitori; ma solo nel periodo degli esami.

In agosto iniziavano al mattino per i ragazzi, che dovevano sostenere gli esami di riparazione, le ripetizioni delle materie tenute dai salesiani.

La Casa salesiana, considerando anche il luogo centralissimo nel panorama cittadino, divenne ben presto pure un punto di riferimento delle associazioni legate ai salesiani: quella dei *Cooperatori Salesiani*, degli *Ex Allievi delle Scuole Salesiane*, e delle *Dame Patronesse*.

4. La sinergia con le Figlie di Maria Ausiliatrice

Aperto il collegio, iniziarono i lavori di muratura e di sistemazione per accogliere le suore[42].

Solo nel 1940, quattro anni dopo l'arrivo dei salesiani in città, due religiose si misero a disposizione dei salesiani, occupandosi della cucina e del

[42] ASV *Cronaca,* p. 96. In cucina lavora un confratello venuto da Pavia in sostituzione del cuoco che si è assentato. Intanto si fanno lavori di adattamento per ricevere le Rev.de Suore che prenderanno in consegna la cucina.

collegio. Le prime due Suore addette alla cucina del Collegio salesiano erano sr. Steffenini Orsola e sr. Santinelli Angela[43].

Prima dell'invio delle religiose venne stesa una *Convenzione* in favore di questo ufficio, datata 1941, tra *l'Istituto di Maria Ausiliatrice* e la *Pia Società Salesiana*[44].

I salesiani dal canto loro davano un servizio religioso nelle case delle suore, secondo un tariffario stabilito nelle varie convenzioni mandate cogli anni dalle salesiane di Milano al Direttore della casa di Varese[45].

Il servizio presso il Noviziato delle suore a Bosto era definito secondo indicazioni ben precise inviate dalla superiora al direttore di Varese.

Nell'elenco era contemplato anche il servizio liturgico che i salesiani dovevano alle suore[46].

La presenza dalle suore salesiane sarà sempre puntuale anche durante le celebrazioni liturgiche di grande richiamo, come quelle dedicate a Maria Ausiliatrice o a don Bosco; oppure in alcuni momenti di famigliarità con i salesiani.

Nella *Cronaca* si legge che, in occasione delle festività di Maria Ausiliatrice, le suore con le alunne partecipavano alla processione e alla messa solenne[47].

[43] BCG *Elenco Generale* FMA, 1941, p. 26.

[44] ASV *Convenzione*, Rastello-Graziano, Milano, 11 ottobre 1941. Nella convenzione viene definito il numero di suore che presteranno servizio presso i salesiani; la somministrazione del vitto e alloggio e la garanzia di personale laico; la retribuzione di lire 500 annue per ogni suora e i tempi di pagamento distribuiti in trimestri. I compensi vengono scontati in considerazione dei servizi religiosi prestati dai sacerdoti presso la casa FMA di S. Ambrogio. Alle tre suore sarà pure concesso di usare la chincaglieria della guardaroba (filo, fettucce, bottoni) per uso personale. In caso di maggior personale laico, le suore si accorderanno col direttore della casa salesiana. La convenzione é valida per tre anni.

[45] *Ibid., Pro-memoria Convenzione*. Milano, 21 novembre 1938. Nel contratto vengono definite le prestazioni religiose dei salesiani ed i compensi: *Bosto Noviziato*: £ 2000 annue, *S. Ambrogio - casa di Riposo*: £. 3000 annue, più le spese di tram, scontate con la riparazione e stiratura della biancheria dei Rev. Salesiani e dei loro giovani del collegio di Varese. *Varese Casa Famiglia*: £. 2000.

[46] ASV *Carteggio Suore*, lettera Vanetti-Meregletti. Bosto-Varese, 29 ottobre 1945. Nel carteggio si legge un promemoria risalente al 1939; è relativo alla *convenzione* per il compenso dei salesiani in cambio dei loro servizi distribuiti in tre case: di Bosto-Noviziato, S. Ambrogio-Casa di Riposo, Varese-Casa Famiglia. Si veda quella stipulata a Milano presso l'Ispettoria FMA e datata 21 Novembre 1938. In questo documento si parla anche delle spese da scalare: *con la riparazione e stiratura della biancheria dei Rev. Salesiani e dei loro giovani del collegio di Varese*. Il servizio dei salesiani riguardava anche una vasta pastorale approvata dalla Diocesi Ambrosiana, che coprì col tempo un ampio territorio comprendente le località di Biumo, Saltrio, S. Ambrogio, Varese Orfanatrofio Maschile, Bobbiate, Valle Olona, Castellana, Bizzozero, Arnate, Cajello, Cardano al Campo, Gallarate, Jerago, Oggiona, Somarate, Saltrio, Dumenza, Luino, Casciago, Rasa, Valle Olona.

[47] In tale occasione anche le loro novizie non mancavano di dare saggi di musica sacra. *Cronaca* 29-30 maggio 1936; 29 maggio 1937.

Le suore non mancavano in occasione del Natale di portare ai salesiani ricchi doni[48].

La partecipazione alle solennità e alle festicciole che seguivano era rivolta dai salesiani anche ai Comitati composti da benefattori e benefattrici, solitamente cooperatori e cooperatrici o *Dame Patronesse*[49].

Così pure l'*Associazione degli Ex Allievi* non mancava in occasione delle festività importanti, occupandosi della loro organizzazione. In tutte queste occasioni la giornata si concludeva con un pranzo partecipato dai comitati e dagli alunni.

Concludendo

L'Istituto Salesiano Tullio Maroni si avvia a festeggiare i suoi ottant'anni di esistenza offrendo oggi ai varesini e al territorio della provincia una Scuola Secondaria di primo grado; non di grande impatto numerico, ma garante di una serietà didattica e di un processo formativo salesiano che si ispira nelle sue direttive basilari alla pedagogia di don Bosco.

[48] *Cronaca* 25 dicembre 1937.

[49] *Cronaca* 24 ottobre 1936, nella quale si legge che la festa era arricchita anche da trattenimenti drammatici tenuti dai giovani convittori in onore dei Comitati. Oppure nella *Cronaca*, febbraio 1939, nella quale è ricordato che il *Comitato delle Dame Patronesse* e gli altri comitati si trovavano in casa salesiana anche per organizzare incontri programmatici e pesche di beneficenza. E ancora gli incontri del 24 ottobre 1936, del 24 gennaio 1938, del 2 maggio 1939, e quelli del febbraio 1939.

RECENSIONI

Domenico Agasso - Renzo Agasso - Domenico Agasso JR., *Don Bosco una storia senza tempo.* Torino, Editrice Elledici 2014, 293 p. € 14,90 ISBN 978-88-01-05737-9

Una nuova biografia di don Bosco, scritta "a sei mani da tre giornalisti maestri del genere biografico, profondamente ancorati ai luoghi in cui è vissuto il santo dei giovani".

Ci troviamo di fronte ad un testo che mette a frutto le ricerche svolte finora su don Bosco, divulgativo, strutturato magistralmente, con un linguaggio molto curato, vivace e alla portata di tutti. Dopo un primo capitolo, nel quale viene esposta in sintesi la vita di don Bosco, ne segue la narrazione analitica, la quale si conclude con l'ultimo capitolo, che ne ricorda la beatificazione e la canonizzazione.

La *Prefazione,* firmata dal Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime: *Un giovane prete di 200 anni,* è in sintonia con il sottotitolo del libro: *Una storia senza tempo,* per mettere in risalto l'attualità dell'impegno educativo imprenditoriale di don Bosco, descritto dagli Autori.

Emerge, tra l'altro, come gli Autori sono riusciti ad evidenziare l'evoluzione dello stato di salute di don Bosco ed a parlare con molto discrezione del soprannaturale in lui. Il libro è corredato da una serie di importanti fotografie, ben riprodotte e commentate.

Sono presenti alcuni errori o imprecisioni: don Pestarino non è stato parroco di Mornese (pp. 17.204). Il nome dei primi due giovani ospitati da don Bosco a Valdocco sono: Pescarmona Alessandro che "venne con D. Bosco il 16 di ottobre 1847" e "Il giovane Parone Luigi [che] venne con D. Bosco 9 novembre 1847" (ASC A22270312 *Repertorio domestico*), come scrive di suo pugno don Bosco stesso (p. 89), e non erano di Torino. Don Bosco ha restituite entro il 1856, con gli interessi, le 20.000 £ imprestategli dal Rosmini nel 1851 per l'acquisto della casa Pinardi (p. 93); lo testimoniano i Rosminiani stessi: "Rosmini dando quel mutuo al quattro per cento, avvisò poi che i frutti sarebbero pagati quando egli li avrebbe richiesti e non domandò mai con insistenza né l'interesse né il capitale. Tuttavia Don Bosco fedele alle sua obbligazioni assestava ogni anno i conti con Gilardi Procuratore" (Quaderni della Biblioteca Rosminiana, 2, 1988, p. 14). I laboratori a Valdocco iniziano nel 1856: non si trova alcuna documentazione antecedente (p. 113). Il primo regolamento dell'Oratorio è ms autografo di don Bosco (1854), mentre i mss del regolamento per la Casa annessa sono della fine degli anni '50 ed il primo testo completo è dell'inizio degli anni '60 (p. 138). Dall'evoluzione di questi regolamenti emerge l'imprenditoria-

lità di don Bosco nel venire incontro ai bisogni ed agli interessi dei giovani in vista della loro realizzazione, come viene messo in risalto dagli Autori.

Bruno Bordignon

Una vita che irradia luce, Edizione anastatica *Don Bosco e la Pia Società Salesiana,* Albert Du Boÿs (1884), a cura di Piera Ruffinatto Fma, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2014, 343 p.

Per il bicentenario della nascita di don Bosco viene pubblicata in forma anastatica questa "edizione interfogliata simile ad una bozza di stampa su cui era possibile apporre correzioni o aggiunte da parte dell'autore o del revisore. Su queste pagine, oppure a margine del testo, si incontrano correzioni o aggiunte autografe di don Bosco in numero di 89, senza calcolare quelle che interessano la punteggiatura" (p. 27).

Nella redazione del suo lavoro Du Boÿs, come emerge dal titolo, non mira ad una semplice vita di don Bosco, ma a *Don Bosco e la Pia Società Salesiana.* Per questo, per esempio, l'intera seconda parte presenta le *Missioni dell'America del Sud.* Infatti l'*Epilogo* ha per titolo: *Il poema di D. Bosco:* "Evvi un altro genere di poeti veramente epici, quelli che costruiscono un edificio morale con materiali viventi; tali sono i fondatori di imperi od i costitutori di popoli. In un ordine differente di cose e su queste vette che dominano così altamente la natura umana anche la più elevata, apparvero già i fondatori delle nostre più feconde famiglie religiose [...] D. Bosco fu un poeta al modo di questi servi di Dio" (pp. 227-228). Ed è interessante quanto l'Autore scrive in nota: "Non intendiamo giudicar qui innanzi tempo la questione della santità, questione su cui un giorno deciderà la Chiesa", provocando la reazione di don Bosco, che gli scriverà, il 2 ottobre 1884: "Più volte nel leggerlo mi sono coperto il volto di confusione, giacché non trovo alcun motivo di tanti encomi" (p. 339).

Pertanto è interessante come l'Autore mette in rilievo da una parte l'eccezionalità della relazione educativa in don Bosco, sottolineando spesso come egli attirasse i giovani in una maniera unica; e come successivamente i Salesiani, seguendolo, hanno ottenuto risultati eccezionali, in particolar modo nelle missioni.

Siamo nel 1884. Il testo è stato pubblicato in francese "con il titolo *Don Bosco et la Pieuse Société des Salésien,* nello stesso anno venne tradotto in italiano da Giuseppe Novelli" (p. 7). È il tempo di una diffusione eccezionale dei Salesiani, delle notizie estremamente positive che giungono dall'America del Sud, divulgate pure dal *Bollettino Salesiano.*

A contatto con l'esperienza salesiana, l'Autore ne resta impressionato positivamente fino a sentire il bisogno di farla conoscere e viene a collocarsi nella pubblicistica documentata da Pietro Braido (p. 17). La domanda che ci poniamo è la seguente: a chi è successo di avere un numero così elevato di biografie prima della propria morte?

Du Boys, che è una persona di cultura, si documenta su tutto ciò che scrive e rende nel suo testo il clima che ha respirato a contatto con don Bosco e con i Salesiani, che egli ha avvicinato e consultato.

È interessante pure la documentazione sull'attività dei Salesiani nell'America del Sud, con una buona apertura critica fino a suggerire ai Salesiani per Buenos Aires: "Il Governo in questo momento è molto favorevole, ma non bisogna che facciano soverchio assegnamento sulla sua benevolenza, dacché essa è alquanto precaria. Essi devono procurarsi aiuti personali che loro permettano, ad un bisogno, di fare a meno delle sovvenzioni annuali accordate loro con parsimonia da una maggioranza mobile a richiesta d'un presidente temporaneo esso pure e che potrebbe avere un successore ostile ai Salesiani" (p. 252).

La pubblicazione è presentata dalla Superiora generale delle FMA; segue una *Premessa* che spiega le motivazioni della pubblicazione anastatica, dovuta soprattutto alle correzioni autografe di don Bosco, ma pure al desiderio di "scoprire come veniva considerato l'educatore torinese dai suoi contemporanei e ciò che egli pensava di se stesso" (p. 8).

Seguono due *Saggi introduttivi,* nei quali Piera Ruffinatto presenta prima *L'Autore e la biografia* e, successivamente *Il volto di don Bosco educatore,* quale risultano dal testo di Du Boÿs.

Nel primo saggio introduttivo è esposta la vita dell'Autore e la sua attività di scrittore, facendo emergere le caratteristiche del testo pubblicato e la documentazione. Nel secondo sono analizzate soprattutto le correzioni di don Bosco, che risultano importanti sia per quanto riguarda la sua vita che per lo sviluppo dell'Opera salesiana.

Segue il testo in italiano, riprodotto con le correzioni autografe di don Bosco, pubblicato in forma anastatica. Sono interessanti le Appendici contenenti *Le fondazioni Salesiane nei due mondi,* le *Case delle figlie di Maria Ausiliatrice presentemente esistenti nei due mondi,* un cenno su il *Regolamento per i giovani degli Oratori festivi,* e *Popolazione e prodotti di Buenos-Ayres.* Risulta importante la documentazione che Du Boÿs è riuscito ad avere dell'America del Sud.

Al testo anastatico segue un'ulteriore *Appendice* con la riproduzione fotografica e la trascrizione di tre lettere di don Bosco (1882, 1884, 1887) ad Albert Du Boÿs.

Per rendere evidente il significato della pubblicazione forse conveniva rovesciare il frontespizio e collocare al primo posto il titolo originario dell'opera, e come sottotitolo il titolo attuale.

Bruno Bordignon

Un secolo con don Bosco a Cagliari. Cento anni di cammino insieme. Cagliari, Istituto Salesiano Don Bosco, via sant'Ignazio da Laconi 64, Cagliari - Exallievi Don Bosco di Cagliari 2014, 195 p.

Il libro, edito su iniziativa del direttore dell'Opera Salesiana di Cagliari, Sergio Nuccitelli, è stato realizzato da 17 exallievi con l'aggiunta di altri tre collaboratori. Dopo gli innumerevoli tentativi, già dai tempi di don Bosco, per avere i Salesiani nell'isola, "si sarebbe dovuto attendere, per la storia, il 1898, allorché quattro sacerdoti dell'ordine salesiano – Marco Ottonello, Severino Anedda, Evasio Spriano e Giacomo Cattaneo – aprirono a Lanusei, in un locale offerto da quel comune, il collegio-convitto per l'istruzione dei giovani di quell'emarginato cantone dell'isola. Era il 27 ottobre di quel 1898, allorché venne aperta la prima scuola salesiana nell'isola" (Paolo Fadda, p. 18)) Per Cagliari, mons. Mario Piu, Direttore dei Cooperatori e delle Cooperatrici salesiane, "con mille iniziative a carattere spirituale e organizzativo riuscì a realizzare l'acquisto del terreno (£. 17.000) per l'erigendo istituto, di cui fu posta la prima pietra (1908) alla presenza dell'Episcopato Sardo, del card. Pietro Maffi, quando venne a Cagliari per le feste della proclamazione di N.S. Bonaria a patrona massima di Sardegna. Nel 1912 il primo salesiano; nel 1913 una comunità presieduta da d. Matteo Ottonello. Il costo dell'opera, solo a rustico, [fu] di £. 25mila" (Gianfranco Murtas, p. 86). E siamo alla celebrazione di questo centenario.

Dagli scritti presenti nel testo, di vario impegno e spessore, emerge innanzitutto una Sardegna che, nella seconda metà dell'Ottocento, si trovava in una situazione culturale ed economica ancora peggiore delle regioni del Sud, dopo la proclamazione del Regno d'Italia. La presenza dei Salesiani ha progressivamente permesso, dal punto di vista educativo cristiano e culturale, ad un numero sempre maggiore di giovani di realizzarsi, fino a far emergere una classe dirigente composta di exallievi, l'unione dei quali viene istituita ufficialmente nel 1928.

Da tutti i contributi presenti, comprese le interviste, si percepisce come l'ambiente salesiano, voluto da don Bosco, sia riuscito non solamente a creare tra i giovani relazioni serene ed amichevoli, ma pure fortemente impegnate nello studio e nel lavoro per uno sviluppo delle competenze acquisite fino a livelli alquanto elevati ed a ricoprire cariche di rilievo, anche a livello politico. Non solo, ma tale clima di relazione e costruttivo si constata nei vari scritti pubblicati, tanto che divengono una testimonianza, oltre che una presentazione storica.

I testi vanno dalla ricostruzione de *Il centenario dei salesiani a Cagliari* dello storico Paolo Fadda, che, basandosi soprattutto sulla cronaca della casa, presente fino al 1964, tenta di ricostruire l'intera storia dell'Istituto di Cagliari, fino a *1928: l'anno degli exallievi*, e si ferma sulla nascita dell'Unione Exallievi. Inoltre viene fatta conoscere pure la presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice nell'isola da parte di Antonietta Cetrone. Non sono da trascurare alcuni articoli che presentano la realtà attuale dei Salesiani a Cagliari.

Il volume si apre con la benedizione di papa Francesco, la lettera del Rettor Maggiore dei Salesiani, dell'Arcivescovo Metropolita di Cagliari, dell'Ispettore dei Salesiani, il saluto del sindaco di Cagliari, e la presentazione del *Perché di questo volume* da parte del direttore don Sergio Nuccitelli: "Per solennizzare i cento anni di presenza salesiana a Cagliari, abbiamo voluto realizzare questo «Numero Unico», frutto del lavoro di una staff di giornalisti qualificati e collaboratori appassionati,

perché rimanesse nel tempo un vivo ricordo delle origini e ritrovarci a rivivere insieme, anche se di generazioni diverse, le emozioni degli anni in cui siamo stati autori ed attori di questa meravigliosa avventura" (p. 13).

Il materiale documentaristico è molto vario e interessante. Il volume è corredato da un buon apparato fotografico. Come è documentato pure dalle precisazioni di alcuni autori, ci si attende una ricerca storica allargata ed una ricostruzione critica della storia dell'Istituto, proprio come impegno per guardare al futuro.

Bruno Bordignon

Gianni Ghiglione, *Don Bosco fu un vero* Sales*iano? Confronto tra i due Santi in base a 7 parole-chiave della loro spiritualità,* Torino, Editrice Elledici 2014, 228 p. € 14,00 ISBN 978-88-01-05688-4

Nell'*Introduzione* l'Autore spiega: "Per rispondere a questo interrogativo ho scelto alcune parole, sette, che fotografano in profondità e in ampiezza la spiritualità di Francesco: l'amicizia, lo zelo pastorale, [la fiducia in Dio provvidenza, la volontà di Dio cercata e seguita, confessione e comunione], la dolcezza [e la presenza di Maria]. Viene alla luce una ricchezza da sogno! Scorrendo, poi, in seconda lettura, le pagine delle Memorie dell'Oratorio e delle tre biografie (Vite di giovani), ho fatto emergere, senza forzare o adulterare i testi, come gli stessi valori di Francesco li ha vissuti don Bosco, affascinato fin da giovane seminarista dalla figura mite e zelante del santo Vescovo di Ginevra" (pp. 7-8).

Pertanto la finalità del libro è "non fare «archeologia salesiana», ma invogliare chi legge a fare sua questa spiritualità, oggi più attuale che mai" (p. 225). Quindi lo scopo del libro è soprattutto la predicazione e la lettura spirituale.

Il testo è scorrevole, ben documentato e dimostra una conoscenza approfondita dei due Santi.

È da augurarsi che pure i libri di ricerca sull'argomento non si riducano a mera «archeologia salesiana».

Bruno Bordignon

Alejandro León, *Papa Francesco e Don Bosco,* Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2015, 159 p. € 14,00 ISBN 978-88-209-9508-9

Nelle *Conclusioni* l'Autore stesso ci propone lo scopo del suo libro: "È molto interessante rileggere in forma genetico-processuale l'incontro tra Francesco e don Bosco: poter parlare delle sue radici salesiane, della sua formazione di alunno, del-

l'assimilazione di una vera cultura cattolica realista e solidale, della sua considerazione per l'apporto dei salesiani alla formazione della patria, della sua devozione per Maria Ausiliatrice, per Zeffirino Namuncurà, per il beato Artemide Zatti e infine, del suo rapporto con i molti salesiani negli avvenimenti nazionale ed ecclesiali in cui visse".

Ma pure il significato: "Poter leggere questi validi testi scritti dall'attuale Papa Francesco, o quelli riferiti o indirizzati a lui, tenendo conto del contesto, trasforma la nostra lettura non solo in un mero fatto informativo o di erudizione ma ci invita a fare un esercizio di riflessione e discernimento. Ci costringe a rileggere la storia come storia di salvezza" (p. 129).

Il testo riporta tutti i documenti della vita di Jorge Mario Bergoglio che riguardano i vari contenuti elencati dall'Autore, ma pure il rapporto ufficiale dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice con Papa Francesco.

Tutti questi documenti sono opportunamente contestualizzati storicamente a cominciare dai cenni sulla vita dei genitori di Papa Francesco fino alla situazione attuale e sono arricchiti da una documentazione fotografica unica.

La proposta di ricerca che "nel percepire questa franca sintonia tra Papa Francecso e don Bosco, seguendo il metodo storico genetico processuale nella sua componente religiosa teologica, ci sembra pertinente sondare la relazione esistente tra la spiritualità ignaziana e la spiritualità incarnata da don Bosco" è valida non solamente con i riferimenti pure ai santi Pedro Fabro e Carlo Borromeo oltre agli altri presenti nel *Quadro sintetico* (pp. 156-157), purché non si limiti ai soli testi scritti, ma pervenga ad una approfondita analisi del vissuto di don Bosco e della sua esperienza educativa, distinguendo tra ambiente culturale e vita concreta delle persone. Una nota: a p. 124 il titolo doveva essere: "Messaggio di Papa Francesco ai Partecipanti al Capitolo Generale XXVII della Congregazione Salesiana".

Bruno Bordignon

Zakład im. Księdza Bosko w Oświęcimiu 1898-1907. Kronika tom 1. [L'Opera di Don Bosco ad Oświęcim 1898-1907. Cronaca volume 1]. Opracował i wydał Waldemar Witold Żurek. Lublin 2013, 156 p.; *Zakład im. Księdza Bosko w Oświęcimiu 1914-1917. Kronika tom 2*. [L'Opera di Don Bosco ad Oświęcim 1914-1917. Cronaca volume 2]. Opracował i wydał Waldemar Witold Żurek. Lublin 2014, 231 p.; *Zakład im. Księdza Bosko w Oświęcimiu 1918-1920. Kronika tom 3*. [L'Opera di Don Bosco ad Oświęcim 1918-1920. Cronaca volume 3]. Opracował i wydał Waldemar Witold Żurek. Lublin 2014, 112 p.

Nella ricerca storica è impossibile prescindere dalle fonti arichivistiche**;** dunque è scontato affermare che esse stanno alla base di qualunque indagine che voglia essere ritenuta scientificamente valida. Tra le diverse fonti occupano un ruolo di rilievo

le cronache relative alle numerossime tipologie dell'agire istituzionale umano e religioso, nonchè le memorie e vari scritti dei singoli personaggi. Il valore di una cronaca dipende da vari fattori, tra i quali occupa un posto di importanza il cronista stesso, cioè la sua cultura personale, legata alla capacità di lasciarsi guidare dal principio di non fare apologia o, peggio, di cedere a un certo compiacimento nei confronti dell'oggetto trattato, evitando di deporre sulla carta ciò che non sia costruttivo, positivo. Perciò l'edizione critica delle fonti archivisitche comporta una grande responsabilità da parte di colui che se ne assume l'impegno.

I tre volumi che vengono qui recensiti costituiscono una novità nello scenario delle scienze storiche relative alla storia della Società Salesiana in Polonia. Questo primo tentativo, probabilmente, potrà diventare, se non un modello, certamente una specie di ispirazione metodologica per una simile impresa nei confronti di tante cronache depositate negli archivi salesiani di questo Paese. L'autore di tale iniziativa è il conosciuto storico salesiano Waldemar Witold Żurek che, dopo aver realizzato le numerosissime ricerche sui salesiani in Polonia e nei Paesi dell'ex Unione Sovietica, dedica quest'opera all'edizione delle fonti. Felicemente incomincia con la casa detta „madre" di tutte le case salesiane polacche: Oświęcim.

I tre volumi pubblicati – *L'Opera di Don Bosco ad Oświęcim 1898-1907. Cronaca volume 1*°; *L'Opera di Don Bosco ad Oświęcim 1914-1917. Cronaca volume 2*°; *L'Opera di Don Bosco ad Oświęcim 1918-1920. Cronaca volume 3*° – hanno la stessa articolazione metodologica, con qualche variante. Ogni tomo della cronaca inizia con una prefazione, seguita da un sintetico inquadramento storico inerente al passato salesiano, con una discreta attenzione a quello civile, degli anni in questione (è il caso del primo e del terzo volume). Nel secondo volume dopo la prefazione viene tracciato un quadro storico civile generale relativo agli anni della cronaca. Segue molto precisa la descrizione dell'attuale stato materiale della cronaca e la presentazione dei criteri editoriali applicati. Infine la trascrizione della cronaca viene conclusa con il succinto riassunto del lavoro, redatto nelle lingue inglese, italiano e tedesco, e con gli indici dei nomi di persona e di luogo. Tale costruzione metodologica è finalizzata ad aiutare il lettore nella comprensione di ciò che è stato registrato dai cronisti. Ogni volume è fornito di preziose ed esaurienti note storiche, anche se alcune di esse paiono piuttosto prolisse, in relazione al bisogno di comprensione. Inoltre non mancano opportune spiegazioni di termini o di parole, ormai in disuso. Purtroppo non sono stati identificati tutti i cronisti, anche se si sa che tutti quanti furono salesiani.

Ci sia permesso di rilevare qualche perplessità, tanto più giustificata poiché si tratta non solo della presenza salesiana più significativa e – come si è detto – conosciuta a livello nazionale, bensì di un'opera nota a livello internazionale nell'ambiente salesiano ed ecclesiastico. La perplessità si riferisce alla presentazione troppo sintetica della storia salesiana in riferimento al materia studiata. Tale sintesi rende ardua, specialmente a lettori non preparati in studi di carattere storico, la comprensione delle vicende primordiali piuttosto complicate di questo istituto "donboschiano". Questa osservazione vale, soprattutto, per il primo volume della cronaca.

La lettura delle tre cronache permette di vedere la differenza notevole tra il primo e gli altri due volumi, in relazione all'abilità di condurre una cronaca, cioè saper rilevare i fatti significativi e fornire i dati possibilmente precisi relativi a nomi di persona, di luoghi, ecc. Infatti questo aspetto è molto migliore negli altri due volumi. Ancora in riferimento al primo volume notiamo che la composizione di esso, almeno dei due terzi della cronaca, non corrisponde ad un'immagine "classica" di una cronistoria. In realtà è composta da una lunga presentazione delle vicissitudini storiche della cittadina stessa, seguita da trascrizioni piuttosto numerose di vari articoli relativi all'arrivo e ai primi passi dell'insediamento. Alcuni sono copiati da "Wiadomości Salezyańskie" ("Bollettino Salesiano" – versione polacca). Si avverte che colui che la compose non fu un pratico di questo genere letterario. Dunque questo volume a stento potrà essere qualificato come una cronaca per eccellenza. Anche in relazione alla cronologia, indicata sulla copertina dal 1898 al 1907, si deve notare che in realtà vengono presentati appena due anni, e non sempre giorno dopo giorno. Questa osservazione non vale pienamente per il secondo e terzo volume. In essi si nota un salto di qualità in relazione alla regolarità, alla precisazione e al valore stesso delle notizie depositate, anche se vi ritroviamo pezzi ricopiati da vari giornali, riviste, o notizie riguardanti un'altra casa salesiana, aperta in quegli anni in Galizia-Polonia.

Nelle pubblicazioni di questo genere un ruolo rilevante assume il rimando alla bibliografia specifica nella quale si trova un approfondimento della problematica trattata, che per ovvie ragioni non potrà essere esposta per esteso in tutti i particolari. A modo di esempio notiamo qui solo la mancanza di alcuni riferimenti bibliografici di importanza, come gli studi di: Stanisław Kosiński, *Młodzieńcze lata kardynała Augusta Hlonda 1893-1905,* in "Nasza Przeszłość", a cura di Alfons Schletz, XLII (1974) pp. 61-108; Stanisław Zimniak, *Annotazioni sul problema del riconoscimento giuridico della Pia Società Salesiana nell'impero degli Asburgo*, in RSS 20 (1992) 73-96; Id., *Salesiani e politica alla luce dei documenti concernenti il loro riconoscimento giuridico nell'impero asburgico*, in RSS 23 (1993) 263-373; Id., *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)*. (= ISS – Studi, 10). Roma, LAS 1997; Id., *Salesiani di Don Bosco nella Małopolska (1892-1919)*, in *Kościół na drogach historii. Księga jubileuszowa dedykowana Księdzu Profesorowi Doktorowi Tadeuszowi Śliwie*, a cura di Józef Wołczański. Wydawnictwo Bł. Jakuba Strzemię Archidiecezji Lwowskiej Ob. Łac. Lwów-Kraków 1999, pp. 123-156; Id., *„Dusza wybrana". Salezjański rodowód kardynała Augusta Hlonda Prymasa Polski*, 2a ed., Warszawa – Rzym 2003; Id., *Powstanie i rozwój struktur Towarzystwa Salezjańskiego w Polsce*, in "Seminare" 22 (2005) 7-33. Un confronto con questa letteratura scientifica eviterebbe alcune imprecisioni, o qualche inutile apologia. Aiuterebbe anche a limitare il ricorso allo studio, in gran parte superato, di Jan Krawiec, *Powstanie Towarzystwa św. Franciszka Salezego oraz jego organizacja i działalność na ziemiach polskich*. Kraków 2004.

E così, ad esempio, è evidente che non regge più presentare la casa di Oświęcim (diocesi di Cracovia), alla pagina 7 del primo volume, come la prima casa nei territori

polacchi, aperta nel 1898, mentre ormai è consolidato – si veda la sopracitata bibliografia – che l'inizio dell'opera salesiana in Polonia si ebbe a Miejsce (diocesi di Przemyśl; sempre nella medesima regione chiamata Galizia), nell'autunno 1892, dove don Bronisław Markiewicz, con previo permesso di don Michele Rua, in una piccola località avviò una molto modesta attività salesiana. Il fatto che don Markiewicz lasciò nel 1897 la Società Salesiana e ne fondò un'altra propria, non dovrebbe essere motivo per sorvolare questo dato storico. Anche i dati biografici inerenti a don Franciszek Trawiński, il primo superiore dell'istituto di Oświęcim, che troviamo nella nota 47, alla pagina 48, sono da rivedere alla luce dei nuovi studi. Sempre in riferimento al medesimo personaggio, nella nota 123, alla pagina 109, leggiamo una specie di apologia che non regge più allo stato storiografico attuale. Nel volume terzo, alla pagina 8, troviamo le denominazione delle ispettorie salesiane che non rispecchiano i nominativi contemplati nel decreto di erezione. Queste, e ancora altre inesattezze, non tolgono il valore positivo di questa nuova iniziativa scientifica in terra polacca. Ci auguriamo che essa susciti un costruttivo dibattito al fine di completare questo modello ed, inoltre, che possa avviare una discussione sulla validità di stendere nel nostro tempo una cronaca delle presenze salesiane, che sembra sia poco valorizzata.

Stanisław Zimniak

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

FONTI – Serie prima, 13

GIOVANNI BOSCO

EPISTOLARIO

Introduzione, testi critici e note

a cura di

FRANCESCO MOTTO

Volume sesto
(1878-1879)

2666 – 3120

LAS - ROMA